CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814,

del Conte M. Dumas

TENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI DEL RE DE' FRANCESI

CAMPAGNE DEL 1803 E 1804.

TOMO DECIMO.

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL GRAVINA

M.DCCC.XXXVII.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI.

Campagne del 1803 e 1804.

CAPITOLO V.

Nuovo stato delle potenze di Europa.—Nuovi interessi dopo la rottura della pace di Amiens.— Piano di guerra del primo Console offensivo e difensivo.— Corpo di esercito riunito dal generale Murat nella Bassa-Italia. — È posto sotto l'imperio del tenente generale Gouvion-Saint-Cyr.— Sua marcia e sue operazioni.— Occupazione degli stati di Napoli. — Disposizioni nell'Alta-Italia e sulle coste della Toscana.—Alessandria fortificata.—Difesa della Olanda.

La brusca invasione dello Annover avendo dissipate le ultime illusioni sulla durata della pace, i gabinetti cangiarono direzione. Si è veduto che le diverse corti, cedendo alla necessità, o determinate da mire particolari d'ingrandimento, eransi egualmente rassegnate a tollerare la preponderanza della Francia. Sarebbesi detto che il corso di secoli avesse

consolidate le sue conquiste e fissato i suoi destini. Solo nobili sventurati, irreparabili perdite, disgrazie individuali, ricordavano i tempi di anarchia che spaventarono l'Europa. Bonaparte, nell'atterrare il mostro, aveva pure incatenata la libertà: non parlavasi più di rivoluzione; non eravi più causa comune per i popoli e per i governi.

Ma come prima l'Inghilterra ebbe rialzato lo stendardo, da tutte le parti rinacquero le speranze che la fortuna aveva tradite. Il governo francese, lungi dall'assopire gli odj mercè la sua moderazione, all'opposto risvegliavali concitando le più giuste recriminazioni contro alle usurpazioni del governo inglese. Affrenati soltanto dal timore nei vincoli dell'ambiziosa politica della Francia, i governi oppressi avrebbero altamente applaudito alla mancanza di fede della Inghilterra, e seguito il suo esempio, se pel cattivo stato delle loro finanze, per l'esaurimento de' mezzi, e pel disgusto dei proprii sudditi non fossero stati costretti a dissimulare.

I manoggi diplomatici della Francia e della Inghilterra, per trascinare le altre potenze nella guerra male riuscirono, quantunque la neutralità di queste ultime fosse molto equivoca. Ecco qual ci sembra essere stata la rispettiva condizione delle potenze neutri all'epoca dell'invasione dello Annover.

La Spagna sola manteneva colla Francia relazioni di buona intelligenza; ma era caduta dal posto di nazione independente, e pagava a caro prezzo la protezione mendicata per mezzo di un favorito.

Il Portogallo, che aveva comprato la pace sacrificando una provincia, sempre minacciato dalla Spagna, impazientemente tollerava il giogo francese, che pesava su tutta la penisola.

L'impero germanico era scosso dalle fondamenta. L'Austria, dopo il suo assenso alla divisione dei compensamenti, rinchiusa nei limiti dei suoi possedimenti ereditarii, avea perduta l'antica predonderanza, mentre che il primo Console erasi fatto arbitro assoluto dell'Alemagna. Ben si concepisce qual dispetto, quali dispiacenze agitavano la corte di Vienna! quali impazienti desiderii essa nutriva di vendicare una tale ignominia recata alla corona dei Cesari!

La Prussia, in vece di seguire, aveva abbandonata la linea politica segnata dal gran Federigo, il quale cercava d'impos-

sessarsi a poco a poco del protettorato, mostrandosi il più ardente difensore dei dritti e delle libertà dell'Impero. Era essa decaduta dal suo lustro e dal suo ascendente per acquistare alcuni miserabili distretti. Indarno la città imperiale di Amburgo aveva reclamato d'intervenire e di essere guarentita della propria neutralità. L'invasione dello Annover in fine aveva provato la debolezza e l'avvilimento della Prussia.

La Danimarca mostrava più energia: il principe reale, fin dalle prime mosse delle schiere francesi sulle frontiere della Vestfalia, aveva assembrato il suo esercito nell'Holstein; ma l'assentimento della Prussia all'occupazione dell'elettorato e le minacce della Francia rendettero inutile questo generoso intervento.

La Svezia, da lungo tempo separata dagl'interessi politici degli altri stati, sui quali aveva essa altra volta esercitato uno straordinario ascendente, era occupata a contrastare colla corte di Pietroburgo intorno ai confini suoi in Finlandia.

La Russia, la sola potenza che potesse far argine agli ambiziosi divisamenti del governo francese, attirava tutti gli sguardi. Conoscevasi quanti motivi di doglianze essa aveva contro la Francia, e come erasi adombrata dei progetti del primo Console sulla repubblica delle Sette-Isole troppo indiscretamente annunziati. Il poco caso che si fece del suo intervento negli affari di Napoli, la violazione della neutralità dell'impero germanico per la occupazione dello Annover e delle bocche dell'Elba e del Veser, avevano eccitato a Pietroburgo il più forte malcontento; ed abbenchè di tutte le sue doglianze non si fosse tenuto conto, l'imperatore Alessandro era in maggior riputazione venuto. Impertanto, pieno egli di magnanimi sentimenti, amico sincero della pace, non minor resistenza oppose alle insinuazioni dell'Inghilterra. Incaricò i suoi ambasciadori presso alle due potenze, il conte di Woronzoff a Londra ed il conte di Markoff a Parigi, di offrire, per la seconda volta, la sua mediazione. Il primo, molto stimato in Inghilterra, adempì lealmente la ricevuta onorevole incumbenza. Il secondo diede luogo a sospetti in Francia che non secondasse colla stessa franchezza le generose intenzioni dello Imperadore. L'uno e l'altro però non riuscirono nell'intento; il perchè lo stato delle fazioni nelle camere del parlamento inglese e l'irritazione del

primo Console, rendevano impossibile qualunque riconciliazione. La Russia, fedele all'antica condotta di Cattarina, serbò, di concerto colla Prussia, la più stretta neutralità: non di meno Alessandro armò la sua flotta e reclutò le sue armate. Bonaparte mirò tali apparecchi con occhio geloso, e considerò questa savia previdenza come uno stato di minacciante esplorazione.

Le altre regioni dell'Europa, limitrofe in qualche punto al territorio della Francia, dal mare del Nord fino all'Adriatico, eransi piegate sotto al suo potere. Il Piemonte, definitivamente ad esso riunito come conquista e senza alcun compensamento per la casa di Savoja, avea ricevuto le leggi francesi. Le repubbliche d'Italia venivan governate dai decreti del primo Console ed amministrate dagli agenti suoi. Il re di Etruia, sotto questo vano titolo, era un proconsole della provincia di Toscana. La Svizzera e la Olanda, independenti e libere per i trattati solennemente proclamati, avevano ottenute le sole forme costituzionali; ed alleate o tributarie della Francia, non potevano esimersi dalla tutela del regolatore dei loro destini.

Ecco lo stato di apatìa dell'Europa, ecco lo spirito dei governi, quando i due potenti colossi del mare e del continente discesero nell'arena. Qualunque esser dovesse la riuscita di questa terribile lotta, l'Inghilterra s'impegnava in essa con un evidente vantaggio. Nella piena sicurezza che le davano la sua positura geografica ed i suoi inesauribili mezzi, poteva, a piacimento suo, terminare o prolungare la guerra, costringere il governo francese a pugnare per la propria esistenza, mettere di nuovo in quistione ciò che la sorte delle armi pareva avesse deciso; e siccome con ciò essa secondava i secreti voti dei sovrani umiliati, e serviva i risentimenti loro sempre ostili contro la Francia, così non dubitò che l'oro suo li farebbe decidere del tutto a coalizzarsi con lei, e che, questa volta, illuminati dall'esperienza, aggirebbero con audacia, vigoria e concerto maggiore a danno del nemico comune.

Bonaparte, a malgrado delle superbe sue disfide, non s'infingeva sulla gravezza del pericolo: « Non possiamo esi- » stere, egli diceva, non possiamo altrimenti consolidarci » che con le armi alla mano. Occorre assolutamente che fac- » ciamo la guerra, poichè nessuno è contento: ci costrin-

» gono a conquistare per conservare ». Era dunque quel » combattimento un combattimento all' ultimo sangue.

Esporremo innanzi tutto sommariamente il piano di guerra ideato dal primo Console, del quale svilupperemo in seguito le diverse parti. Facendo man mano conoscere i divisamenti e le operazioni degl'Inglesi, i nostri lettori potranno giudicare degli sforzi straordinarj dei due governi per affrontarsi, e per mettere in giuoco, in questa guerra di distruzione, tutte le rispettive forze, tutti i mezzi di attacco e di difesa, secondo la diversà natura dei medesimi.

Per formarsi una giusta idea della metà cui giugner volea il primo Console, uopo è ragguardare lo stato interno e lo spirito pubblico dei due paesi al momento della rottura. Per gl' Inglesi era la guerra popolare, perchè la preponderanza marittima rendevala facile e lucrativa. Per i Francesi, all'opposto, essa non conveniva, perchè dolenti di vedere il commercio, da ultimo ritornato al suo lustro dopo essere stato lunga pezza inceppato, interrotto nelle speculazioni, vicino a perdere i capitali e prossimo ad una inevitabile ruina. Ma Bonaparte, che bramava la guerra, intese primamente a distrarre la nazione dalle sue angustie, e ciò rivolgendo contro al nemico i di lei sentimenti di odio e d' invidia, ed impossessandosi delle immaginazioni con l'annunziare il divisamento suo di voler portare il teatro delle ostilità in seno della Inghilterra, per abbassare l' orgoglio dei signori del mare, e per dettare la pace sulle ruine delle loro manufatture e sulle ceneri dei loro cantieri. Per quanto temeraria dovesse comparire una tale impresa, Bonaparte riuscì, siccome proveremo nei capitoli seguenti, a renderla verosimile agli occhi della Francia e dell' Europa, mediante gli smisurati apparecchi, la novità dei mezzi, la instancabile e costante attività sua. Egli nell'atto che contrassegnava in simil guisa il principale scopo degli sforzi suoi, che stabiliva nella opinione il suo sistema di offesa, ed attirava tutti gli sguardi sulle spiagge della Manica, faceva ripigliare in Italia le posizioni occupate prima di conchiudersi il trattato di Amiens, ed affrettavasi ad assicurar la difesa di tutti i punti vulnerabili su i quali le squadre inglesi, inimitabili per vigilanza e mobilità, avessero potuto presentarsi.

Le truppe francesi, dopo aver lasciato il regno di Napo-

li, in conformità delle clausole del trattato, eransi ritirate a ridosso degli Appennini, spartendosi nelle legazioni romane e sul territorio della repubblica Cisalpina, complete nello stato di guerra e pronte a marciare. Il generale Murat, comandante in capo nella Italia, al principiar di aprile 1803, poco tempo dopo della lettera ostile del re d'Inghilterra al parlamento, ebbe l'ordine di distaccare e di assembrare a Faenza un corpo di circa 13,000 uomini, il cui ordinamento apparisce dalla corrispondenza inedita del primo Console, riferita nei documenti giustificativi del presente volume. Questo corpo, la cui destinazione rimase occulta anche al generale Murat, fu accantonato, fino a nuova disposizione, nei contorni di Faenza e di Cesena, mettendo in Bologna il parco di artiglieria, composto di quattro divisioni, ciascuna delle quali di sei pezzi.

Bonaparte aveva lasciato il regno di Napoli, appena pubblicata la pace, unicamente per indurre gl' Inglesi a far lo stesso dell' isola di Malta: egli non intese dunque commettere una ostilità, conducendo di nuovo un corpo di truppe negli stessi siti per esso tenuti sulle coste dell'Adriatico prima del trattato. Poichè era questa la terza invasione cui soggiacque quello sventurato paese, interessava di non provocare la resistenza di una popolazione stanca dai fatti sacrifizii, ed irritata dalle dissidie avvenute sia nella capitale, sia nelle province dell' Oriente. Volevasi, pretendendo dal governo reale le forniture e le spese necessarie al mantenimento delle genti francesi, far comprendere che tale tributo fosse dovuto alla fatalità dei casi ed alla cattiva fede della Inghilterra. Al primo Console non piacque di affidare sì difficile incumbenza al generale Murat, valoroso fino alla temerità, ma prosuntuoso ed inconsiderato, per cui l' abile generale Gouvion-Saint-Cyr, prudente e irremovibile del pari, sembrogli più proprio a condurre questa specie di negoziato a mano armata, e più capace a mantenere la disciplina sì necessaria in una tale spedizione. Saint-Cyr, nel 14 di maggio 1803, ebbe l' incarico di recarsi a Faenza per assumervi il comando del corpo di esercito che Murat aveva riunito e di già fatto avanzare fino a Rimini, perchè certo che la sua qualità di generale in capo dello esercito d' Italia metterebbe, col fatto, sotto ai suoi ordini immediati tutte le truppe

che agirebbero al di qua ed al di là degli Appennini, qualunque potesse essere l'oggetto delle loro mosse. Impertanto il precetto ricevuto da Saint-Cyr, unitamente al titolo di tenente generale del primo Console, lo rendevano del tutto indipendente; imperocchè doveva corrispondere col ministro della guerra e cogli ambasciadori, e far soltanto conoscere al general Murat il proseguimento delle sue operazioni. E però Murat volle arrisicare d' ingerirsi nelle cose commesse al generale Saint-Cyr, per cui come prima questi giugneva al suo quartier generale inviavagli un uffiziale di stato maggiore coll' incarico di rendergli conto; ma tale tentativo, rispinto con dignità dal generale Saint-Cyr, fu anche più male accolto dal primo Console, il quale non mai lasciava sfuggirsi occasione di chiamare alla più stretta obbedienza i generali in capo degli eserciti suoi, con severità pari a quella che egli da essi richiedeva verso ai loro subordinati. « Trovo troppo fuori proposito, scriveva egli al generale Berthier nel suo ordine del 17 di luglio, che il generale Murat abbia inviato un agente allo esercito del generale Saint-Cyr; egli non deve porre in oblio ed i grandi servigii che ha renduti questo generale, e la latitudine che il governo ha data alla sua commissione ».

Le istruzioni del generale Saint-Cyr gli prescrivevano, partendo da Rimini, di attraversare il ducato di Urbino e la Marca di Ancona; ed, entrando sul territorio napolitano, di presidiare Peschiera, Otranto, Brindisi e Taranto, e di occupare tutti i posti che precedentemente teneva il generale Soult. Gli fu raccomandato di usare i maggiori riguardi al Papa, di astenersi dal porre guernigioni in Ancona, ma lasciarvi solo un uffiziale, e di non ingerirsi nelle comunicazioni e nella corrispondenza, unicamente confidate alle truppe del Papa. Queste circospezioni per gli stati della Santa Sede, il rispetto per la religione, le pratiche esterne della medesima sì lungo tempo trascurate nello esercito francese, attestavano pur troppo l' importanza che metteva Bonaparte a conciliarsi sempre più la benevolenza del sovrano pontefice, i progetti che maturava per rimettere il culto cattolico, e le sue mire politiche per sorreggersi nel potere.

Mentre che per tal modo il primo Console rassicurava i Romani, il proclama onde fece precedere l'invasione degli

stati del re di Napoli, da lui stesso dettato, gettò in quelli lo spavento, e diede il saggio delle sue pretensioni.

» Il re d' Inghilterra ha sconosciuta la sua firma, e si ne-
» ga di eseguire il trattato di Amiens, relativamente alla
» evacuazione di Malta.

» L' esercito francese vedesi con ciò obbligato di occupa-
» re le posizioni che aveva lasciate in virtù di questo trattato.

» Per tale inudita condotta la smisurata ambizione del-
» la Inghilterra si è smascherata: signora dell' India e del-
» l' America, essa vuole esserlo ancora del Levante.

» Il bisogno di mantenere il nostro commercio e di con-
» servare l' equilibrio, ci obbliga ad occupare queste posi-
» zioni negli stati del re di Napoli, posizioni che custodi-
» remo fino a che la Inghilterra persisterà a ritenere Malta ».

Quantunque l'erario del governo napolitano si trovasse esausto per le contribuzioni occorse nella precedente occupazione, pure l'ambasciadore francese Alquier ebbe ordine di rinnovare il trattato dei sussidii, in virtù del quale le truppe francesi dovevano essere nudrite, stipendiate e vestite. Le premurose dimostranze negative di S. M. siciliana furono appoggiate dallo stesso ambasciadore e dal generale Saint-Cyr, i quali conobbero l' impossibilità del governo napolitano di adempiere sì dure condizioni. Il primo Console condiscese che l' alloggio, i viveri, i foraggi ed il fuoco fossero solamente somministrati dal re di Napoli, e che lo stipendio, il vestito e le rimonte rimanessero a carico della Francia. La corte di Sicilia era ridotta a tal punto che ebbe a considerare come un favore quella concessione, quella specie di riduzione di tassa.

Il principale oggetto dell' operazione confidata al generale Saint-Cyr era di prevenire gl'Inglesi, chiudendo loro i migliori porti del Mediterraneo e dell' Adriatico, onde non potessero, con istabilirsi nei medesimi, dare effetto ad una pericolosa diversione. Quello di Taranto principalmente avea da lungo tempo fissata l' attenzione del primo Console, perchè lo riguardava come il punto di osservazione più favorevole per invigilare e proteggere la navigazione dei mari del Levante. L' Egitto continuava a stargli a cuore, e la bella rada di Taranto, sì prossima al Peloponneso ed all' entrata dell' Arcipelago, alla bocca del golfo, ed il più abbondante pae-

sc del mondo, le ubertose messi della Puglia, i vini di Calabria, le numerose greggi degli Apruzzi, offrivangli tutti i vantaggi di sito e tutti gli aiuti desiderabili per gli apparecchi di una nuova spedizione. Essendo questo il suo favorito sogno, ordinò al generale Saint-Cyr di ripigliare i lavori fatti cominciare al generale Soult per la difesa dell' ancoraggio e con dispiacere sospesi, di fare armare le batterie e di riunire cinquecento mila razioni di biscotto per la squadra di Tolone che doveva recarsi colà due mesi dopo. Se i grandiosi divisamenti di lui sull' Oriente non avevano ancora termine, almanco quelle dimostrazioni gli porgevano il mezzo di rendere attento il governo britannico e di obbligarlo a spartire le sue forze navali, mentre che egli meditava la rilevante aggressione della quale da qui a poco interterremo i nostri lettori, ed opponeva al possesso che l'Inghilterra teneva dello scoglio di Malta la formazione di un arsenale marittimo a Taranto.

La giustizia e la moderazione del general francese con difficoltà riuscirono a mantenere la buona armonia col governo napolitano. Una nazione costretta a soffrire la presenza di truppe straniere, s' inasprisce e ribolle: essa sarebbe soggiaciuta, senza borbottare, alla sinistra fortuna delle armi rassegnandosi al governo del vincitore; ma non fidandosi di patire a lungo la umiliazione di una occupazione di territorio consentita come una confessione della sua debolezza, avvenne che quel disprezzo insultante non tardò ad accendere gli animi. Taluni uffiziali dell'armata del generale Saint-Cyr, e particolarmente gl' Italiani, abusando dei loro gradi, s'ingerirono nell' amministrazione, non vollero porsi di concerto con gli agenti del governo, e diedero luogo a gravi lagnanze. Le note diplomatiche che la corte di Napoli formò all'oggetto furono ascoltate dal governo francese, e la fermezza del generale Saint-Cyr dissipò ogni lamento. Il seguente squarcio di una lettera del ministro della guerra di Francia a questo generale, lascia vedere con qual cura il primo Console, per evitare le rappresaglie che un modo di agire più ostile avrebbe provocate per parte degli Inglesi, si studiava di manifestare le sue pacifiche intenzioni e la sua buona intelligenza col re di Napoli.

» Il governo napolitano si è più volte mostrato contento

» della condotta tenuta dalle truppe francesi nei suoi stati :
» pertiene al vostro zelo ed alla vostra prudenza il mantene-
» re la buona opinione per esse ispirata, la quale può rendere
» la loro condizione più favorevole ».

Questa pacifica occupazione delle più belle provincie del regno di Napoli non avendo incontrato altro ostacolo, il primo Console, signore di tutta la penisola, nell'atto che aveva in considerazione e minacciava la capitale, le cui strade rimanevano aperte al suo luogotenente, intendeva pure, con non minore attività, a dare le sue disposizioni nell'Alta-Italia. Egli pretese dalle due repubbliche tutti i soccorsi possibili in uomini ed in danaro, affrettò il restauro delle fortezze, ed accrebbe con leve di descritti le guernigioni di tutti i porti della costa di Toscana, particolarmente quella di Livorno dove gl'Inglesi avevano grandi interessi e mantenevano corrispondenze. Fin dal mese di maggio era stato ingiunto al generale Murat di autorizzare il generale Olivier, che comandava Livorno, a mettere la città nello stato di assedio ed a fare arrestare tutti gl'Inglesi. Al primo annunzio di una rottura di guerra, riserve di truppe furono riunite ad Orbitello ed a Piombino; e tutte le batterie che potevano proteggere il cabotaggio, specialmente quelle del golfo di Spezia, vennero di bel nuovo armate.

Lo stato di assedio della piazza di Livorno, il divieto ed il sequestro delle mercatanzie inglesi destarono gravi richiami. Il re di Etruria indarno cercò di rivendicare, per i suoi stati, i dritti della neutralità: la nota officiale che mandò al generale Murat, fissò appena l'attenzione del primo Console, il quale, avendo assiso quel monarca su di un effimero trono a solo oggetto di farne uno strumento passivo de' suoi divisamenti e di disporre ad arbitrio de' mezzi di così bella provincia, non lasciossi smuovere neppure dalla ruina delle finanze e del commercio della medesima cui sarebbesi andato incontro praticandosi in Etruria le stesse violenze commesse nei porti francesi a riguardo de' bastimenti neutri : « La
» guerra, egli diceva, è tutto il male che si può fare, tutto
» il danno che si può recare al nemico comune: nulla monta
» a qual prezzo e con quali mezzi ».

L'isola dell'Elba, la quale, al finire dell'ultima guerra, avea resistito per tanto tempo alle armi francesi, occupò più par-

ticolarmente il primo Console. Egli nulla trascurò per torre agl'Inglesi ogni speranza di recarsi in potestà quel punto veramente rilevante, conciossiachè, situato tra l'isola di Corsica ed il continente, impera sulla navigazione delle coste orientali dell'Italia. Il generale del genio Gamprendon ebbe l'incarico di porre nel migliore stato Porto-Longone, prendendone il comando nel caso di attacco, e Porto-Ferrajo, dove stava il general Rusca, al quale era confidata la difesa di tutta l'isola. Le guernigioni delle indicate piazze furon formate di truppe di linea francesi e svizzere, di alcune compagnie franche prese dalla Corsica e di tre compagnie di artiglieria: il general Rusca doveva corrispondere per Bastia col generale Morand che comandava in Corsica, e per Piombino col generale Murat nella Toscana. La necessità di possedere la piccola piazza di Piombino, vantaggiosamente situata sul promontorio, ed il porto che la protegge, per assicurare la comunicazione coll' isola d' Elba, indusse Bonaparte, che non si affidava ai Toscani, dei quali la guerra aveva distrutta la più invidiabile prosperità, a dichiarare al generale Murat, « che » Piombino apparteneva da ora innanzi alla Francia, che la » giustizia doveva in esso amministrarsi in nome della Re» pubblica francese, e che il re di Etruria cessava di avervi » alcuno dritto ».

Tenghiamo sotto agli occhi le istruzioni del primo Console per la difesa dell' isola di Elba, della Corsica, della Toscana, da lui stesso dettate a Maret, allora segretario di stato. La sostanza delle medesime, quello cioè che ci è sembrato necessario per esporre le disposizioni generali, ovvero, siccome abbiam detto, il piano di guerra offensivo e difensivo, si è per noi qui riferito; e saremmo rimasti dispiaciuti se non avessimo fatto conoscere ai nostri lettori questo interessante documento, per cui lo troveranno allogato tra gli altri alla fine del volume. I particolari che esso racchiude non sono, per certo, essenziali come storici; ma questi titoli originali fanno sì ben giudicare della penetrazione e della previdenza di colui che l'imprevidenza trasse a ruina, che riescono sempre preziosi per coloro che cercano nella storia di conoscere gli uomini. Sotto tale rapporto nulla è indifferente in questa raccolta d'istruzioni di ordini e di missive. Reca egual meraviglia l'osservare in essa ed una vasta memoria dove

nissuna traccia si concella, dove i calcoli si complicano senza confondersi, ed una precisione di concerti accompagnata dalla conoscenza de' luoghi cui sono applicati.

Per concepir la ragione dello zelo e dello attaccamento assoluto coi quali questo generalissimo era servito, basta osservare come sapeva comandare. Eccone un notevole esempio nel modo come faceva scrivere al generale Rusca confidandogli il comando dell'isola di Elba :

» Il primo Console che conosce la vostra braura e le vostre
» doti militari, di cui avete già dato tante pruove, pensa
» che, qualunque sieno gli sforzi del nemico, voi saprete
» difendere l'isola fino agli estremi, e medesimamente che
» assicurerete, almeno per tre anni, il possesso della piazza
» di Porto-Ferraio, se ciò divenisse necessario ».

In tali occorrenze, abbenchè il dominio del conquistatore paresse consolidato nelle due Italie, non di meno i popoli impazientemente tolleravano il giogo militare. Il ristagno del commercio, conseguenza degli ordini rigorosi per la chiusura de' porti, la prospettiva di una lunga guerra marittima, la ruina delle città capitali de' diversi stati, private de' loro sovrani e delle corti che le facevano fiorire, in fine il profondo abborrimento dello straniero e l'inveterato odio contro ai barbari, avevano accresciuto il malcontento de' popoli; ed in ogni parte, meno che a Milano, vedevansi i sintomi di una sorda concitazione, la quale si manifestò da prima nella Romagna. Quantunque Bonaparte poco caso facesse di questi vani rumori e degli sconfortanti rapporti del generale Murat, non di meno, diffidente al pari de'suoi sudditi italiani, prese più severe precauzioni per contener costoro nella obbedienza : ordinò ai suoi luogotenenti di non tener le truppe spartite in distaccamenti, ma riunite almeno in battaglioni ; fece porre in moto, nella Romagna, delle colonne mobili, da Rimini fino alle bocche del Pò; e soprattutto accelerò i lavori delle fortificazioni di Alessandria, impiegandovi diecimila operai. Egli volle che questa piazza, da lui riguardata sempre come il baluardo della sua potenza al di là delle Alpi, fosse renduta inespugnabile praticandovi quanto l'arte suggerisce, per cui destinò a tale uso da prima dieci milioni di franchi, ed incaricò espressamente l'ispettore generale del genio Chasseloup di presentargli i progetti, i quali

furono da lui approvati dopo averli fatti discutere alla sua presenza. I principali [illegible]ti del problema eran questi: formarsi del vecchio castello o cittadella di Alessandria il ridotto della difesa interna dell' Italia: darsi a 6,000 soldati e 5,000 infermi le caserme e l'alloggio al sicuro dalle bombe; coprirsi coi terrapieni de' bastioni spaziosissimi magazzini per contenere un equipaggio di assedio, le munizioni da guerra ed una provvista per 20,000 uomini durante l'anno.

«Io considero questa piazza, diceva Bonaparte, come il possesso di tutta l'Italia: il resto è affare di guerra; Alessandria è affare di politica». Lo vedremo nel prosieguo animare questi lavori con la sua presenza versandovi tesori; e coglieremo l'occasione di far conoscere l'importanza e la perfezione de' medesimi in onore degli abili ingegneri che li diressero.

Mentre che il primo Console nulla lasciava sfuggire alla sua vigilante attività per conservare e difendere le sue conquiste in Italia, preparavasi a profittare de' porti, delle rade e de' cantieri di Olanda per i suoi offensivi progetti; e fingendo di trattare con un alleato per la causa comune, parlava ed agiva da padrone, onde pretese che le fortezze dell' isola Goree, dell' isola di Worn e quelle di Briel, non meno che tutte le batterie delle coste, fossero armate senza ritardo, a fine di proteggere i vascelli olandesi e le fregate francesi colà stazionate. Le truppe del general Victor, cui ubbidivano pure le truppe batave amalgamate con le francesi, divise in tre corpi, assunsero la difesa delle foci della Schelda e della Mosa e di tutti i punti della costa da Flessingue al Texel. Il primo Console, poco confidente negli Olandesi, ad eccezione di piccolissimo numero di uffiziali distinti, tra quali il prode ammiraglio Verhuel, e senza aver fatto mai alcuna cosa per acquistarsi la loro fiducia, prescriveva ai suoi generali di porre in uso la più rigorosa vigilanza. Quidi per meglio assicurarsi della piazza di Flessingue, della quale voleva fare un arsenale per la marina francese, distaccò l' isola di Walcheren dal comando superiore della Olanda; ed il generale Monnet, cui affidò questo rilevante posto, ebbe ordine di corrispondere direttamente col ministro della guerra. La guernigione, forte di 3,000 uomini, doveva esser sostenuta, in caso di attacco, da una riserva di egual forza accantonata nel Sud Beveland.

Le mire di Bonaparte sul porto di Anversa, alle quali diede poi un sì grande sviluppo, riferisconsi alla medesima epoca, alle medesime congenture; ma queste prime disposizioni si congiungono a quelle che ordinò nel Belgio e sulle coste della Manica per le esecuzione del suo piano di offesa: esse ci han somministrata la materia de'due seguenti capitoli.

CAPITOLO VI.

Progetto di discesa in Inghilterra proclamato dal governo francese.— Disposizioni generali.—Costruzioni navali ed armamenti in Francia ed in Olanda.—Leva di soldati.— Torbidi nella Vandea. — Capitolazione per la formazione de' reggimenti svizzeri. — Primo assembramento di truppe francesi.

Al finire di giugno 1803, un mese dopo la rottura, la difesa delle coste dell' Oceano e del Mediterraneo era da per ogni dove assicurata : tutti i porti dell' occidente e del mezzodì dell' Europa stavano chiusi per gl' Inglesi ; e dall' imboccatura dell' Elba nel mare del Nord fino alle foci del Pò, in fondo all' Adriatico, non vedevasi un punto fortificato, un sol posto di osservazione che non fosse occupato e sotto al comando di uffiziali francesi. Non potendo Bonaparte proteggere il ritorno dei legni mercantili, e prevenire il danno che dovevano ai medesimi cagionare la simultanea uscita di squadre nemiche e le scorrerie dei corsari autorizzati anche prima della dichiarazione di guerra , dispose severe rappresaglie sulle persone e sulle proprietà, e spedì ordini per arrestare e costituire prigionieri di guerra, sotto al pretesto ed alla denominazione di ostaggi, tutti gl'Inglesi non domiciliati che trovavansi sul territorio della Repubblica , o su quello dei suoi alleati. Una determinazione del governo consolare prescrisse : « nessuna derrata delle colonie, o mercatanzia » provegnente direttamente dall' Inghilterra , sarà ricevuta » nei porti ; e qualunque derrata o mercatanzia provegnente » da fabbrica o da colonia inglese, verrà confiscata ».

I bastimenti neutri furon sottoposti a formalità rigorose per dimostrare il loro carico e la loro destinazione , nè potettero dispensarsene che a condizione di caricare , al ritorno , prodotti di manufatture francesi , per un valore eguale a quello da loro portato.

Questi mezzi indiretti per far crollare dalle fondamenta la potenza inglese erano un attestato di debolezza in una guer-

ra marittima; imperciocchè le reliquie delle squadre francesi, spagnuole e batave, disperse nei porti di una vasta estensione di coste, non valevano a sfidare le forze navali della Gran-Bretagna. Solamente a capo di lunghi sforzi non altro asseguire si poteva che di equilibrarle; ma conveniva in prima costruire ed armar vascelli nei diversi arsenali, posti a gran distanza gli uni dagli altri, e separati dal distretto della Manica e da quello di Gibilterra; poscia, in presenza delle flotte inglesi, a traverso delle loro crociere, oltrepassare le porte dei due mari, riunire le squadre delle tre nazioni, e concertare, con elementi tanto dissomiglievoli, le operazioni che richiedevano la massima uniformità ed accordo: occorreva dunque spendere molto tempo e fare penosi sacrifizj per preparare e proseguire con successo una tal guerra.

Nè la politica, nè l' indole del capo del governo francese sarebbonsi piegate alla teorica di temporeggiare; il perchè convenivagli meglio di commettere contro l' Inghilterra un attacco diretto, di molestarla mediante un grande spiegamento di forze, e di costringerla a concentrare le sue per la propria difesa. Questa audace aggressione, la quale fino a quel punto era stata risguardata dagli Inglesi come una vana minaccia, diventava più verosimile e non doveva esser disprezzata, quando il conquistatore, da nessuno ostacolo ancora arrestato, proclamava altamente la sua risoluzione d' impiegare all' uopo tutti i mezzi della Francia e di arrischiarvi la fortuna e la esistenza propria. Qualunque opinione formar si possa della temerità del progetto di discesa e d' invasione conceputo dal primo Console, debbonsi esaminare, prima di giudicare della possibilità della esecuzione, gl' immensi preparativi, la natura delle difficoltà, ed i mezzi che vi aveva destinati. Prima sua cura fu di risvegliare i sentimenti di gelosia e di animosità assopiti dalla pace, e di esaltare l' orgoglio nazionale per dirigere verso quest' unico scopo tutti gli sforzi che ne potrebbe pretendere. Alcuni squarci della circolare che egli fece inviare, dal suo ministro dell'interno, ai prefetti de' dipartimenti, daranno una giusta idea dell' entusiasmo che destò per far concorrere ad una sì grande impresa tutte le forze della nazione.

» Nella condizione attuale della Francia, e con la specie
» di nemico che abbiamo a combattere, la bravura france-

» se rimarrà inoperosa sulle spiagge dell' Oceano, se nume-
» rosi legni non le somministrino il mezzo di raggiugnere
» il suo nemico : tutti i vostri sforzi dunque debbono esser
» diretti a costruir legni ; il commercio, l'agricoltura, l'in-
» dustria tanto meno soffriranno quanto più pronta sarà la
» esecuzione;un battello piatto di prima specie costerà 30,000
» franchi , quello di seconda da 18 a 20,000. Due piedi di
» acqua bastano per portare un battello piatto non armato;
» che perciò poche città non possono eseguire una impresa
» di tal natura : questi bastimenti prenderanno il nome del-
» le città e de' dipartimenti che li avranno costruiti : il go-
» verno accetterà con soddisfazione sia una nave di fila , sia
» il più leggiero legno da trasporto. Se, mercè un movimen-
» to rapido e generale nel tempo stesso , ogni dipartimento,
» ogni grande città covrirà i suoi cantieri di bastimenti in
» costruzione , ben presto. l' esercito francese andrà a dettar
» leggi al governo britannico , ed a stabilire il riposo del-
» l' Europa , la libertà e la prosperità del commercio sulle
» sole basi che possono assicurarne la durata ».

Da tutte le parti della Francia si rispose a questo appello: l' esempio dato dalle amministrazioni superiori e dalle principali corporazioni fu prontamente imitato. Numerose lettere di adesione de' consigli generali de'dipartimenti annunziarono al primo Console ricche offerte : i dipartimenti del Levante, la cui bellicosa popolazione mostrò costantemente una generosa premura per la causa nazionale , furono pure i primi a profferire rilevanti soccorsi : quello dell'Alto-Reno diede 300, 000 franchi per la costruzione di un bastimento che portasse il suo nome; l' altro della Costa-di Oro fece fondere cento cannoni per i nuovi armamenti ; molti altri presentarono doni anche di maggior conto : si aprirono prestiti per sottoscrizione volontaria ; il cui rimborso venne assicurato con addizionarlo ai pubblici pesi : le città marittime , rassegnandosi ai più dolorosi sacrifizj , gareggiarono di ardore e di attaccamento.

Per far meglio comprendere a qual grado di entusiasmo fu spinta la opinione pubblica in questa congentura , scegliamo tra mille attestati autentici quello esprimente il voto del consiglio municipale e della camera di commercio di Bordò.

« Prestandosi fede al gabinetto britannico la Francia si

» separerà dal suo governo: secondo quegli isolani non è
» la intiera nazione che si sdegna del loro attacco ed accetta
» la loro disfida. Venghiamo, al cospetto di Europa, a smen-
» tire questa perfida impostura; venghiamo a dimostrare al
» nemico che non mai fuvvi concerto più unanime tra la
» Francia ed il suo governo. Paragonando ai nostri perso-
» nali interessi i sentimenti che esprimiamo, lo stesso In-
» glese vedrassi costretto a confessarne la sincerità. Se noi
» rispondemmo, con assoluta non curanza, all' appello fat-
» to al commercio di Francia, su di noi cadranno le prime
» calamità inseparabili da una guerra marittima. Sulla fede
» di un trattato, di cui tutto ci garantiva la durata, le no-
» stre spedizioni moltiplicaronsi, ed al pari di quando volge-
» van per noi giorni sereni, i nostri legni rapidamente tra-
» sportaronsi verso alle due Indie. La guerra scoppia: una
» gran quantità di navigli usciti dai nostri porti non vi han
» fatto ancora ritorno, per cui gli armatori nostri ondeg-
» giano tra pericoli troppo reali ed assai deboli speranze.
» La loro ruina, cittadino primo Console, sarà quella della
» loro città. Ebbene! privati di tutti i mezzi, minacciati
» di una perdita totale, gli abitanti di questa città, i mer-
» cadanti che ne formano l' ornamento ed il sostegno, sen-
» tonsi sospinti ad attestarvi la loro riconoscenza: essi han
» veduto i sacrifizii che l'eroe ha fatti per mantenere la pa-
» ce; han conosciuta la savia lentezza che ne ha prolungata
» la durata: ma l'onore e la gloria del nome francese han
» dovuto porre un termine alla vostra sofferenza. Convinti
» che il nemico ha voluta la guerra, cessiamo dal calcolare
» le sciagure particolari che ci prepara e ci affrettiamo a
» porre le nostre braccia, le nostre forze ed i nostri ultimi
» mezzi a disposizione del vindice comune ».

Soddisfatto di questo unanime concorso nell'eseguire i disegni suoi, fiero dell' assentimento della nazione, e di già meditando il suo innalzamento al potere sovrano, Bonaparte affrettossi a trar profitto da queste buone inclinazioni. Il vice-ammiraglio Decrès, ministro della marina, uno dei più abili tra quelli che vanta la Francia, pose negli apprestamenti un ordine ammirabile, una prodigiosa attività. Nuovi modelli di legni leggieri furon costruiti nei porti e nella stessa Parigi sotto agli occhi del primo Console, il quale assisteva ai

lavori ed agli esercizii nautici della sua guardia, e riceveva le relazioni e le spiegazioni del suo ministro della marina che lo istruivano intorno agli innumerevoli oggetti ond'è complicata l'arte navale, che per quanto minuti possono sembrare sono indifferenti agli occhi della sola inesperienza.

Per eseguire il gigantesco progetto di portare il teatro della guerra nelle spiagge del Tamigi, il problema a risolversi poteva essere espresso della seguente maniera.

1.° Trasportare ad un punto, e sopra una sola flottiglia, un esercito di 100,000 uomini di tutte le armi, col fornimento necessario, val dire, coll' artiglieria di assedio e da campagna, colle munizioni, coi viveri, con gli equipaggi.

2.° Classificare, armare, porre in ordine la flottiglia in modo tale da renderla capace di forzare il passo, qualunque fossero le forze navali che le venissero opposte.

3.° Eseguire lo sbarco con la massima prestezza, per vincere alla prima tutte le resistenze e per ben stabilirsi.

Esporremo sommariamente i mezzi che furon preparati per adempiere a queste tre principali condizioni del problema. Entreremo in seguito nei particolari di costruzione e di armamento che ci son sembrati degni di esser ricordati sì per la loro importanza in ordine allo scopo della spedizione, sì per la novità dell' invenzione o sotto altri rapporti.

L' esperimento fatto sulla rada di Bologna, al finire della precedente campagna, dei vantaggi che potevansi trarre dai bastimenti di piccolissima proporzione, secondo gli eseguiti modelli, armati di pezzi di grosso calibro per resistere a forze di gran lunga superiori, suggerì l' idea di applicare all' offesa queste diverse specie di legni. Fino a quell' epoca erano stati adoperati alla sola difesa passiva dei porti, delle rade, delle cale e delle foci dei fiumi e delle riviere, quasi sempre a tiro e sotto la protezione delle batterie delle coste adiacenti. Gl' ingegneri della marina applicaronsi a perfezionare queste costruzioni, variandole secondo la loro speciale destinazione, tanto per la forma, pel numero delle vele e per l'altezza dell'acqua, quanto pel calibro dei pezzi dai quali dovevano essere armate: calcolando la tonnellata di ogni specie di bastimento, il numero di uomini e di cavalli, il peso ed il volume degli oggetti che dovevano contenere, si vide che bisognava riunirne almeno millecinquecento.

Le prame eran le prime, val dire, la più forte specie di bastimenti: armate di sei pezzi da ventiquattro, che si potevano passare da un bordo all'altro, queste batterie galleggianti servivano in particolar modo sia per sostenere le linee d'imbozzatura, sia per proteggere la navigazione ed il movimentò delle flottiglie. Le prame, costruite sopra due chiglie ed a fondo piatto per diminuire maggiormente l'altezza d'acqua ad esse bisognevole, erano, a dir vero, inabilitate a poggiare o deviar molto dal cammino se non avevano il vento in poppa oppure al largo; ma potevano dare in secco a marea-bassa, senza temere che le fregate, e meno ancora le navi di fila, fossero nel caso di avvicinarsi molto per incendiarle, mentre che il calibro dei loro pezzi ed il loro tiro a fior d'acqua le rendevano formidabilissime: il ritorno della marea le metteva di bel nuovo prontamente a galla.

La seconda specie di bastimenti, le scialuppe cannoniere, rendevansi per la forma, per gli attrazzi e per le vele, più atte a tenere il mare ed a monovrare di quelle fino allora adoperate unicamente per difendere le rade: erano di più bene armate e portavano quattro pezzi da ventiquattro, di bronzo o di ferro, ed un obici; le più grandi che furono armate in Olanda, portavano il calibro da trentasei, e potevano trasportare fino a dugento uomini.

La terza specie, i battelli piatti, ovvero cannoniere, erano piccoli bastimenti somiglievoli a quelli per l'ordinario impiegati alla pesca della balena: essi portavano due pezzi di grosso calibro, ovvero due pezzi da ventiquattro se di più forte costruzione, e trasportavano ottanta uomini: per esser questi legni corti e forniti di ponti, si mantenevano bene in mare, secondavano il vento, giravano di bordo, e pigliavano con facilità la più favorevole positura per far uso dei loro pezzi.

La quarta specie conponevasi di grandi canotti o peniche con mezzi ponti, somiglievoli a piccole galere a diciotto rematori, armati a poppa ed a prora di un pezzo da quattro e di un obici.

Finalmente, a prescindere da queste quattro specie di bastimenti armati, stavano raccolti in tutti i porti, e principalmente in Olanda, tutti quelli di diverse forme e denominazioni che potevano utilmente impiegarsi al trasporto dei cavalli, delle bagaglie, dei viveri e delle munizioni.

La più ardita immaginazione avrebbe potuto scuorarsi dinanzi alle innumerevoli difficoltà che presentava la esecuzione di un sì prodigioso armamento, ed impertanto la creazione del *fornimento navale*, se ci è permessa questa espressione, era la più lieve di tutte. Per adempiere la prima delle condizioni del problema, siccome abbiamo detto, faceva di mestieri partire dallo stesso punto ed il più vicino alle coste dell' Inghilterra. Il solo piccolo porto di Bologna offriva questo vantaggio: gl' infruttuosi attacchi dell'intrepido ammiraglio Nelson avevano chiaramente provato la possibilità di garentirlo dagli insulti dal lato della terra, e d' impedire, mediante una linea d'imbozzatura bene concatenata, gli approdi dal lato del mare, fino alla distanza che faceva temere la bombardata. Ma questo porto, che la bassa marea lascia interamente a secco, era sì angusto che appena dugento legni minuti potevano collocarvisi. Bisognava dunque fare un nuovo porto, scavare un bacino assai vasto per contenere tutta la flottiglia che abbiamo descritta. Supponendo questi lavori perfezionati, la flottiglia riunita, messa in ordine, provveduta di tutte le munizioni e l' armata imbarcata, l' intervallo d' una marea all' altra non bastava per fare uscire e mettere in rada in meno di tre giorni la intera spedizione; e la rada, esposta ai venti di ponente, era poco sicura, i bastimenti potevano in essa disporsi a poca distanza, e perciò esposti al fuoco delle batterie da terra, perchè la conformazione della costa presentando pochi angoli saglienti, quelli che dovevano ancorare più al largo, al di là dei banchi, avevano una debole protezione. Formava questo il più grave inconveniente della positura del porto di Bologna; ma il genio del primo Console non si arrestò innanzi a tale impedimento: egli seppe ottenere dall' arte ciò che negava la natura; una catena di scogli sotto acqua che si scovriva all' abbassarsi del mare, servì a gittare le fondamenta di una fortezza isolata, la quale divenne un eccellente appoggio per la dritta, ovvero a greco della rada. La costruzione di quella enorme torre fu difficilissima, perchè i lavori venivano continuamente interrotti dal ritorno della marea, e le filare di pietre frequentemente rovesciate e portate via dalle onde. Mentre che sorgeva la fortezza, con diversi sperimenti si cercò estendere la portata dei pezzi di grosso calibro, e si

conobbe che puntando sotto un angolo di quarantacinque gradi, potevasi spinger la palla fino a duemila tese: questo tiro incertissimo, era solo capace di produrre un effetto morale; ma quello delle bombe, lanciate alla stessa distanza per mezzo di mortai detti a suola, recava maggior danno e proteggeva efficacemente l'ancoraggio della rada.

Ma prima di pensare a riunire nel porto e sulla rada di Bologna questo immenso armamento, i cui diversi bastimenti erano sparsi sui cantieri, dal Texel fino a Scerburgo ed anche al di là, bisognava formarne divisioni o convogli, e profittare dei venti favorevoli per rasentare la costa e cercarvi ricoveri sotto alla protezione del fuoco delle batterie. L'ardimento e la vigilanza delle molte crociere nemiche che coprivano il canale della Manica, rendevano questi movimenti pericolosissimi, e debbe ammirarsi la disposizione generale del primo Console per facilitarli.

Nella parte del mezzogiorno, allo sbocco della Manica, le costiere di Francia dilungandosi da quelle d'Inghilterra, lasciano minori vantaggi agl'incrociatori delle navi di fila e delle fregate, potendosi da lungi osservare la strada che tengono e le manovre che fanno: di più, i venti che permettono loro di avvicinarsi moltissimo son quelli che ritengono nei porti francesi i bastimenti leggieri; e quanto, per l'opposito, i venti da terra costringono gl'Inglesi ad allontanarsi, o li trattengono nei loro porti, i Francesi sciolgono le vele e risalgono il canale. Questa navigazione è sicurissima per siffatta specie di legni, perchè trovano, in caso di mutazione di venti, buoni ricoveri successivi alle bocche delle riviere: per tal ragione formavansi in questa parte picciolissimi convogli di scialuppe cannoniere e di battelli piatti, i quali incontrando di raro forze superiori, si estendevano a scaglioni sino ad Etaples, alla foce della Cauche, d'onde riesciva per essi facile di recarsi al punto di radunamento. Nulla fu risparmiato per armare queste costiere: i più piccioli sporti erano occupati da forti batterie e da posti di osservazione.

Al settentrione di Bologna, la riunione per piccole divisioni tornava molto più difficile, perchè l'eventualità erano più favorevoli al nemico. La costiera, dalle bocche della Schelda fino al passo di Calè, si prolunga presso a poco sulla direzione levante e ponente, per cui i venti di tramontana e di gre-

co, i più opportuni per uscire dai porti di Olanda, dovevano servire egualmente agl'Inglesi, sia che fossero in crociera di sopravvento al canale, sia che si trovassero stazionati alle foci del Tamigi, posto quasi sotto la stessa latitudine della Schelda orientale. Lo scontro era inevitabile, imperocchè gli stessi venti che permettevano ai legni della flottiglia di salpare dal porto di Olanda e del Belgio, menavano le crociere nemiche sopra tutti i punti della costa che questi legni dovevano sprolungare. La loro navigazione non poteva essere a sufficienza protetta dalle opere della costa, perchè i bassi fondi negl' intervalli delle maree li obbligavano ad allontanarsene; bisognava dunque che le divisioni della flottiglia batava, che dovevano formar quasi il terzo della forza totale della spedizione, fossero riunite, in istato di tenere il mare e di combattere; nè conveniva ingrossarle troppo o troppo diminuirle, affine di non dare, per la estensione della loro linea di battaglia, un maggior vantaggio allo stuolo d'incrociatori a traverso de' quali erano costrette a forzare il passo. Diremo da qui a poco in qual modo il perito e prode ammiraglio Verhuel eseguì queste mosse in presenza di forze molto superiori; volendo qua soltanto esporre, siccome abbiamo detto, le disposizioni generali per ciò che concerne la marina, affinchè i nostri lettori possano comprendere meglio e valutare quelle relative all'esercito da terra, e la perfetta concordanza delle une con le altre.

Il primo Console, avendo osservato che la riunione della flottiglia batava non poteva operarsi parzialmente ed immediatamente al punto centrale, si attenne al progetto dell'ammiraglio Verhuel di eseguirla per divisioni, ponendola a scaglioni da un porto all'altro, a misura che si fossero compiti gli armamenti e formate le divisioni. I porti di Ostenda, di Dunkerque e di Calè, distando presso a poco egualmente dalle bocche della Schelda a Bologna, furono destinati a ricevere di mano in mano le divisioni; e la difesa marittima di queste piazze e delle coste adiacenti venne stabilita con una cura e puossi dire con un lusso di artiglieria simile a quello del littorale di Bologna.

Per quanto numerosi e ben concertati fossero questi armamenti, nella supposizione che le squadre inglesi non riuscirebbero a prevenire la loro riunione, intercettando o di-

struggendo i convogli, e che le truppe francesi si troverebbero imbarcate e la spedizione in massa pronta a far vela, la seconda condizione del problema, il tragitto cioè del canale, in presenza delle forze inglesi, sembrava incerta. L'opinione de' più sperimentati marini pendeva dubbiosa; e la maggior parte di loro non partecipava, a tal riguardo, quella sicurezza che il primo Console fingeva e voleva ispirare. Quando pure il mare, essi dicevano, fosse coverto di scialuppe cannoniere, di battelli e di peniche, le navi di fila e le fregate inglesi disperderanno così fragili legni. Basterà la più piccola evoluzione di una squadra per attraversare in ogni senso e porre in disordine una calca di bastimenti che per la loro marcia ineguale e per la loro costruzione non potranno mantenersi in linea: saranno sufficienti poche bordate per metterli in confusione; e l'impaccio che producono le truppe renderà inutile il loro coraggio, e più disastroso e sanguinolente il conflitto. Il passo può tentarsi dietro una battaglia navale tra squadre di pari forza, i cui risultati, anche equilibrati, avranno costretto la flotta inglese a rientrare nei porti ed a lasciare il mare libero almeno per qualche giorno.

Rispondevasi a queste obbiezioni: essere sufficienti tre maree per mettere in rada ed in partenza tutta la flottiglia, allorchè si trovasse riunita a Bologna e nei piccoli porti vicini di Montreuil, di Vignereux e di Ambleteuse; nella bella stagione le calme ed i venti deboli di levante e greco, favorevoli alla navigazione de' bastimenti leggieri, non permettere alle navi di fila, trascinate dalla violenza delle correnti del canale di manovrare all'altura del passo e di mantenervi la loro crociera; nulla impedire di aspettarsi questa opportunità e trarne profitto; in questo caso e se bisognasse combattere contro navi di alto bordo, avere le fatte sperienze dimostrato che il loro fuoco di lunga gittata cagiona poco timore ai legni di piccolissima superficie, i quali sono, per dir così, punti visibili sulle acque; l'altezza delle navi di fila diminuire di molto il pericolo de' piccoli legni quando trovansi molto vicini per essere minacciati di una bordata; il tiro a fior d'acqua delle scialuppe e de' battelli cannonieri che manovrano facilmente, girano di bordo e cangiano posizione a vele ed a remi, offrire un deciso vantaggio se i venti si rallentano e nella calma del mare danno in loro balia i grossi le-

gni simili a cittadelle. Dicevano i partigiani di questo nuovo genere di combattimento navale che senza lasciarsi imporre dalle masse, conveniva arditamente assalirle per tutti i lati con mille batterie galleggianti, armate ognuna di grosso calibro, montate da intrepidi soldati, il cui simultaneo arrembaggio era formidabilissimo: citavasi l'esempio dell'ardimentoso conflitto delle flottiglie svedesi nell'ultima guerra sulle coste della Finlandia; in fine, senza dissimulare le perdite che potevansi fare in quel breve tragitto, si credeva inverosimile che la flotta inglese riuscisse sia col fuoco sia con le manovre, a sbarrare talmente il passo da non permettere che la maggior parte de' legni della spedizione giugnesse alla opposta spiaggia.

Ma il primo Console, quantunque deciso a tentar l'impresa con i soli mezzi della sua immensa flottiglia, nondimeno concertava quelli che potevano, nell' allontanare la massa delle forze navali del nemico, favorire la riunione delle sue, ed assicurargli nel canale una superiorità decisa, quando la spedizione si troverebbe pronta a sciorre le vele. Questa parte del suo piano di aggressione era la più rilevante e fu anche condotta con più segretezza: noi ne facciamo qua soltanto menzione, i nostri lettori la riconosceranno in appresso dallo sviluppo degli avvenimenti.

Nel capitolo precedente si è detto che il governo inglese mentre che prolungava un falso negoziato, aveva affrettati gli armamenti suoi con tanta energia che al momento in cui fu decisa la rottura, le squadre trovaronsi pronte a far vela per le diverse destinazioni: bloccare nel punto stesso tutti i gran porti, inceppare negli arsenali delle tre potenze le loro forze navali disperse, corseggiare in piena sicurezza, sottomettere alla bandiera britannica ogni specie di navigazione, insignorirsi, quasi senza avventurar nulla, delle isole retrocedute, consumare la ruina di S. Domingo e di tutti gli stabilimenti francesi privi di soccorso, tale doveva essere e tale fu in effetti il piano di guerra degli Inglesi. Tutto il genio di Bonaparte non altro vi poteva opporre, durante la prima campagna, che minacce ed impotenti sforzi. L'ammiraglio Nelson incrociava con diciotto navi di fila ed un corrispondente numero di fregate nel Mediterraneo, bloccando rigorosamente Tolone, Genova e Livorno. L'ammiraglio Edevard-

Pellew si teneva con dieci navi di fila al capo S. Vincenzo, ed invigilava tutti i porti di Spagna. L'ammiraglio Cornwallis stava con venti navi di fila sulla costa di Brest. L'ammiraglio Keith ed il contrammiraglio Sidney-Smith comandavano la flotta del canale. Altre crociere erano stabilite alle bocce dell'Elba e del Veser.

Per tal modo, dal cominciamento della guerra, tutte le navi di fila e le fregate che l'Inghilterra potette armare, si posero alla vela. Il primo Console previde che il governo Inglese trascurerebbe di tenere la sua gran flotta riunita nei porti della Manica, e ciò a fine di sostenere il sistema di blocco generale, profittevole al suo commercio ed utile al mantenimento della sua marina per la incorporazione forzosa negli equipaggi degli uomini di mare che rapiva a tutte le nazioni. Quindi, considerò che più si crescerebbe di attività negli arsenali di Olanda, di Francia e di Spagna a costruire e ad armar navi, e più gli Inglesi si ostinerebbero a sostenere le loro crociere lontane e divergenti: ed allorquando questi armamenti, in apparenza inutili, si sarebbero perfezionati, gli incidenti che la fortuna di raro trascura di presentare a chi sa aspettarli, potevano nascondere la uscita e la destinazione loro; e mentre che le squadre nemiche vagherebbero incerte, un abile concerto riunirebbe all'altezza di Brest quasi tutte le forze navali degli alleati: questa flotta, signora de'paraggi della Manica, almeno per quindici o venti giorni, proteggerebbe il passaggio della flottiglia e lo sbarco dello esercito.

Quanto a questa ultima parte del progetto di discesa, da noi chiamata la terza condizione del problema, crediamo che le idee del primo Console, tanto intorno alla scelta dei punti di sbarco, quanto circa i primi movimenti dello esercito, non erano affatto fissate.

Nè le spedizioni del conquistatore delle Gallie, nè la trasmigrazione guerriera del duca di Normandia, il quale bruciò le sue navi per prender possesso di un fondo, nè le difese parziali eseguite sopra diversi punti delle coste d'Inghilterra e d'Irlanda, durante l'ultimo secolo, potevano servire di esempio. Era, a dir vero, lo stesso braccio di mare superato due volte dalle legioni romane sopra legni costruiti con le loro mani: erano le stesse spiagge che abbisognava toccare e forse le stesse tempeste che occorreva affrontare; ma la si-

militudine delle arti, della civiltà, la forza di un governo regolare, quella più formidabile dello spirito pubblico, la perfetta eguaglianza delle armi e la superiorità della marina degli isolani, non opponevan forse al Cesare della età nostra ostacoli ignoti al suo modello!

È verisimile che Bonaparte non avrebbe anticipatamente additata alcuna operazione, e che, appena presa terra, sarebbesi affidato unicamente al suo genio per aprirsi tosto il cammino verso la capitale, e profittare del terrore che la sola sua presenza avrebbe in tutti gli animi destato.

Se la storia non conservasse diligentemente i particolari di questi prodigiosi apprestamenti, forse non si farebbe altro che ammirare, come un vano sforzo del genio, il piano generale per noi abbozzato; ma allorchè vedesi un solo uomo ordinare e condurre tutte le parti del medesimo con una eguale previdenza, con una energia e perseveranza che superano tutti gli ostacoli, la meraviglia e la premura si accrescono in ragione dell'importanza dell'oggetto, e si assiste ad uno de' più grandi, de'più memorabili, de'più istruttivi spettacoli di guerra.

Mentre che le costruzioni navali, i lavori di fortificazione e di artiglieria, le provviste di ogni genere si eseguivano da tutte le parti, il primo Console occupavasi con la stessa attività a formare il suo esercito, che la spedizione di S. Domingo e le divisioni distaccate in Italia, nel Portogallo ed in Annover, avevano di molto scemato.

Quantunque dopo la pace di Amiens si fossero definitivamente congedati pochi vecchi soldati malconci dalle fatiche, ed avessero gli altri ottenuto licenze semestrali, pure lo esercito difettava di uomini per essersi rallentata la disciplina: oltre a ciò il tedio della vita sedentaria e del servizio passivo delle guernigioni aveva renduta frequentissima la diserzione; e perchè le leggi militari porgevano mezzi insufficienti a reprimerla, i consigli di guerra furono rimessi nei corpi, per mezzo di una determinazione più severa, discussa nel consiglio di stato: il primo Console scriveva al ministro della guerra, che « se non si mette un argine a questo disor-
» dine tornerà impossibile formare lo esercito e porre in re-
» gola la contabilità ».

Per completare i corpi fu di mestieri imporre maggior vi-

gilanza e maggior rigore di prima nella esecuzione della leva.: nuovi regolamenti limitarono le esenzioni dal servizio militare, e rendettero difficili i rimpiazzi. Questa istituzione, nata nel seno delle tempeste della rivoluzione del 1789, e la cui vera origine fu la formazione volontaria e l'armamento simultaneo delle guardie nazionali del regno, era stata per gradi posta in regola dalla convenzione nazionale. Alla leva di sessanta battaglioni di volontarj, ordinata dall'assemblea costituente, era succeduta quella de'requisizionarj, indistintamente incorporati nei nuovi stati delle mezze brigate: le minacce, gli sforzi divergenti delle potenze coalizzate contro alla Francia, l'invasione sconsigliatamente impresa del suo territorio con mezzi insufficienti, servirono soltanto ad incitare alla guerra una nazione bellicosa. L'obbligo del servizio personale, detto milizia, odiato sotto la monarchia assoluta, sembrò naturale e giusto tosto che le idee liberali ne ebbero qualificata la cagione; e lo stesso sentimento d'independenza individuale che aveva fatto ributtare questa terribile imposizione, la rendette nazionale. Per tal modo la fazione che era riuscita ad usurpare i dritti del popolo ed a rovesciare il trono, congiungendo, mercè una mostruosa confusione la propria causa, ossia il mantenimento della sua tirannia, e quella sempre sacra, sempre giusta della difesa della libertà e della integrità del territorio, sospinse alla guerra tutta la gioventù francese. La violenza compì ciò che un generoso entusiasmo aveva cominciato; requisizioni arbitrarie gravarono tutti i dipartimenti: la vittoria coronò, senza giustificarli, questi giganteschi sforzi; ma se l'ardore de'prodi sempre più esaltavasi per opera delle vittorie, il sangue francese si esauriva: a capo di sei anni di battaglie e di leve senza regola e senza misura, non si sapeva più come assicurare la recluta agli eserciti della Repubblica: il regno del terrore era cessato, trascinando i suoi esecrabili artefici nell'abisso per essi scavato; ed il direttorio, che volle e non ardì riaprirlo, aveva, come fanno ordinariamente i governi deboli e discreditati, contraddistinta la sua impotenza per mezzo delle proscrizioni: il nome solo della legge, alla sanzione della quale non concorreva quell'effimero potere esecutivo, conservava ancora qualche forza nella opinione, a malgrado delle violazioni che l'avevano

snervata. Un generale in capo, al cui valore fu dovuta la più rilevante delle prime vittorie nella guerra della rivoluzione, su quel campo di Fleurus sempre fertile di allori per le truppe francesi, Jourdan, allora uno dei membri del consiglio dei cinquecento, ebbe l'incarico di fare il rapporto e di proporre il progetto di legge sulla coscrizione. Egli impresse il suo nome alla più energica istituzione militare dei tempi moderni. L'obbligo di tutti i cittadini al servizio personale per la difesa comune, fu riconosciuto come la conseguenza immediata e la giusta applicazione della eguaglianza politica. In simil guisa si distrusse in Francia la più profonda radice del privilegio, volendosi che nissuno potesse più giugnere al grado di uffiziale se prima non fosse stato soldato, se chi doveva un giorno comandare non imparasse dall'ultimo grado ad ubbidire. La esposizione delle ragioni di questa gran risoluzione, come la si legge nel Monitore (1), è uno sviluppo saggio e luminoso di cotali principii. « Avrò conseguito lo scopo, diceva il generale Jourdan, se troverete nel progetto di risoluzione che vi presento, sicurezza per lo stato, guarentigia per la libertà civile, eguaglianza di dritti e di doveri ».

Il modo di esecuzione presentava complicate difficoltà; esso impertanto fu regolato con severa previdenza; e diremmo che lo sarebbe stato con esatta giustizia, se la sospensione della liberazione diffinitiva delle classi non avesse lasciato nelle mani del potere legislativo la possibilità di abusare della forza nazionale, ed il dritto di determinare, secondo le occorrenze, il quantitativo di tale imposizione. Solo la liberazione assoluta, dopo la estrazione a sorte, e la spedizione dei congedi al termine prescritto, erano necessarie per iscusare il rigor delle pene e la esclusione dall'esercizio dei dritti civili.

L'idea di reclutare per mezzo di un appello forzoso e senza eccezione d'individui a qualsiasi titolo non era nuova, nè esclusivamente applicabile al governo repubblicano. Si conosceva che il maresciallo di Sassonia aveva energicamente espressa questa idea nelle sue meditazioni, ed il relatore della commissione del consiglio degli anziani non tralasciò di ap-

(1) Adunanza del consiglio dei cinquecento, del 2 termidoro anno VI — *L'Autore.*

poggiarsi a tale autorità. Un progetto di coscrizione era stato pure presentato al comitato dell' assemblea costituente, il quale non osò proporlo per timore che lo zelo delle guardie nazionali non si attiepidisse, e le due istituzioni non si urtassero. Ma se si riflette alle occorrenze nelle quali la coscrizione militare fu decretata, e quanto era difficile, a causa delle false basi del governo rappresentativo in quell' epoca, di dare alla popolazione le guarentigie che potevano prevenire gli abusi, recherà stupore l'ardimento e la fermezza con cui gli autori di questa legge gettarono le fondamenta di un esercito nazionale.

Nel 19 fruttidoro anno VI (5 di settembre 1798) la legge della coscrizione militare passò al consiglio degli anziani. Come prima veniva essa promulgata, la rottura del congresso di Rastadt avendo renduta imminente la guerra del continente, il Direttorio esecutivo indirisse, nel 23 di settembre, al consiglio dei cinquecento una lettera colla quale domandava la leva di 200,000 descritti per completare lo esercito, e proponeva, *per questa volta*, di chiamarvi le cinque classi. Un tale provvedimento avrebbe distrutto tutto il metodo di reclutare, per lo che fu respinto dal generale Jourdan, il quale mantenne il modo di esecuzione fissato dalla legge, facendo chiamare innanzi tutto all'esercito attivo la prima classe dei descritti, e quando questa non bastasse, quelli della seconda nel numero necessario a dare tutti i 200,000 uomini: ma giusta i calcoli stabiliti sopra una popolazione di 30,000,000 di anime, i giovani pervenuti al ventesimo anno non superando 208,233, tutta la prima classe dovette marciare, e la estrazione a sorte fu una inutile formalità. Di qui si vede che, fin dal primo saggio di questo nuovo modo di reclutare, fu forza di abusarne per lo stesso impero dei casi che avean fatto consumare i demanii nazionali. E come mai la parte più preziosa della popolazione sarebbe stata risparmiata dai diversi governi, dopo l'esito di una leva la quale, strappando ad un punto il fiore della gioventù francese dal seno delle loro famiglie, non incontrò intanto opposizione alcuna?

Le due campagne che seguirono la rottura del trattato di Rastadt, sia in Alemagna, sia nella Svizzera, sia in Italia, furon quelle che valsero più copia di sangue alla Francia.

Le due prime classi della coscrizione patirono tale consumo che rimasero quasi del tutto esaurite.
Il generale Bonaparte, al ritornare di Egitto, pervenuto alla dittatura consolare, e pronto a consolidarla col riconquistare l'Italia e col rilevare la fortuna delle armi francesi, ordinò una leva di 30,000 descritti, la quale non altrimenti potette avere effetto che pigliando i giovani tra i diciannove anni compiti ed i venti, ma non giunti all'età fissata. Questa deviazione dallo stabilito metodo ne indebolì la energia, e la negativa di spedire i congedi assoluti ai soldati cittadini che avevano terminato il tempo del servizio, vera mancanza alla fede pubblica, discreditò onninamente la legge. Da quel momento la istituzione perdette nella opinione la forza morale; e la sua esecuzione e la sua durata rimasero unicamente affidate alla energia di un governo concentrato in mani perite, ed alla necessità ed abitudine dell'obbedienza.
I principii consacrati dal titolo primo della legge, cioè:
« Che ogni Francese è soldato e deve difendere la patria.
» Che quando la patria è dichiarata in pericolo, tutti i
» Francesi son chiamati alla sua difesa, senza eccettuarne
» quelli che han di già soddisfatto a questo dovere ed otte-
» nuto congedi.
» Che il numero de' difensori si regola dalla conoscenza
» che hassi di essere l'esercito incompiuto ».
Questi principii, diciamo, espressi in modo così indeterminato, davano la più illimitata latitudine al dittatore, il quale, nel riserbarsi l'iniziativa, aveva interdetta ogni specie di discussione independente: quindi avvenne che egli ragguardò sempre la legge della coscrizion militare, secondo vigeva allora, come il più fermo appoggio del suo potere. Quando, dopo i trattati di Luneville e di Amiens, fu costretto a far rientrare la maggior parte dello esercito sul territorio della Repubblica, non diede congedi assoluti, ma soltanto licenze di sei mesi per calmare i borbottamenti; ed in onta del mal punto in cui erano le finanze, non pensò di sollevare il tesoro per mezzo di riforme. Lungi dal moderare, in ragione dello stato di pace, l'esecuzione della legge della coscrizione, chiamò il resto delle classi arretrate; e per nascondere alle potenze di Europa quali forze disponibili effettivamente avesse, prescrisse al ministro della guerra di non rendere pub-

bliche le sue disposizioni. « Alla iscrizione di nuovi soldati
» (scriveva egli a questo ministro poco prima della dichia-
» razione di guerra) dovete volgere costantemente una gran-
» de attenzione ; non fate trascorrere una giornata senza
» occuparvi personalmente di un oggetto tanto rilevante : è
» questa la prima e la più grande bisogna dello stato ».

Pretendeva che i prefetti dei dipartimenti presentassero ogni settimana un conto circostanziato dello stato delle leve; quelli che non lo facevano erano istantemente premurati, e l'esito della coscrizione costituiva agli occhi suoi il primo merito di questi impiegati. Egli seguiva con scrupolosa attenzione il movimento de' descritti chiamati, dalla loro partenza anche in piccoli distaccamenti, fino a che arrivavano ai corpi. Teneva sempre sotto agli occhi gli stati della forza. Inventava ogni giorno qualche nuovo mezzo di accrescere i contigenti, e ricompensava lo zelo de' prefetti che secondavano questo genere di esazione. I corpi, già completi, avevano ordine di ricevere gli uomini che preferendo di servirvi si presentavano volontariamente. Non ammetteva che la mancanza di statura fosse una ragione di esclusione, anche per l'arma dell'artiglieria. Abbassò fino a cinque piedi e due pollici la statura dei dragoni. Finalmente, non tardò a formare eccellenti compagnie di volteggiatori, con gli uomini della più piccola misura, i quali, sotto la zona temperata, sono comunemente i più robusti e più agili: in questo modo egli raddoppiò ad un tratto le truppe di scelta nella fanteria e rendette la coscrizione più proficua.

Crediamo che i nostri lettori non troveranno questi particolari troppo minuti ed indegni della storia se rammentansi quale era, a quell'epoca, l'alto divisamento di Napoleone; se compiaccionsi di osservare con quanta abilità profittò egli degli incidenti e dello stato di guerra per innalzarsi al grado de' sovrani. Quanto più la fazione dell'antico ordine di cose, che aveva trionfato nel parlamento d'Inghilterra, studiavasi di porre di nuovo in quistione il cangiamento del governo di Francia, tanto più il dittatore impaziente si sforzava di rendere nazionale la guerra, di far penetrare viemaggiormente in tutte le classi, in tutte le istituzioni, lo spirito militare onde era animato, il quale, secondo le sue mire, e pel totale compimento de' disegni suoi, doveva essere tutto lo spirito

pubblico. Un nuovo ordinamento dei guarda-coste e della guardia nazionale, la descrizione de'numerosi impiegati delle dogane, quasi tutti vecchi soldati, tendevano ad armare ed a chiamare alle bandiere tutta la popolazione valida, per interessarla alla difesa del territorio, riserbando all' esercito attivo tutti i mezzi che darebbe la coscrizione.

Il primo Console non trascurò di accrescere le sue forze disponibili ammettendo a servire truppe ausiliarie: a quale effetto incaricò il general Ney, il quale, dopo accettato l'atto di mediazione, aveva spiegato in Isvizzera una qualità diplomatica, di conchiudere una capitolazione pel mantenimento di quattro reggimenti al servizio di Francia, lasciandogli tutta la latitudine per trattare coi cantoni sulle basi delle antiche capitolazioni del 1764. Questo ritorno all' antica politica, non ostante i cangiamenti che la rendevano meno necessaria, costituiva pure un mezzo di mantener relazioni favorevoli all'alleanza fra le due nazioni. Quantunque il nuovo governo elvetico si trovasse col fatto intieramente sotto alla di lui dependenza, tuttavia convenivagli, a causa del titolo di mediatore di cui amava adornarsi, di usar le formole de'negoziati. Solo rispetto alla Olanda egli si astenne da ogni apparenza; e trascinolla nella guerra senza tener conto delle clausole del trattato di Luneville, perchè colà comandava da padrone. Di fatti, fin dal mese di aprile 1802, aveva disposto l'armamento delle batterie delle isole e della costa di Olanda, e prescritte al generale Victor le cose che giudicava necessarie alla difesa: il suo ordine era conceputo così:

« È necessario di armare tutti questi punti per porre in » sicurezza le nostre fregate e le navi di fila olandesi che » stanno nella rada di Helvoets-luis.

» Siccome è probabile che gli Olandesi delibereranno pri- » ma di agire ed agiranno alla loro maniera, ordinerete al » generale Victor di armare le fortezze di Gorée, di Brick » e di Worn, e di occupare i posti più importanti.

» Gli raccomanderete di disporre la più severa vigilanza, » *imperciocchè la cattiva fede e la perfidia degl' Inglesi è* » *capace di tutto* (1) ».

---

(1) A questo modo pensava Napoleone degli Inglesi.

Fu questo profondo e diffidente politico, questo terribile dominatore che in appresso si vide, quasi solo e disarmato, cedere al suo destino, riposare sulla fede punica, montare il Bellorofonte!!

Fermate le disposizioni generali delle quali si è per noi renduto conto, Bonaparte giudicò che la sua presenza nelle province belgie, principal fucina degli armamenti cui procedeva, darebbe agli apprestamenti un' attività maggiore, ed imprimerebbe agli animi, intenti alle minime azioni sue, un impulso più forte. Nessun capo di governo ha meglio di lui conosciuto, meglio calcolato l'effetto, il punto opportuno dell'intervento personale nella esecuzione de' proprj ordini, conoscendo benissimo che il più sicuro modo di guidare e di trascinare la moltitudine, è di coglierla alla nön pensata, di sbalordirla per mezzo di risoluzioni, di passi inaspettati. Egli non dirigevasi affatto al senso intimo, alla ragione degli uomini, cercava innanzi tutto insignorirsi delle immaginazioni. La sua vita pubblica era una continua epopea: le sue partenze succedevan sempre all'improvviso, gl'itinerarj che stabiliva segreti, le corse ché faceva rapide, il ritorno incerto.

Il primo Console lasciò Parigi nel 6 messifero anno XI (25 di giugno 1803), passò per Compiegne ed Amiens, ed accompagnato dalla sua famiglia visitò le principali città. Egli finse, durante questo viaggio, moltissima fiducia e sicurezza: vietò ai comandanti le divisioni militari di mandar scorte sul suo passaggio; ed applicossi precipuamente, in quella sua rapida ispezione, a raddrizzare nei più piccoli oggetti le negligenze dell'amministrazione, non ristando dal dettare ordini pel ministro della guerra.

Eccone alcuni esempi:

« Sono scontentissimo del vestito degli invalidi di Lovanio,
» poichè vanno coverti di cenci. Moltissimi mutilati aspet-
» tano, da più di un anno, il grado di luogotenente ad essi
» dovuto. Il ministero non risponde: fatevi subito render
» conto di ciò. Ho veduto de'vecchi e buoni soldati che non
» posseggono alcun titolo per attestare i prestati servigi e le
» ricevute ferite; è questo perchè i corpi hanno, dicesi, per-
» duto i loro registri.

» Perchè questi cangiamenti di uniformi, cagione di spese
» e di ritardi? Perchè avete tolto ai generali di brigata il

» pennacchio ed il budriere? Di questi oggetti hanno essi
» maggior bisogno innanzi alle truppe ».

Nulla sfuggiva al suo esame: ma il principal fine del suo viaggio era di conoscere da sè stesso il Belgio marittimo, i mezzi che gli verrebbe fatto di trarne, lo spirito de' popoli da ultimo conquistati, ed i vantaggi reciproci coi quali poteva affezionarseli, cancellare fin la rimembranza dell'antico confine, e stringer di nuovo i vincoli politici di quel ricco paese con la prisca Francia. Nulla era tanto proprio a produrre questi effetti quanto il concorrere agli apprestamenti della spedizione contro all'Inghilterra, la cui industriosa rivalità opprimeva da due secoli il commercio un tempo sì florido delle province belgie.

Visitate le città più cospicue e raccolti da per tutto i voti le offerte e gli attestati delle più calde premure di secondare i suoi disegni, il primo Console visitò tutti i porti della costiera fino alla fortezza la Ecluse; passò il braccio di mare alla imboccatura della Schelda, tra l'isola di Cadsant e Flessingue, di cui esaminò minutamente il porto e le fortificazioni; recossi poscia a Gand, dove lo stabilimento di moltissime manufatture faceva di già rinascere l'abbondanza; e nel 20 di luglio 1803 giunse ad Anversa.

Si comprende facilmente che la sola vista del magnifico porto di questa città, vecchia metropoli del commercio, da lunga stagione in vedovanza, abbia ispirato ad un capo di governo come Bonaparte il più ardente desiderio di restaurarlo. Antichi conquistatori avevano controdistinto il loro potere e si erano renduti per sempre famosi, sia mercè la scelta di un sito e la fondazione di qualche città, sia mercè le loro vittorie. Il riporre in buono stato il porto di Anversa e l'aprire la navigazione della Schelda offrivano più gravi difficoltà, nè promettevano minor gloria. Preoccupato da questi pensieri il primo Console, diligentemente esaminate le due rive del fiume e le opere della piazza, indicò al ministro della marina i lavori preparatorj per fissare le sue idee, e per far discutere la possibilità di eseguire il vasto piano che aveva conceputo, dal quale ostinatamente non si rimosse, anche prima di assicurarsi, contro l'avviso dei più sperimentati piloti e marini, se le navi da guerra potessero risalire la Schelda fino all'ancoraggio dove sarebbero efficacemente protette

dal fuoco della piazza. Deciso di formare in Anversa un arsenale e de' cantieri di costruzione, confidò questa memorabile creazione ad uno dei più abili amministratori dell'antica marina reale, al signor Malouet, il quale si fece onore per l'attività che spiegò nell'eseguirla, e per le ordinate ed economiche disposizioni che diede, degne di esser poste insieme e di servire da istruzione e da modelli in imprese di tale grandezza.

Chiameremo di qui a poco gli sguardi e l'attenzione dei nostri lettori su questo rilevante punto, il quale ebbe poscia tanta prevalenza sui destini della Francia.

Il primo Console si fermò a Brusselles, antica capitale delle province che aveva percorse, dove venne accolto con dimostrazioni di pubblica gioia, le quali se furon sincere per parte della massa del popolo, principalmente de' mercadanti atteso il quotidiano vantaggio che risentivano dalla riunione del loro paese alla Francia e da un'alta protezione; non ebbero lo stesso sembiante per parte dei nobili, grandi proprietarii, i quali, nel Belgio come in ogni altro paese conquistato, erano scissi di opinione, cercando gli uni il favore del nuovo governo, desiderando gli altri la corte arciducale per cui si tenevano lontani dal governo che nulla trascurava per allettarli.

Prima di ritornare a Parigi, Bonaparte intese a Brusselles i commissari prussiani ed annoveriani, incaricati della difficile incumbenza di ottenere dal nuovo signore delle bocche dell'Elba, che mitigasse il rigore del blocco che aveva fatto in esse stabilire; ma i commissari mal riuscirono in quel negoziato.

Mentre che il primo Console teneva per tal modo gli animi intenti alle sue più piccole mosse, e preoccupati dei divisamenti suoi, la parte realista, le ultime speranze della quale eran rimaste confuse pel trattato di Amiens, prendeva cuore e si agitava sordamente nella Vandea, d'onde manteneva facili relazioni con taluni suoi capi ed agenti ritiratisi nelle isole di Jersey e di Guernesey, la cui prossimità tornò sempre importuna alla Francia. Il governo inglese, per essersi costantemente negato, nel corso dei negoziati, di allontanare dalle coste di Bretagna questo oggetto d'inquietudine, apertamente proteggeva le imprese nuove operazioni della parte realista; e per mezzo di deboli soccorsi e di magnifiche pro-

messe, istigava gli abitanti di quelle sventurate contrade a ripigliar le armi per la causa del re e della religione.

Così fatti trovati tornarono vani, imperocchè la pace era sincera ed il governo francese intendeva a riparare i disastri della guerra civile ed a cicatrizzar le ferite. I Vandeesi avevan ritrovata la patria; e le braccia ed il ferro, troppo lungo tempo e troppo potentemente adoperati a lacerarla, erano restituiti all'agricoltura, *gladiis recusis utile ferrum*; e se inveterati odii covavansi ancora, almanco non avevan forza di destar di nuovo l'incendio in mezzo alle ruine. L'ordine e la tranquillità regnavano ormai fermamente nella Vandea: le tolte pagavansi regolarmente e senza coazione; le leve della coscrizione facevansi senza ostacolo e senza borbottamento.

Rispingiamo qua, ad onore della umanità e dell'indole francese, il rimprovero di cui taluni scrittori appassionati han preteso formare per i Vandeesi un titolo di gloria: essi gli hanno male giudicati dipingendoli in uno stato di ostilità segreta e permanente, dediti a seppellire le loro armi per tempi migliori, e sottoposti a mala voglia al giogo del vincitore: il supporre la perfidia, decorandola col nome di fedeltà, è un corrompere la storia.

Possonsi, gli è vero, in tempi di turbolenze, e finchè durano le dissenzioni politiche, il dispetto della offesa vanità, e l'amarezza delle trascorse ricordanze, infiammare le immaginazioni presentando loro quadri di costumi cavallereschi; ma questi brillanti concepimenti, queste menzogne poetiche, non avranno alcun credito agli occhi della posterità, la quale li applicherà unicamente ai fatti ed alle pruove istoriche.

In questa epoca non solamente i Vandeesi disingannati resistettero a tutte le provocazioni; ma, con la stessa franchezza che avevali spinti ad armarsi in sotegno del trono contro l'usurpazione dei dritti della nazione, mostraronsi fedeli al governo, per opera del quale, almanco, vedevasi incatenata la tirannia democratica, e restituita la Francia alla vita delle leggi. Lungi dal secondare gl'intrighi dello straniero, la massa della popolazione mostravasi, sì in quella occasione come in ogni altra, disposta a combattere il comune nemico; quindi accorreva nelle file militari, armava le costiere, costruiva flottiglie. La fiducia erasi per tal modo rimessa, che Bonaparte concepì il disegno di formare una legione di Vandeesi,

affatto independente dai mezzi fissati per la coscrizione, e ne destinò il comando al conte di Autichamp, uno dei loro capi che aveva con sommo attaccamento difesa la causa reale, e maggiormente contribuito con la sua lealtà alla riconciliazione. Leggonsi appiè dell'ordine al ministro della guerra, su tale oggetto (18 messifero anno XI, 7 di luglio 1803), che abbiamo avuto cura di porre nel numero dei documenti giustificativi, le seguenti parole di pugno di Bonaparte:

« Questa legione deve essere interamente composta, uffi-» ziali e soldati, di uomini che han fatta la guerra della Van-» dea contro di noi ».

Sempre dedito a spingere al massimo punto la elasticità delle molle del suo governo, il primo Console per nulla trascurava quella che considerava come la più potente, e che erasi riserbato di dirigere egli solo, val dire la inquisizione degli scritti politici. Non dobbiamo passar sotto silenzio l'uso per lui fatto in quel tempo della stampa: pel corso di sei mesi i pubblici fogli ebbero l'esclusivo assunto di spargere in tutta Europa memorie apologetiche sulla condotta del gabinetto delle Tuilerie nei negoziati che avevan preceduta la rottura; ed i pubblicisti cui furono confidati e spesso dettati questi lavori vi spiegarono molto ingegno. Le opere loro, poste quasi in dimenticanza ai dì nostri, sono di somma istruzione: nè andrà guari e verranno ricercate da coloro i quali vorranno conoscere, in congenture analoghe, le relazioni di due nazioni condannate dalla natura alla più ardente rivalità fino a che esisteranno. Impertanto, è uopo dirlo, cotali illuminati pubblicisti toccarono la meta più con arte che con buona fede; imperocchè tornava facile il provare la vanità de' pretesti allegati dall'Inghilterra per assegnare una ragione alla manifesta violazione del trattato di Amiens: ma i più speciosi argomenti non potevano giustificare quella sete di dominio, quelle estensioni di territorio, vera causa della guerra.

Altri scrittori ebbero l'ordine di pubblicare ricerche istoriche sulle diverse spedizioni tentate dai Francesi contro le isole britanniche dai più remoti tempi, e sulle incursioni degli Inglesi particolarmente nei due ultimi secoli. Siccome il primo Console di questo argomento faceva il soggetto delle sue meditazioni e di esso continuamente s'intertenева con i militari e con i dotti, così di breve divenne quello di tutte le

conversazioni; ed un tale effetto egli voleva produrre per farsi scudo della opinione nazionale e circondarne lo esercito che doveva dedicarsi alla grande impresa per lui progettata.

Lo esercito francese, coverto di gloria, ricco di esperienza, non aveva allora il nerbo, l'unità, l'uniformità, tanto necessarie ad assicurare la riuscita in un nuovo genere di guerra.

Abbiamo già indicate le cause per cui la disciplina delle truppe erasi rallentata quando rientrarono sul territorio francese. L'esercito mancava soprattutto di teorica; imperciocchè quantunque moltissimi uffiziali si fossero istruiti al comando mercè la pratica della guerra, la migliore scuola, senza fallo, debole immagine della quale è quella del tempo di pace: pure quasi tutti trovavansi nella necessità di ritornare agli elementi della tattica della rispettiva arma, e, per dire così, d'imparare, a fine di poterlo insegnare ai giovani loro emuli, quanto essi stessi avevano eseguito sui campi di battaglia, dove meritamente erano stati promossi.

Bonaparte non tardi si accorse dell'anarchia dei principii e della indeterminazione che regnava nella istruzione, effetti inevitabili del continuo moto, dei cangiamenti di sito e dei riordinamenti successivi delle diverse armi. Tocco dagli inconvenienti e dalle conseguenze che potevano risultarne, ogni sua cura rivolse a questo rilevante oggetto. Persuaso che solo negli accampamenti gli sarebbe riuscito di conseguire lo scopo di rimettere la disciplina dell'esercito, non volle differire la riunione delle sue truppe nei medesimi, fino a che gli apprestamenti marittimi della spedizione fossero a maturità pervenuti.

La formazione degli accampamenti, il loro mantenimento, il piano d'istruzione che in essi si seguì per due anni circa, l'ordinamento dei corpi di esercito e delle divisioni corrispondenti a quelle delle flottiglie, sono un periodo sì memorabile della storia della milizia francese, che abbiam stimato doverne riunire gli sparsi documenti per presentarne il quadro compiuto. A nostro credere questa grande e severa scuola sorpassa quanto fu tentato in tal genere da ogni altro capo di nazione: qua non facciamo altro che annunciare ciò, e prevenire i nostri lettori che abbiamo riserbato pel seguente volume, undicesimo della nostra opera, la maggior parte dei ragguagli: comprenderemo nel presente volume decimo sol-

tanto i movimenti preparatorj degli assembramenti e le considerazioni politiche, oggetto ossenziale delle nostre ricerche.

Di ritorno a Saint-Cloud, dopo avere visitate le coste e le piazze di guerra del Belgio, il primo Console fece spedire ordini ed istruzioni a tutti i corpi perchè fossero continuamente esercitati, secondo la specie delle diverse armi, alla ginnastica più appropriata alla loro destinazione; quindi i soldati di cavalleria avvezzavano i loro cavalli a passare i fiumi a nuoto, ed i dragoni, che egli aveva troppo aumentati perchè stimavali molto utili sotto al rapporto del doppio servizio a piedi ed a cavallo, formati in battaglioni si addestravano come truppa di fanteria per esser poi montati sul territorio nemico sopra cavalli da tiro.

Per conservare all'artiglieria francese la superiorità che erasi da lungo tempo acquistata sopra quella delle altre potenze, e che aveva luminosamente sostenuta durante l'ultima guerra, il primo Console prescriveva che, in ogni reggimento, si tenesse nota dei cannonieri che abbattessero maggior numero di bersagli, dei bombardieri che mettessero più bombe nel circolo, e di quelli che tirassero meglio l'obici. Ciascun reggimento doveva mandare dieci dei suoi migliori cannonieri all'arsenale di La Fere, per addestrarsi ad esercizj più grandi, e per ottenere i premj destinati a destare l'emulazione dei reggimenti di artiglieria a piedi ed a cavallo.

Le prime basi dell'ordinamento dello esercito destinato per la Inghilterra furono da Bonaparte determinate nel 14 di giugno 1803, pochi giorni prima di partire per la Manica, affine di riconoscere quelle coste (1). Sei corpi di esercito, sotto agli ordini di sei luogotenenti generali, col titolo di comandanti in capo, dovevano formare altrettanti accampamenti. Ogni corpo di armata teneva lo stato maggiore completo ed il parco di artiglieria comandato da un generale di quest'arma, sottoposto però ad un solo comandante in capo dell'artiglieria dei sei accampamenti. Lo stesso venne stabilito per l'amministrazione o commissariato: gli ordinatori di ciascun corpo di esercito dovevano corrispondere coll'ordinatore in capo, il quale faceva parte dello stato maggiore generale del primo Console.

(1) Vedete i documenti giustificativi. —*L'Autore.*

E si noti qua la giusta misura colla quale il primo Console, lasciando ai suoi luogotenenti, per tutti gli oggetti di servizio, per tutte le operazioni cui dovevano concorrere, la latitudine d'independenza strettamente necessaria, conservava sempre al suo stato maggiore centrale la direzione superiore dell'artiglieria, del genio e dell'amministrazione. Egli teneva costantemente sotto agli occhi, o più tosto nella sua vasta memoria, lo stato della forza effettiva delle sue truppe ed il ragguaglio dei mezzi in munizioni da guerra e da bocca. Assente o presente, egli solo ne disponeva, e non pativa che la rivalità nello zelo e nella previdenza dei comandanti in capo inceppasse i divisamenti del generalissimo, e tendesse a rompere l'unità del suo comando.

Il sito degli accampamenti fu da prima disposto della seguente maniera:

Uno in Olanda,
Uno a Gand,
Uno a Saint-Omer,
Uno a Compiegne,
Uno a Saint-Malo,
Uno a Bajonna.

Il campo di Olanda doveva essere di 30,000 uomini, dei quali 18,000 di truppe francesi e 12,000 di bavaresi. Quelli di Saint-Omer e Compiegne ciascuno di 15,000 uomini. Nulla fu determinato sulla forza e sulla composizione dei campi di Saint-Malo e di Bajonna. Tutti i corpi destinati per i suddetti campi ebbero ordine di tenersi pronti a somministrare, per la fine della està, i primi loro due battaglioni compiuti al numero di 1000 uomini.

La nomina del personale degli stati maggiori dei corpi di esercito non fu immediatamente palesata: si fece conoscere soltanto quella del comandante in capo dell'artiglieria, il generale Marmont; del direttore dei parchi, il generale Faultrier; dell'intendente generale, il consigliere di stato Petiet. Il generale Berthier, ministro della guerra, aggiunse a questa carica quella di maggior generale dello esercito.

Tale fu la prima base dell'ordinamento di quel grande esercito, che le potenze del continente videro senza inquietudine riunirsi sulla spiaggia dell'Oceano. Quasi tutti i gabinetti di Europa si rallegrarono in segreto considerando che

questo esercito, il quale poscia divenne per essi sì formidando, destinato al pari di quello che terminava di consumarsi a S. Domingo a tentare gli eventi ed i doppii pericoli di una spedizione marittima, potrebbe incontrare la stessa sorte, mentre che, giovandosi essi di questa diversione, avrebbero tutto il tempo di riparare le loro forze.

CAPITOLO VII.

Disposizioni dell'Inghilterra alla difesa. — Suo stato interno. — Quello della Francia.—Le due potenze si esplorano a vicenda. — Scontri diversi sulle coste della Manica. — Maneggi del gabinetto di Londra nell'estero. — Cospirazione di Giorgio Cadondal. — Suo arresto. — Il generale Pichegru mischiato nella cospirazione — Il generale Moreau posto a repentaglio per la stessa causa. — Loro processo.— Il primo Console manifesta i suoi disegni. — Napoleone si innalza al trono imperiale. — Uccisione del duca di Anghienna.—Richiamo dell'imperador di Russia, del re di Svezia e dell'elettore di Bade contro questa violazione di un territorio neutro. — Origine della terza alleanza.

Apprestamenti sì ragguardevoli, un piano di guerra di offesa sì energicamente determinato per parte della Francia, non tardarono a risvegliare la sollecitudine del governo britannico. Tanto in Inghilterra quanto in Francia le opinioni discordavano sulla possibilità di portare al di là della Manica il teatro della guerra, e di costringere i dominatori dei mari a pugnare sui propri loro lari. Quelli stessi che risguardavano il pericolo di una invasione come chimerico, non osavan dubitare della risoluzione del primo Console, imperocchè il suo nome solo, la sua formidabile temerità, avevan gittato lo sbigottimento negli animi. Il ministero che era succeduto a quello di Pitt e che avea conchiusa la pace di Amiens, pareva che fondar potesse la stabilità sua unicamente sui vantaggi annunciati alla nazione, come il prezzo dei sacrifizj che i potentati antagonisti della pace non cessavano di rimproverare al governo. Come prima l'imminenza della guerra venne a smentire così fatte speranze, il ministero inglese, tacciato d'imprevidenza e di debolezza, trovossi nella più falsa positura, collocato cioè tra due parti opposte, quella di Fox e quella di Grenville. Pitt che avea saputo conservare il suo ascendente e tenersi in riserva, negossi di entrare nel mini-

stero se non fosse tutto di sua scelta, per la qual cosa non fece riuscire il negoziato di Addington con Grenville e Spencer, e postergò di ripigliare il suo posto nella direzione degli affari, fino a che potesse farlo solo e riunire una imponente maggioranza: non cessò impertanto di sostenere il governo in questa difficile congiuntura, ed il suo esempio venne imitato e dalla parte che i ministri volevano chiamare a dividersi il potere e da quella che essi ne escludevano.

Provenne da questo stato di cose, che anche biasimando altamente la precedente condotta dei ministri, e proclamando la insufficienza loro, le tre fazioni, animate egualmente dallo spirito pubblico, gareggiarono di ardore nel secondare gli straordinarj provvedimenti proposti dal governo per la difesa nazionale.

Fin dal mese di marzo, pochi giorni prima della ostile lettera del re al parlamento, un bil per riunire ed esercitare le milizie erasi approvato, senza dissentimento nelle due camere. Due mesi dopo una nuova lettera informò la camera dei comuni che la sicurezza del regno richiedeva la leva di milizie di supplimento; ma nel giorno 2 di giugno seguente il segretario di stato della guerra, Yorcke, presentando alla camera formata in comitati di sussidii, gli stati estimativi dello esercito, dichiarò che l'esercito regolare, la cui spesa trovavasi già approvata per 130,000 combattenti, verrebbe accresciuto colla sola arma della cavalleria, e che la milizia ordinaria e di supplimento, comprendendovi quella dell'Irlanda, darebbe una forza effettiva di 90,000 uomini, sufficiente per la difesa del paese.

Il piano dei ministri fu severamente censurato da Windham. A parer suo lo stabilimento delle milizie non aveva efficacia alcuna, produceva solo una pericolosa confusione, privava lo esercito regolare dei mezzi di reclutare; conveniva per contrario attenersi a rinforzarlo per opporre al nemico un numero di combattenti simile al suo, imperocchè *il solo diamante taglia il diamante.*

Pitt, sostenendo il ministero ed incuorando i suoi sforzi, dichiarò che sarebbe disonorante e ruinoso per la nazione il limitarsi alla guerra di difesa. Egli stabilì in principio, e senza alcuna eccezione, che tutto quello verrebbe giudicato necessario per la difesa e per l'onore del paese, sia in dana-

ro, sia in uomini con le imposizioni di guerra e le leve di qualunque specie doveva essere concesso dal parlamento.

Le discussioni s'incalzarono maggiormente quando il segretario di stato della guerra presentò il piano per formare un esercito di riserva di 50,000 uomini, a condizione che fosse scelto a sorte tra quelli capaci a portar le armi dall'età di diciotto fino a quarantacinque anni, che nulla avesse di comune con la milizia, quantunque eletto della stessa maniera, che non formasse una forza locale e sedentaria, che si adoperasse durante la guerra secondo il bisogno sopra tutti i punti minacciati nella estensione dei tre regni uniti e nelle isole della Manica, e che si prendessero gli uffiziali destinati a comandarlo sia nella linea, sia tra i mezzi-soldi, sia tra coloro che avessero già servito nelle Indie orientali, ovvero come *fencibles*.

Quelli che volevano far la guerra di offesa ed accrescere le truppe di linea, rigettavano questo ordinamento della forza pubblica, tra perchè era dessa unicamente appropriata alla difesa del territorio, e perchè, sperando di rinnovare l'alleanza con le grandi potenze del continente, credevano che, il tenersi alla semplice difesa per parte dell'Inghilterra, le distoglierebbe dall' imbrandire le armi contro al nemico comune. Grenville e Windham i quali, e per queste ragioni politiche e per imbarazzare il ministero, sostenevano la superiorità e l'integrità dello esercito di linea, non bramavano per la difesa del territorio altri ausiliarj che leve in massa, somiglievoli a quelle di cui la Vandea aveva dato l'esempio.

Alcuni membri dell'antica opposizione, tra quali Sheridam, trovavano che la formazione di una forza regolare scelta a sorte si opponeva alla costituzione, minacciava le libertà del popolo inglese, e tendeva ad introdurre la coscrizione.

In mezzo a tale discordanza di opinioni, Pitt, in una delle più belle orazioni per lui pronunciate, difese francamente questa volta i principii del bill, e dichiarò che la formazione di un esercito di riserva, quale si proponeva, gli sembrava il mezzo più efficace, e quello che farebbe con maggiore prontezza ottenere l'effetto. Egli non risguardava questa provvidenza come puramente di difesa, poichè doveva produrre il principale scopo di risparmiare lo esercito per operazioni ulteriori e senza dubbio di offesa. Pel momento, egli diceva, la

tutela del territorio mi sembra l'oggetto rilevante: vedrassi in appresso, in qual modo l'energia del popolo inglese potrà esser diretta contro al suo implacabile nemico; ma lungi dal rigettare alla prima una teorica di guerra puramente di difesa, debbesi confessare, soggiungeva, che sia un gran che il garantirsi dagli sforzi di una potenza, la quale ha conquistate ed umiliate quasi tutte quelle del continente.

Questi dissentimenti cessero allo spirito pubblico ed all'impero de'casi, ed il bill passò ad unanimità, dopo le tre letture, nell'una e nell'altra camera. Occorse, in questa discussione, un incidente notevole, dal quale l'*implacabile* nemico non mancò di trarre vantaggio. Il linguaggio tenuto da Pitt provava di troppo la importanza ch'egli metteva al tentativo di una invasione, di cui si guardò di ammettere o di contrastare la possibilità. Il colonnello Crawford si spinse più oltre dicendo, dopo aver distinte le forze minaccianti del nemico: « il suo oggetto è indubitatamente di marciare contro Lon» dra e di soggiogare in simil modo la metropoli e l'impe» ro ». Fece vedere come il pericolo fosse imminente, e poichè nel rispondere alle calde interpellazioni che il suo discorso aveva provocate, si accingeva a sviluppare il vero stato delle forze mliitari e la condizione interna dell' Inghilterra, il segretario di stato della guerra dimandò che la discussione cessasse di esser pubblica, e che si facesse sgombrare la sala.

Se il solo scopo di Bonaparte fosse stato di minacciare molto da vicino gli orgogliosi isolani, per obbligarli a ritenere sulle proprie spiagge le loro forze mobili, con tanta attività fino allora impiegate al di fuori, aveva conseguito il suo intento; imperciocchè la fiera sicurezza loro era turbata, ed i ministri, trascinati dalla opinione generale, ponendo da canto i vani riguardi, intendevano solo a secondare, in vece di prevenire il moto generoso che il timore dell'invasione ed il desiderio di combattere per rispingerla comunicava a tutte le classi della nazione.

Sul cadere di luglio, il segretario di stato della guerra propose alla camera dei comuni di menare a fine il bill della difesa, autorizzando il re a fare una leva in massa in virtù delle leggi degli Anglo-Sassoni e dello statuto di Errico III. Era un antica prerogativa della corona di tenere nel dovere ogni suddito ligio di rispondere alla chiamata del sovrano e di

prendere le armi in caso d'invasione. Sotto al regno di Errico VIII tutti gli uomini al di sotto di anni sessanta dovevano per obbligo esercitarsi a trarre l'arco. Il governo attuale, facendo rivivere questa indispensabile prerogativa del re, domandava che si ponesse ad effetto l'applicazione della medesima, e che tutti i sudditi inglesi avessero il debito d'imparare a trattare le armi moderne, ed a combattere con lo stesso coraggio mostrato dai loro antenati alle battaglie di Crecy e di Azincourt.

Questo bill fu vinto a pieni voti come quello per lo esercito di riserva; ma il calore delle discussioni, gli amari rimproveri scagliati contro ai ministri, mostrarono non tanto la grave temenza del pericolo della invasione, quanto l'energia dell'indole nazionale. Il colonnello Crawford, sentitamente giudicando che nelle più ponderose emergenze si esalta il coraggio nazionale e lo si dispone a penosissimi sacrifizj imprimendo negli animi un salutare terrore, dimostrò la possibilità dello sbarco di un esercito francese, chiese che tutta la nazione si coprisse di ferro, e per mancanza di armi da fuoco si fabbricassero picche, il cui uso non era da disprezzarsi anche nelle battaglie ordinate, e propose di cospergere di fortezze e di batterie tutta la costiera orientale dalla rada di Yarmouth fino al Sud-Foreland e di fortificare la capitale minacciata. Il ministero rispinse questa proposizione come un segno di diffidenza ingiuriosa alla flotta ed all'esercito, e disse che allorquando il nemico osasse mostrarsi innanzi ai porti della Gran-Bretagna, allora sarebbe il tempo di rizzare opere di campagna.

I nostri lettori non trasanderanno di osservare che nel centro di un grande stato isolano, nel parlamento d'Inghilterra, per la prima volta si discusse la quistione, *se i popoli della Europa, essendo un' altra volta tornati, per l'eccesso stesso della conseguita civiltà, alle guerre d'invasione de' tempi di barbarie, e queste inondazioni di soldati vedendosi ridotte a massima di stato, la loro nuova causa, il loro scopo e la concentrazione di tutti i mezzi di governo sopra un sol punto, obblighino a fortificare le capitali.*

Abbiamo pe' primi avvicinata questa gran quistione politica e militare in una delle note del sesto volume de' presenti Saggi, ed avremo più di una occasione di giustificare la nostra

opinione affermativa, e di provare che i cangiamenti introdotti nei piani di guerra, o piuttosto che la maggiore ampiezza delle basi di operazioni del nemico, in ragione dell'accrescimento delle sue forze mobili, inducono la necessità di stabilire la difesa del territorio di una maniera inversa in rapporto all'antico sistema. La capitale è sempre lo scopo cui si tende; qualunque sieno gli ostacoli che la natura e l'arte avranno moltiplicati alla circonferenza, val dire sulle linee delle frontiere del continente o del mare, questo punto centrale deve fortificarsi e guernirsi come il ridotto dove debbono concentrarsi tutte le forze.

L'energia che mostrò il popolo inglese in seguito di queste discussioni, lo spirito militare che sviluppossi ad un tratto in tutte le classi della nazione, giustificarono abbastanza la parte che si accusava di seminar timori per isconcertare il ministero e tacciarlo d'imprevidenza. Questo esempio fa conoscere che quando un paese è minacciato da una invasione, il governo non riesce mai a dinotar troppo chiaramente il vero pericolo comune: val meglio esagerarlo, preoccupare di esso tutti gli animi, per aver ragione di dar provvidenze straordinarie e di assicurarsi de' mezzi di difesa esuberanti, e non già palliare il male e far pompa di una falsa sicurezza.

Appena l'atto di difesa ebbe ricevuta la sanzione reale, si procedette al sorteggio per lo esercito di riserva. Dieci battaglioni di reclute furono incorporati nelle truppe regolari, le quali si accrebbero per ciò di 20,000 uomini; si descrissero accampamenti sulla costa; operosamente si proseguì a formar corpi di volontarj, cui nelle camere decretaronsi rendimenti di grazie in nome della patria, come se l'avessero già salvata; società di commercio assegnarono un capitale di 30,000 lire di sterlini per conceder ricompense ed incoraggiamenti; la leva in massa fu proclamata nei tre regni, ed il duca di Yorck, nella qualità di comandante in capo, pubblicò ordini agli uffiziali generali comandanti i diversi distretti, insistendo specialmente per la sollecita formazione delle compagnie franche, dei corpi di guide e dei pionieri. « Dall'istante, diceva » egli nelle sue circolari, che uno sbarco sarà stato effettuito, » il grande oggetto delle truppe irregolari debbe consistere » nello snervare, sbigottire e stancare il nemico: a questo » intento concorrono eminentemente le operazioni de' piccoli

» corpi di esercito, perchè, essendo bene istrutti delle locali-
» tà, lo triboleranno senza posa, senza mai venire alle mani;
» e senza esporsi ad alcun rischio giacchè tutto il paese sta
» aperto alle loro spalle ». Avrebbesi potuto credere che si
fosse ai tempi del regno di Elisabetta e della invincibile armata;
ma cade in dubitanza, senza offendere il valore dei
Bretoni, se quella popolazione inesperta alle armi avesse imparato
a fare, in mezzo alle ubertose campagne della Inghilterra,
a traverso dei ricinti de'suoi magnifici giardini, la guerra
dei Parti, o quella dei Cosacchi del Don.

È una triste verità, confessata da abili pubblicisti, che la
incessante lotta delle passioni e la complicazione degli interessi
nelle società moderne, rendono talvolta il flagello della
guerra utile e quasi necessario alla loro conservazione. Una
febbre regolare torna spesso salutare ai corpi animati, perchè
previene il disordine degli organi e la dissoluzione de'medesimi.
La pace generale, si ardentemente bramata, ben lungi
dal recare in Inghilterra la calma che si era sperata, aveva
per l'opposito inaspriti gli animi, ed ora, più che nelle epoche
precedenti, divise e suddivise le fazioni, a cominciare dalla
rivoluzione operata in disprezzo del principio della legittima
successione al trono. Il malcontento si diffondeva per modo,
da tutte le parti, che si ebbe a dire una fortuna la scoverta e
la punizione dell'insensata congiura già da gran tempo ordita
dal colonnello Despard contro alla persona del re e contro al
governo. Questo prode uffiziale, il cui misfatto di alto tradimento
apertamente smentiva l'orrevole indole per lui mostrata
alla guerra, da lord Nelson generosamente confermata
innanzi ai di lui giudici, espiò assieme ai suoi complici un sì
grave attentato sul patibolo. Le rimostranze delle due camere
del parlamento, del clero, di tutte le corporazioni dell'impero,
le pubbliche preghiere, chiaramente attestarono al monarca
l'affezione de'sudditi suoi e l'attaccamento loro alla costituzione;
ma la sola possibilità di tali macchinazioni, l'esistenza
troppo provata di società segrete, l'audacia di progetti
catalinarj, erano funesti segni.

Non passò gran tempo e nuovi torbidi scoppiarono nel regno
d'Irlanda, il quale pareva essersi pacificato dopo l'atto di
riunione. Quantunque la ribellione del 1798 fosse stata punita,
pure tra i capi della insurrezione molti erano scampati

alle persecuzioni della giustizia rifuggiandosi sul continente durante la sospensione del *habeas corpus*, e tra essi alcuni fecero ritorno in Irlanda appena tolto questo ostacolo; altri avevano trovati su le montagne di Wicklow inaccessibili asili, dove riunendo disertori e vagabondi altieramente bravavano con le armi alla mano la vigilanza dell'autorità. Un giovane entusiasta a nome Emmett, dotato di effervescente immaginazione e di qualità oratorie, traviato fino al delirio dalle funeste dottrine de' repubblicani, concepì il pensiero di associarsi con questi uomini turbolenti, di destare una sommozione, di abbattere il governo, di proclamare la indepenza dell'Irlanda. Una tale cospirazione fu ordita con tanto secreto, che anche coloro i quali, ammessi da prima nella società si negaron poscia di prender parte alla esecuzione di un progetto ugualmente atroce ed assurdo, non fecero alcuna rivelazione. I magistrati, i comandanti militari acquistarono soltanto vaghi sospetti, e si accorsero appena della concitazione del popolo perchè da tutte le parti si lavorava sotto ai loro occhi. I congiurati furon colti alla non pensata in mezzo a Dublino, nel 23 di luglio 1803, da una immensa calca di terrazzani venuti la maggior parte dalla contea di Kildare: in poche ore, a pieno meriggio, presso della residenza del governatore in capo e delle caserme dove uno dei migliori uffiziali dell' esercito inglese, il generale Fox, teneva 3,000 uomini pronti ai suoi cenni, si vide la seconda città dell' impero in preda ad un popolaccio armato e furente. Tutti gli abitanti atterriti, non iscorgendo alcuna forza protettrice, si chiusero nelle loro case. Emmett, che marciava alla testa della sua orribile colonna, indarno cercò di guidarla alla esecuzione del suo disegno, recarsi cioè in potere la sede del governo. Il massacro del rispettabile capo della giustizia lord Kilwarden, l'assassinio del colonnello Brovvn e di alcuni altri prodi uffiziali ed illustri cittadini, furono i soli risultati di questa disperata impresa. Emmett, che ne aveva preparate le molle secrete con tanta destrezza ed imprevidenza, trasportato dal torrente conobbe la sua impotenza di affrenarlo nel momento decisivo. Spaventato egli stesso dalle barbarie di una plebe sfrenata, lasciolla senza capo e senza guida; e vedendola ben presto dissipata da un pugno di soldati scomparve, senza che potette però sottrarsi alle attive ricerche della polizia, alla

indignazione pubblica ed alla vendetta delle leggi. I principali complici di Emmett, arrestati quasi unitamente a lui, furono puniti dello stesso supplizio, e la tranquillità dell'Irlanda parve un'altra fiata rimessa (1).

(1) Il presidente del tribunale avendo domandato ad Emmett se aveva osservazioni a fare sulla sentenza che si andava a pronunziare contro di lui, rispose: « Io non mi oppongo affatto perchè una sen-
» tenza di morte sia pronunziata contro di me; su questo punto non
» ho ragioni a far valere: non è lo stesso però della vile ed odiosa ca-
» lunnia con la quale si cerca macchiare la mia riputazione; a tal ri-
» guardo i miei mezzi di difesa saranno molti.

» Sono accusato, o milord, di essere stato l'emissario pagato del
» governo francese. Io non ho agito come emissario di una potenza
» straniera; ma come Irlandese animato dal desiderio di sottrarre la
» mia patria al giogo di una fazione domestica, oppressiva e venale,
» ed alla preponderanza corruttrice di una tirannia straniera e cru-
» dele. Ecco l'oggetto di tutti i miei voti, la molla di tutte le mie
» azioni: questi sentimenti son comuni a moltissimi Irlandesi, i quali
» superano, o milord, voi ed i vostri colleghi pel loro stato nella so-
» cietà, pel loro merito e per le loro virtù.

» Chiamandomi ciò nullameno l'anima della ribellione mi rendete
» troppo onore. Sappiate, o milord, che io non son giunto neppure
» ad un grado secondario. . . .

» Sono accusato di aver voluto vendere alla Francia la libertà e
» l'independenza della mia patria. Esecrabile calunnia! No, miei con-
» cittadini, io voleva collocare i vostri dritti al sicuro dall' offesa di
» qualunque potenza sulla terra. . . .

» Se i Francesi, senza esservi stati chiamati dal popolo d' Irlanda,
» si fossero presentati con ostili divisamenti sulle nostre coste, io avrei
» resistito loro con tutti i miei mezzi, con tutte le mie facoltà; ed avrei
» invocato il vostro soccorso, o miei concittadini, per contribuire a
» rispingerli dalle vostre spiagge, o per immolarli sulle loro navi, pria
» che veder lordare del loro dispotismo il suolo del nostro paese; e se
» mi fossi veduto costretto di cedere al numero ed alla disciplina di
» soldati regolari, avrei disputato loro il terreno palmo a palmo, avrei
» bruciata l'erba sotto ai miei piedi, e l'ultimo trinceramento della li-
» bertà sarebbe addivenuto la mia tomba.

» Ma i Francesi non verranno senza invito e con intenzioni ostili:
» essi verranno come alleati per aiutarvi a scacciare per sempre i ti-
» ranni che vi divorono. Oh miei concittadini! i vostri più mortali,
» più implacabili nemici stanno in mezzo a voi, in seno della vostra
» patria.

» Ho sollecitato, egli è vero, la benevola cooperazione della Fran-
» cia; ma voleva anticipatamente provare alla Francia ed all'universo

Avvenimenti tanto straordinarj, in uno stato sì regolarmente governato, sbigottivano i più prudenti cittadini. Non

» intero che l'Irlanda meritava di esser soccorsa; che i miei concittadini sono indegni della schiavitù, e che son pronti a reclamare ed
» a sostenere la libertà della indépendenza loro. Ho tentato di procurare al mio paese l'appoggio che Washington ottenne per l'America.
» Questo appoggio ci viene alla perfine assicurato, ed ora manifestamente dichiarò, non per istruirne voi, o milord; ma per la istruzione e la consolazione dei veri amici della Irlanda, i quali possono
» oggidì sentirmi, che, su tutti i punti delle coste di Francia si fanno
». preperativi per venire in nostro soccorso.

» Sono accusato di ambizione; ma, oh patria mia! se l'ambizione
» fosse stata la molla delle mie azioni, non avrei forse potuto, attesa
» l'agiatezza e la educazione mia; atteso il grado e la considerazione
» di cui godeva la mia famiglia; collocarmi nelle fila dei tuoi oppressori? La patria fu l'idolo mio: con tutto il cuore ho sacrificato sugli
» altari suoi le mie più dolci affezioni, e, per ultimo olocausto, le offro
» al presente la mia vita.

» La mia carriera è compita; la face della esistenza si estingue
» per me, io vado a discendere nella tomba. L'unico favore che domando ai viventi è di tacere. Che nessuno scriva il mio epitaffio;
» imperciocchè non è dato a quelli che conoscono le ragioni della mia
» condotta di giustificarla adesso, ed io desidero che la prevenzione
» e l'ignoranza si astengano dal parlarne. Che il secreto di queste ragioni riposi con me nella notte dell'avello, e che la mia pietra sepolcrale rimanga senza iscrizione fino a che si succedano altri tempi, sino a che possano altri uomini, senza timore, render giustizia
» alla mia memoria ».

È naturale il credere, siccome affermò lo stesso Emmett, che l'insurrezione di cui egli comparve il capo, era stata concertata col governo francese; intanto è anche più probabile che il momento della esecuzione non fosse stato convenuto tra quel governo, ed i congiurati; ovvero, alla peggior lettura, che non fosse stata stabilita un'epoca così prossima; imperocchè era un impossibile assoluto che la Francia stasse preparata, fin dal mese di luglio, a mandare pronti soccorsi ai rivoltuosi Irlandesi, essendo la guerra scoppiata verso la fine di maggio. Una spedizione marittima come quella che avrebbe richiesta l'Irlanda, difficilmente si prepara in cinque o sei settimane: almeno in Francia, per ragioni derivanti dall'ordinamento vizioso del ministero della marina, di rado si è dato l'esempio di una simile diligenza. Bisogna dunque conchiudere che il governo francese non ebbe alcun torto in quella congettura, e che se Emmett si affrettò a dare il segnale della ribellione il fece, secondo egli stesso dice nel suo discorso, perchè *voleva anticipatamente provare alla Francia ed all'universo intero che l'Irlanda meritava di esser soccorsa.*

si mancò di attribuirne la origine alla rivoluzion francese, e di additare come unica causa di queste nuove sommozioni i maneggi di Bonaparte. Le fazioni opposte fecero tregua a fin di riunirsi contro al nemico comune; e noi diremo, per dipingere con un sol tratto lo stato dell'Inghilterra, se ci è permessa l'espressione, che tutti i rancori si confusero nel sentimento dell'odio nazionale contro alla Francia.

È degno dell'austera imparzialità della storia, e noi reputiamo che sia utile, il far notare ai nostri lettori la differenza dello spirito pubblico presso le due nazioni rivali in questa epoca nella quale furono incitate a vicendevolmente distruggersi. Presso gl'Inglesi, l'animosità delle parti, il contrasto di una ricchezza esuberante nella classe superiore e della miseria nelle classi inferiori, minacciavano continuamente di turbare l'ordine pubblico, scoppiavano in rivolte, ed intanto regnava armonia, sincerità, unanimità di voleri, non solo per la difesa dell'intero territorio, ma eziandio pel mantenimento della costituzione dello stato. Non era lo stesso presso i Francesi, i quali, se per la massima parte sentivansi in verità animati dall'amor di patria, la nazione, illusa dall' ingegno e dalla gloria del capo che s' innalzava sulle ruine di una vecchia monarchia e di una repubblica effimera, traeva dietro al carro trionfale. E però que' giorni di gaudio scorrevano nella non curanza dell' avvenire; e siccome lo stato presente non offriva alcuna guarantigia legale della sua durata, nè vi era sincerità o stabilità di opinione, per cui la società mancava di fondamenta, così la Francia, spogliata delle sue libertà, aveva la sola sembianza di una esistenza nazionale. Il primo Console si sforzava di creare una tale esistenza; ma perchè un profondo convincimento il persuadeva della impotenza sua, conviene in questo convincimento stesso indagare le ragioni della sua politica condotta. Nell' epoca della quale discorriamo egli era illuminato e diffidente nel punto stesso, giudicava senza prevenzione della forza degli ostacoli, nè si abbandonava ancora agli adulatori. Non s' infingeva che se era riuscito a conciliare le fazioni che parteggiavano per la rivoluzione e che la rivoluzione aveva scisse, ora comprimendole ed ora allettandole; lo stesso intento non conseguirebbe con la fazione dell' antica aristocrazia, la quale, quantunque fosse depressa da dieci anni e paresse anzi scomparsa

agli occhi di osservatori superficiali, pure la trovava potente sì nell'interno come nell'esterno e per la sua inerzia e per la sua resistenza; di fatti, la persecuzione avevala accresciuta, nè le concessioni valevano a cicurarla, poichè non potevano estendersi fino a stabilir di nuovo i privilegi.

Abbiamo già detto che la occasione del ritorno alle ostilità contro all'Inghilterra aveva ridestate le speranze dei partigiani della vecchia monarchia, per la qual cosa i realisti interni disprezzavano impunemente le provvidenze del primo Console, invilivano le istituzioni cui intendeva, numeravano i sacrifizj che dovevano costare le di lui vittorie; e le loro amare censure trovavano numerosi propagatori, il perchè con ragione si dolevano di essere stati spogliati de' beni per mezzo di leggi inique, s' indegnavano che le parziali restituzioni fossero concesse loro come favori, e ricusavano qualunque specie di riconciliazione. Un' altra classe poi d' individui non avevano così giusti motivi di lagnanze, sposavano per vanità la parte dell' antica aristocrazia, e questi ausiliarj non erano i meno ardenti.

Gli emigrati, la cui causa sarebbe stata sempre sacra agli occhi della umanità se al pari de'Vandeesi avessero combattuto sui loro lari, riponevano la propria salvezza soltanto in un nuovo incendio dell'Europa. Ad onta della provata illealtà del governo inglese nelle ultime transazioni con la Francia, essi credevano con fondamento che, nella presente guerra di distruzione tra le due nazioni, la restaurazione dell' antica monarchia francese venisse di bel nuovo in quistione, per cui erano in dovere di porre in uso gli estremi mezzi che rimanevano loro; e riuscivano maggiormente negli intrighi, perchè le esagerate relazioni che ricevevano dai loro amici dell' interno erano da essi stessi accreditate presso i ministri esteri, e perchè costoro in ricambio sostenevano la costanza di una sorda opposizione mercè promesse illusorie, sempre sì facilmente profuse e sì avidamente abbracciate dagli infelici esiliati.

Questi reciproci inganni non erano intanto privi affatto di fondamento; imperciocchè mentre da per tutto s'incoraggiavano i realisti di fuori a raddoppiare i loro sforzi, quelli dell'interno non si vedevano meno istigati a secondarli perchè certi del crescente malcontento nella classe industriosa, la

quale non parteggiava nè per l'esercito nè per l'amministrazione. Gli uomini saggi non si abbacinavano per cui non comprendevano come i lontani vantaggi sperabili dal possesso di Malta fossero stati messi in equilibrio con le inevitabili perdite derivanti da una guerra marittima.

La classe dei mercadanti francesi, sulla fede dei trattati, aveva commesse vistosissime somme, meglio di dugento milioni, ai rischi del mare, ed i preziosi suoi carichi dovendo divenir la preda delle crociere inglesi, tutti i beni che possedeva andavano in ruina, le vere sorgenti della ricchezza si sminuivano e minacciavano di disseccarsi. Ma non cade dubbio che lo spettacolo dei lavori pubblici e delle costruzioni navali, la fondazione di grandi stabilimenti militari e civili, la forza di attrazione che trascinava tutte le ambizioni tutti gl'interessi individuali verso al punto centrale del governo, la creazione d'infiniti uffizi ed impieghi; tanta attività, tanto splendore, tanto moto, soffogavano i borbottamenti e tenevano in sospeso tutti gli animi.

Odiose passioni han potuto solo spingere taluni scrittori contemporanei di questa epoca a rappresentare lo stato della Francia liberata dalla tirannica demagogia, della Francia gloriosa e riconoscente, come se fosse vissuta nella oppressione, mutola e genuflessa sotto alla spada del protettore. Ma sarebbe egualmente contrario alla verità storica il prestare intiera fede alla esposizione fatta dal primo Console, al principiar dell'anno 1804, della condizione della Repubblica. Egli presentava in essa l'unione degl'interessi e dei sentimenti come divenuta più intima dopo il rinnovamento della guerra. « Lo spirito pubblico, egli diceva, ha acquistato più energia. Indarno l'Inghilterra ha tentato di gittare sulle coste » della Francia promotori di torbidi; essi vi hanno incontrato » un eguale attaccamento alla cosa pubblica, una uniforme » volontà di rispingere la ribellione ed il ladroneccio. La guerra non ha interrotti i pensieri della pace. Il senato è stato » innalzato alla grandezza dove il chiamava lo scopo della » sua istituzione. Il corpo legislativo ha ricevuta una esistenza più imponente, e nel medesimo tempo più stabile e più » regolare. La legione di onore, che prometteva una nuova » sorgente di incoraggiamento e di ricompense per i servigi » renduti, ha dato luogo, fin dalla origine della sua fonda-

» zione, ad immensi fatti gloriosi di cui la patria va superba.
» L'educazione tutta militare ispira alla gioventù l'entusia-
» smo delle battaglie. Le diverse fabbriche, sottoposte all'ap-
» plicazione delle scienze, preparano alle manufatture ed
» all'industria abili operai, liberati dagli usi della vecchia
» scuola. Licei, troppo lenti a dar corso all'insegnamento,
» istituiscono sotto uno stesso metodo d'istruzione le gene-
» razioni chiamate a sostenere la gloria della Francia. Il co-
» dice delle leggi francesi è vicino a compiersi. I capo lavori
» delle arti son trasportati dalla Italia nel museo francese.
» Opere di guerra costruisconsi sulle lontane frontiere. Nuo-
» ve strade e canali apriranno in breve al commercio comu-
» nicazioni più sicure, più feconde. In fine, l'ordine ed il buo-
» no stato delle finanze fondano il credito pubblico ».

Questo quadro seducente della prosperità della Repubblica veniva terminato dall'assicurazione che le potenze del continente starebbero religiosamente alla pace giurata a Luneville; assicurazione per altro già smentita dalla freddezza dei gabinetti di Vienna e di Pietroburgo, i quali avevano invertita la loro neutralità in un'ambigua esplorazione; e nell'aspettativa degli avvenimenti si occupavano con attività pari a quella del primo Console, ma con minor pompa, a porre in essere poderosissimi eserciti. Quali fossero le vere intenzioni che nutrivano lo videro anche gli occhi più affascinati, attesa la protezione che trovarono da per tutto gli agenti secreti del governo inglese, incaricati di rinnovare nello interno della Repubblica le fila delle trame spezzate dopo la pace generale, e di seminarvi, a piene mani, l'oro ed i germi delle discordie civili.

Non dobbiamo passar sotto silenzio questa guerra d'intrighi, poichè tenne occupata l'Europa pel corso di un anno intero (dal 1804 al 1805). In oltre si troveranno in essa le deplorabili cagioni di nuovi misfatti politici, di nuove sventure della casa di Borbone, le cause che accelerarono l'innalzamento di Bonaparte al trono imperiale, in fine l'origine della terza ed ultima lega contro alla Francia; ma, d'altra parte, non volendo ripigliare, per interromperli di bel nuovo, i particolari spettanti alle cose militari che abbiamo annunciate, la formazione cioè e la lunga occupazione degli accampamenti sulle coste della Manica, ci atterremo ad indicare qua

sommariamente il primo stabilimento de'medesimi, e taluni fatti occorsi in questa parte negli ultimi mesi dell'anno 1803. Per tal modo noi serberemo l'ordine cronologico per quanto la complicazione de' fatti ha potuto permetterlo, e speriamo che, offrendo ai nostri lettori le transizioni che ci sembrano le più proprie a sostenere la loro attenzione senza stancarla, non avranno a rimproverarci oziose ripetizioni.

Il primo atto col quale manifestavasi officialmente la spedizione contro all'Inghilterra fu un proclama dell' Ammiraglio Bruix nell' assumere il comando della flotta nazionale, nel 14 termidoro, 2 di agosto 1803 (1).

Lo stile ampolloso di questo documento porge una giusta idea, non già della mente illuminatissima del valoroso ammiraglio, ma sì bene de' mezzi che il capo superiore adoperava per destare l'entusiasmo, conoscendo egli stesso la vanità di tali jattanze. « Prodi marini, diceva l'ammiraglio, » la scelta di Bonaparte mi rende degno di marciare alla » vostra testa! Il vostro zelo ed il vostro valore mi garantiscono che voi ed io faremo paga la sua aspettativa. Già » sentite i gridi di vendetta. . . . Tutti i Francesi vorrebbero marciare per punire un governo nemico del riposo » del mondo . . . Vedete questi legni nemici che prolungano » sulle nostre coste la loro insolente crociera . . . . Che all' aspetto de' vostri lavori vadino essi a dire al governo » che li manda: un giorno terribile si prepara; i venti ed il » mare, un'altra fiata favorevoli al vincitore di Egitto, possono, in poche ore, menarlo su queste spiagge, e con lui » gl'innumerevoli compagni di sua gloria . . . Il popolo oppressore dei mari sarà vinto dal terrore prima di esporsi » al cimento delle armi . . . ».

Ecco taluni tratti di questo proclama destinato a convincere la Europa della ferma risoluzione del primo Console. L'ammiraglio Bruix unì al medesimo un saviissimo e severissimo regolamento sulla polizia e la disciplina a bordo dei legni della flottiglia.

Tutte le truppe destinate alla spedizione si approssimarono,

(1) Vedete i documenti giustificativi del Vol. XI, dove abbiamo riuniti tutti quelli relativi alla spedizione, i quali ci sono sembrati degni di esser prodotti. — *L'Autore.*

nei primi giorni di settembre, ai punti di concentrazione. Il generale Soult, comandante le tre divisioni che dovevano formare il campo di Saint-Omer, recossi a Bologna unitamente al capo di stato maggiore, generale Andreossi. Il generale Davoust, comandante le tre divisioni destinate pel campo di Bruges, si trasferì ad Ostenda insieme al generale Dumas, egualmente capo dello stato maggiore.

Il generral Ney, al cui impèrio fu commessò un corpo di esercito di riserva che riunivasi a Compiegne, giunse colà nel mese di ottobre, dopo aver conchiuso nella Svizzera la commissione diplomatica di cui era stato incaricato, e fermate le capitolazioni, ovvero i trattati, pel mantenimento di 16,000 Svizzeri al servizio della Repubblica francese. Questo corpo di riserva, composto quasi tutto di dragoni a piedi, poco tempo dopo venne posto sotto agli ordini del generale Baraguay-d'-Hilliers; ed il general Ney, accompagnato dal suo capo di stato maggiore il generale Dutaillis, andò a Montreuil a torre il governo di due divisioni formanti il terzo campo delle coste della Manica e l'ala dritta dello esercito.

Una divisione di soldati italiani, fanteria, cavalleria ed artiglieria, posta in ordine a Milano, passò in Francia sotto agli ordini del general Pino per far parte della spedizione.

Il generale Augereau riunì nei dintorni di Baionna l'esercito detto de' Pirenei, destinato a passare in Portogallo, se il suo stare in minacciosa osservazione non fosse bastato a sorreggere il negoziato del generale Lannes inviato a Lisbona, ed a determinare questa corte a svincolarsi dalla preponderanza inglese.

A misura che trascorreva la bella stagione, e che le notti più lunghe dopo l'equinozio dovevan favorire il movimento delle flottiglie, e rendere meno importuna la vigilanza delle crociere, il primo Console mostrò di volere affrettare la sua aggressione. Quindi nel mese di settembre, mentre che tutte le truppe erano in marcia, annunziò la prossima di lui partenza: fece eseguire grandi manovre nella pianura di Neuilly sotto Parigi, passò a rassegna cinque reggimenti di dragoni a piedi in quella di Requemont presso Versaglia, ordinò al generale Marmont di scrupolosamente visitare tutta l'artiglieria delle coste, dal Texel fino ad Avre, mandò molti distaccamenti della guardia negli accampamenti, e diede luo-

go ad infinite promozioni nelle truppe da terra e nella marina. Oltre a ciò sottopose egli, in questa epoca, a svariati cangiamenti l'ordinamento dello esercito: denominò reggimenti e colonnelli le mezze-brigate ed i capi di brigata, i reggimenti ritenendo il numero delle mezze brigate; rimise il grado e l' impiego di maggiore; compì l'armamento delle truppe a cavallo rendendole più proprie a combattere a piedi; in fine finse di rassettare con precipitanza tutti gli elementi della forza pubblica, nè trascurò alcuna dimostrazione capace a persuadere il nemico, che i suoi apprestamenti erano giunti ad un grado di maturità dal quale, per altro, stavano ancora ben lontani.

Il miglioramento dei porti della Manica, dove la natura, prodiga di benefizj verso all'Inghilterra, non altro lascia sulle spiagge della Francia che porti colmi di sabbia, rade mal sicure, e continue fatiche per resistere al furore delle onde, non formava la parte meno importante di questi apprestamenti. I più periti ingegneri, Sganzin e Cachin, dirigevano i lavori: migliaja di operai erano impiegati ad eseguire i progetti formati dal primo Console; quindi scavavasi di nuovo il porto di Ostenda, costruendovi un bacino ed una cateratta; ristauravasi Dunkerque, tristo monumento dell' abuso della vittoria; ripulivasi il canale di Calè; aprivansi ad Ampleteuse ed a Vimereux delle cale da lungo tempo abbandonate dal mare; ingrandivasi il porto di Bologna secondo un vasto piano formato; proseguivansi con attività i lavori della rada di Scerburgo.

Gl' Inglesi non rimanevano tranquilli spettatori di questi giganteschi sforzi; il commodoro sir James Saumarès, con una divisione di otto a dieci vele, tra fregate bricks e bombarde, fu incaricato di molestare i diversi porti della costa di Francia, dalle bocche della Senna fino a Dunkerque, e di bombardare e distruggere all' ancoraggio i bastimenti della flottiglia francese. Saumarès adempì la commissione con molta audacia, attaccando e bombardando, pel corso di dieci giorni, alla prima Granville, dove stava una divisione francese di battelli piatti, nella speranza di mandarli a picco in onta della protezione delle batterie della costa. La fregata che montava il commodoro rasentò troppo là terra, per cui vivamente cannoneggiata dai battelli francesi a stento svin-

colossi. I porti di Dieppe, Fceamp, S. Valerio, Bologna, Calé soffrirono a vicenda somiglievoli bombardate, le quali non solo cagionarono poco danno, ma servirono ad ammaestrare e gli equipaggi dei legni della flottiglia e gli abitanti delle città marittime a fare il dovuto conto delle minacce del nemico e dei vani terrori delle loro bombe.

La crociera inglese, posta innanzi allo stretto di Calé non riuscì meglio ad intercettare la navigazione delle cannoniere e dei battelli piatti tra Dunckerque e Bologna. I capitani di vascello Saint-Houen e Pevrieux diedero pei primi l'esempio di affrontar fregate ed altri legni di grande chiglia, i quali se non portavano cannoni di più grosso calibro, ne avevano per certo un numero maggiore di quello dei loro legni. Animatissimi conflitti ebbero luogo nella rada di Calé, sotto al capo Bianco e sotto al capo Grines, terminati sempre con la meglio dei Francesi; dappoichè, tranne pochi danni e perdite tutto al più eguali a quelle che producevano al nemico, essi pervenivano alla rada di Bologna, dove le cannoniere imbozzate e le vigorose batterie della costiera proteggevano il loro ancoraggio.

L'Inghilterra, al finire di questa prima campagna, aveva senza dubbio raccolti gran vantaggi dalla sua preponderanza marittima. Con una forza reale di centonovantaquattro navi di fila, venticinque da cinquanta cannoni, dugentodiciotto fregate e dugentonovantasette cutter, briks ed altri piccoli legni, in tutto settecentotrentaquattro vele da guerra, signoreggiava i mari e regolava la navigazione di tutti i popoli a gradimento degl' interessi del suo commercio. Essa nell' atto che si ripigliava nelle Antille le colonie retrocedute alla Francia, e chiudeva i grandi porti e le bocche dei fiumi, dallo stretto del Sund fino a quello dei Dardanelli, confidava le principali stazioni della sua catena di crociere ai più abili ammiragli: Sidney Smith al Texel ed alle foci della Schelda; Saumarès nella Manica; lord Keith in riserva alla rada delle Dune, sempre alla vela per sostenere queste due squadre leggiere; lord Cornwallis in cospetto di Brest, Pellew innanzi la Corogna; Calder al capo S. Vincenzo; lord Nelson a veggente di Tolone, intento a vigilare, da Gibilterra al settentrione dell'arcipelago del Levante, tutte le spiagge del Mediterraneo. E le sue bandiere, oltre che trionfavano in simil

guisa, senza incontrare ostacolo alcuno, nei mari dell' Europa e dell'America, facevano nell'Asia nuove conquiste. Tutta la penisola, al di qua dal Gange, era sotto la dipendenza assoluta dei governatori e comandanti inglesi avvenuta la catastrofe di Tipoo Saib, ed il fortunato Wellesley aveva non guari battuto ed umiliato i Maratti e gli Sciti dell'India, insignorendosi di Poonah loro capitale.

Con forze navali di tal fatta e con simili ricchezze, nissuna potenza era nel caso di comparire più formidanda della Inghilterra e meglio garentita contro qualunque specie di aggressione; e pure, gli armamenti delle flottiglie francesi, sì lungo tempo disprezzati, gli sforzi dei pigmei contro ai giganti del mare, turbavano fin la stessa sua capitale, dove molte famiglie degli abitanti delle coste si erano ritirate sbigottite, e dove, ad oggetto di premunirsi, fu risoluto di chiudere la bocca del Tamigi per mezzo di una catena di fregate imbozzate a poca distanza, legate le une alle altre e ritenute da enormi sbarre di ferro. Tanto è vero, siccome abbiam detto altrove, che nello stato di prosperità cui son pervenute le società europee, la conquista delle capitali deve essere e sarà sempre più lo scopo ed il fine delle guerre, qualunque sieno le ragioni politiche e gli avvenimenti che le avranno suscitate. Questa sola determinazione costituisce, per la potenza che la dichiara, un vantaggio reale; imperocchè si suppone, spesso contro ogni verosimiglianza, che colui il quale minaccia una invasione abbia le forze ed i mezzi necessarii per imprenderla.

Tale opinione formò in tutti i tempi la base dei piani di guerra conceputi da Bonaparte, perchè da lui profondamente meditata, dall'audace suo genio sempre seguita, dalla sua fortuna assodata. Certo dell'effetto morale che produrrebbe in Inghilterra la sua ostinazione nel mandare a fine il fermato progetto di discesa; pose molta arte a prolungare lo stato d' incertezza, a sostenere l' ardore delle sue truppe; a deludere la loro impazienza, occupandole costantemente dello spettacolo sempre crescente degli apprestamenti della spedizione.

Da due mesi il primo Console era aspettato a Bologna, dove già si trovava una parte della sua famiglia e dei suoi equipaggi. Egli aveva mandato nei capi-luoghi di riunione

dell' esercito molti distaccamenti della sua guardia; ma ogni dì si ricevevano notizie che affari interni di diversa natura procrastinavano inaspettatamente la di lui partenza : ora lo stabilimento delle senatorerie , quello delle coorti della legione di onore lo ritenevano ; ora le disposizioni pel nuovo ordinamento dell'esercito, le rilevanti discussioni delle leggi, le comunicazioni coi gabinetti delle potenze neutrali rendevano la sua presenza necessaria nel centro del governo. Sul cadere di ottobre, quando le truppe trovavansi riunite negli accampamenti da ultimo stabiliti il più vicino possibile alla spiaggia, dove aspettavano soltanto il segnale dell' imbarco, il primo Console si fece precedere in essi dal generale Berthier, ministro della guerra e maggior-generale della grande armata. Berthier, dopo avere rapidamente visitati tutti i posti della costiera, esaminati gli accampamenti, ed affrettata nel modo più positivo la riunione delle flottiglie olandesi e francesi, ritornò a Parigi a render conto del giro che aveva fatto. Allora il primo Console, determinatosi di recarsi all'esercito, partì di Saint-Cloud, il giorno 3 di novembre, e giunse il giorno appresso a Bologna. Imbarcato sopra un piccolo legno visitava la flottiglia nello interno del porto, ed ignoravasi ancora che egli fosse presente.

Il giorno 5 di novembre, alle quattro del mattino, profittando della marea, Bonaparte fece uscire e mettere in rada la divisione di vanguardia, composta di più di cento legni di specie diversa. La crociera inglese , sostenuta da molte navi della flotta dell' ammiraglio Keith , non tardò a farsi vedere ; ed essendosi posta al sopravvento per formare la linea di battaglia , rasentò la linea francese. Il cannonamento ingaggiossi con tanta animosità e sì da vicino per quanto i bassi fondi della costa e le bombe lanciate dai mortai a suola lo permisero alle navi nemiche. Bonaparte, a bordo di una penica, specie di mezza galera, percorse la rada durante il combattimento, accompagnato dall'ammiraglio Werhuel, uno degli ufficiali più rinomati e membro del consiglio della marina batava, che egli aveva chiamato a se vicino, ponendolo nel numero dei suoi aiutanti di campo. Quantunque questo vivo cannonamento avesse prodotto soltanto perdite e danni di poco conto per l'una e per l'altra parte , pure il vantaggio rimase alla divisione della flottiglia francese, la cui

linea d'imbozzatura non potette essere rotta. Siffatto sperimento spinse al più alto grado non solo l'ardore dei marini e delle truppe da terra che si trovavano a bordo; ma eziandio dei soldati degli accampamenti, accorsi sul fronte dei medesimi, intorno alle batterie e sulle scogliere, per assistere a quel conflitto. Questa giornata, la quale rassomigliò ad una festa militare data al primo Console, fu seguita da casi meno avventurosi: tre giorni dopo, indebolitisi i venti, la divisione ebbe ordine di rientrare; ma per essersi il mare fatto grossissimo, uno de' battelli piatti toccò fondo all' ingresso del porto, il quale subito dopo restò abbarrato da una cannoniera venuta di traverso. La maggior parte della divisione, costretta a rimanere in rada durante una tempestosa notte, fu malconcia o dispersa dalla tempesta: cinque battelli piatti, gittati sulla costa e fracassati, perdettero quasi la metà dei loro equipaggi; dodici altri guadagnarono i porti di Calé; il resto tornò il giorno seguente a Bologna in molto cattivo stato. Si sarebbe detto che la fortuna dava a Bonaparte uno di quegli avvertimenti dei quali poscia, prima di abbandonarlo, indarno fu prodiga verso di lui.

Il patito disastro venne prontamente riparato e compensato da un gran numero di bastimenti da ultimo costruiti nei porti e nei cantieri al di sotto di Bologna, i quali si riunirono man mano alla flottiglia. Il ministro della marina erasi recato in persona ad affrettare l'armamento e la partenza di questi legni; e siccome la tempesta aveva obbligati gl' incrociatori ad allontanarsi dalle coste di Francia, diversi convogli profittarono della prima mutazione di vento per risalire il canale. Nel tempo medesimo la squadra di Brest, poderosa di nove navi di fila e di sei fregate, governata dall' ammiraglio Truguet, preparavasi a salpare con un numeroso convoglio, e sembrava destinata a secondare, mediante lo sbarco di un corpo di truppe in Irlanda, i malcontenti di quel regno.

Questo generale e simultaneo movimento, coincidendo colla presenza del generalissimo a Bologna, rendette più vigilante il nemico, perchè pareva che fosse mente del medesimo affrontare la stagione in cui il mare è più tempestoso in quei paraggi per profittare degl'incidenti che essa poteva offrirgli e del vantaggio delle lunghe notti; ma pel momento bastava a Bonaparte l' ispirare soltanto un simile timore.

Il primo Console, visitate le truppe da terra unitamente agli equipaggi a bordo dei bastimenti, e fatti eseguire sotto agli occhi suoi i saggi dello imbarco e dello sbarco, le manovre nautiche e gli esperimenti di artiglieria che aveva ordinati, recossi a vedere i nuovi porti di Vimereux e di Ambleteuse, al compimento dei quali mettava grande importanza, perchè la prossimità loro alla rada di Bologna dovea facilitare il concentramento delle divisioni della flottiglia. Soddisfatti a questi diversi oggetti, che gli avevan fatto imprendere quel viaggio, Bonaparte, nel 18 di novembre, improvvisamente fece ritorno a Saint-Cloud, donde era del pari improvvisamente partito (1).

(1) Ammirevole fu l'ordine che si stabilì per imbarcare le truppe sulle divisioni della flottiglia nei diversi porti. A Bologna, per esempio, si ebbe cura di collocare sulla dritta riva del porto i legni destinati ai soldati dell'accampamento della dritta, e sulla sinistra riva quelli che dovevano trasportare i soldati dell' accampamento della sinistra: i bastimenti erano divisi in sezioni, val dire in file di nove ognuna. Sullo scalo della riva, di rincontro al centro di ciascuna squadriglia, stava piantato un palo con questa iscrizione: — *squadriglia, divisione* N. Di rimpetto all' intervallo che separava le due divisioni della stessa specie si leggeva: *brigata* N. Ed in faccia allo spazio lasciato tra le due file dei legni di ciascuna divisione era detto: — *reggimenti di linea* ovvero *di fanteria leggiera*. In simil guisa non poteva accader mai confusione.

Una delle disposizioni più proprie ad assicurare la riuscita di uno sbarco generale o parziale tentato dalla flottiglia, era quella di mettere sui trasporti il grosso materiale e le bagaglie dello esercito. I legni da guerra, destinati al passaggio delle truppe, portavano tutte le munizioni, i viveri e gli attrazzi di accampamento necessarii ai soldati imbarcati; di maniera che, qualunque numero di truppe fosse posto a terra, esse eran sempre in istato di operare immediatamente, e senza aver bisogno di aspettare altri legni. I viveri, le munizioni e gli attrazzi potevano essere ed erano affettivamente stati anticipatamente imbarcati. Circa agli uomini ed ai cavalli, eransi disposte le cose per modo da renderne l'imbarco facilissimo allo istante della partenza. Quando doveva effettuirsi l' imbarco, le truppe giugnevano in colonne serrate, con la dritta o con la sinistra in testa, secondo la giacitura dello scalo della riva: al fermarsi delle colonne, la testa di ogni battaglione si trovava a rincontro della file di battelli per esso destinati; la compagnia di granatieri traversava la intera fila per avvicinarsi al legno più vicino a questo, e così di mano in mano fino all'ultima compagnia del battaglione, la quale veniva ad occupare il battello più prossimo allo scalo

Mentre che, sulla spiaggia francese, tutto era in moto come se si fosse aspettato il segnale dell' attacco, sulla opposta spiaggia si eseguivano, con eguale ostentazione, grandi dimostrazioni di difesa. Il re d'Inghilterra, accompagnato da tutta la famiglia reale, passò a rassegna, nel Hyde-Park sessanta corpi di volontarii vestiti, armati ed equipaggiati a proprie spese, che gli furono presentati dal duca di Yorch. Di 46,000 uomini che si eran fatti iscrivere nelle sole città di Londra e Westminster, se ne trovarono sotto all'armi 27,076, dei quali 1,300 di cavalleria. I personaggi più distinti del regno, ministri, membri del parlamento dell' una e dell' altra fazione, figuravano nelle file come semplici volontarj. I principi francesi, insigniti dei loro ordini, presenziarono quella rassegna; e si notò che il re si fermava a parlare coi medesimi. Gli antichi generali francesi Dumouriez e Pichegru erano nel numero degli spettatori. Quella scena militare aveva per oggetto di dare al popolo inglese l' idea della leva in massa, alla cui testa dovea mettersi il sovrano, se i Francesi riuscissero a sbarcare sul suolo della Inghilterra. Queste impressioni furon confermate dal discorso del re, all' apertura della sessione del parlamento, e dall'atto di adesione unanimemente decretato dalle due camere. I venti che spirarono durante l' inverno del 1803 al 1804, rendendo costantemente pericolosa la navigazione della Manica, contribuirono, assai più delle provvidenze del governo inglese, a calmare le sue inquietudini: e dall' altro canto, lo stesso Bonaparte, nel raddoppiare l' attività dei suoi apprestamenti, nel dare effetto, mercè i più rigorosi mezzi, tra' quali la pubblicazione di un'amnistia ed una leva di 120,000 descritti, nell'annunziare francamente il suo ritorno all' esercito, non riuscì a persuadere che egli potesse comandare alle onde e vincere le tempeste. Ebbevi dunque in questa singolare guerra marit-

della riva. I cavalli venivano imbarcati con un simile ordine e con una eguale prontezza.

Bonaparte, desideroso di conoscere positivamente qual grado di celerità potesse mettersi in tale importante operazione, la fece eseguire due volte in sua presenza, ed il risultamento superò la sua aspettativa. Benchè taluni accampamenti distavano ottocento tese dal punto dello imbarco, un' ora e mezzo dopo battuta la generale, uomini e cavalli tutti erano imbarcati.

tima una specie di tregua forzata, che le stesse cause fisiche prolungarono al di là del termine che l' impazienza e l' inasprimento delle parti belligeranti assegnavano; ma la guerra di penna e di maneggi diveniva sempre più animata.

Non mai i gabinetti di Europa furono con maggiore impegno applicati : qualunque opinione concepir si potesse della impresa che con ragione credevasi di avere il primo Console risoluto di effettuare, a nessuna potenza conveniva di rimanere o di mostrarsi indifferente alla riuscita della medesima. La conquista della Inghilterra, diciamo soltanto la occupazione della metropoli del commercio del mondo, e l'incendio dei cantieri inglesi, mettevano l' intero continente sotto allo scettro di un imperadore di Occidente ; la distruzione di un esercito francese sulle sponde del Tamigi, la perdita di Bonaparte in quell'epoca, riaprivano il baratro delle rivoluzioni. Nessun contemporaneo ed imparziale osservatore può negare questa terribile alternativa, a dimostrar la quale sonovi abbondanti pruove ; che si giudichi, nell'ammetterla, degli sforzi patenti e segreti cui diedero opera, durante l'anno 1804, da una parte il gabinetto di S. Giacomo per impegnare nella sua causa le grandi potenze continentali, e dall' altra il gabinetto delle Tuilerie, diretto dal ministro Talleyrand, per assicurarsi della equivoca neutralità delle medesime.

L' Austria, le cui piaghe non erano ancora rimarginate, neppure coi soccorsi dei sussidii inglesi poteva imprendere cosa alcuna contro alla Francia. La Prussia, che anziosamente anelava il possesso dello Annover, sorretta da questa speranza, con facilità si conteneva nella massima di profittare per essa abbracciata. La Russia poteva sola, a causa della sua condizione independente, rinnovare un' alleanza, e distorre il turbine parato a scagliarsi sulla Inghilterra. Fu perciò che la premura e la vigilanza del governo francese si rivolsero unicamente al gabinetto di Pietroburgo; ed il primo Console, insospettito da una parte della riserbata condotta del ministro russo a Parigi, il conte di Markow, il quale manteneva relazioni con la parte realista, ed aveva frequenti conferenze con la corte di Londra, nè volendo dall' altra tradire la sua » massima, « che il dovere e la sola incumbenza di un am» basciadore sono di coltivare la benevolenza del governo » presso di cui è accreditato, » personalmente manifestò al

medesimo il suo dispiacere, e domandò all' imperadore Alessandro che fosse chiamato.

A queste prime cause di raffreddamento unironsi le doglianze delle città anseatiche, relativamente al presto forzoso di nove milioni richiesto dal primo Console. Queste lagnanze indussero il duca di Mecklemburgo, i cui stati erano più prossimamente minacciati, a chiamare l'attenzione delle grandi potenze, ed in particolare della Russia sopra una manifesta violazione della neutralità. Il senato di Amburgo si sottopose alle requisizioni dei generali francesi, senza aspettare il risultato degli avanzati richiami. L'imperadore di Austria, non potendo più sostenere nè le libertà delle città imperiali di cui aveva abbandonato il protettorato, nè il re di Prussia, il quale non era più il gran Federigo vindice interessato dei piccoli stati oppressi, rivale e competitore tremendo del capo dell' impero di Alemagna, contentossi d'incaricare il suo ministro, il conte di Hardenberg, di un officioso ed inutile intervento. Questa riscossione, ispirata dalla cupidigia, che l' offerta di una illusoria ipoteca sulla provincia di Lavenburgo non valeva a rattemperare, non contribuì poco a disgustare l'imperadore Alessandro, di già inasprito del poco caso che faceva Bonaparte della di lui guarentigia se non gli tornava profittevole.

Le intenzioni della corte di Russia verso la Francia erano ormai talmente cangiate in questa epoca, che nessuna fiducia si collocò nella sincerità delle nuove offerte della sua mediazione, qualunque credito dovesse dar loro l'indole personale dell' imperadore. Sotto la maschera di nuovi negoziati, sia per riuscire ad estinguere la guerra riaccesa, sia per meglio assicurare i dritti delle potenze neutrali, si scorgeva la riconciliazione delle due corti imperiali. L'ambasciadore austriaco a Pietroburgo, il conte di Stadion, secondato dall' abile diplomatico Hudelitz, serviva quasi apertamente gl' interessi della Inghilterra, e segnava il piano di una nuova alleanza.

Il gabinetto di Londra non si attenne a risvegliare l' Europa assopita, a far presente alle potenze che pugnava solo contro al nemico comune, e che trattavasi di conservar la loro e la esistenza della Gran Bretagna, nel che ragionevolmente usava della giustizia e de'mezzi riconosciuti dal dritto delle nazioni per sollecitare in modo positivo un' alleanza.

offensiva e difensiva e per operare una diversione; ma volle stabilire un metodo di spiagione, di corrispondenze segrete nel cuore della Francia, affine di mettervi in moto tutte le cause di turbazione interna, di porvi in ordine, mercè sorde macchinazioni, la disubbidienza e la rivolta per dare il paese in preda all'anarchia e rovesciare il governo, nel che non faceva atti di ostilità, non dovendo tali opere aversi come mezzi di guerra tra le nazioni a civiltà venute, ma come misfatti, assassinj, avvelenamenti politici, i quali, se vengono commessi da un governo contro un altro, o da un individuo contro un individuo, la religione, la morale e l'umanità li condannano egualmente, e l'istoria deve esecrarne gli autori.

Una incumbenza di tal fatta fu data dal gabinetto inglese a Drake, posto in istima come ministro presso la corte elettorale di Baviera, ed a Spencer-Smith presso quella di Vurtemberga, ammantando così, con la sacra qualità onde erano rivestiti, macchinazioni senza fallo sconosciute ai sovrani che li ricettavano. È troppo facile il trovare in un vasto stato, dopo una lunga e sanguinosa rivoluzione, degli uomini che si degradano a sì abominevole scuola, che ripongono ogni loro principio nello spirito di casta, di setta o di fazione, che avvezzi a giustificare i mezzi per lo scopo, sono ad imprender tutto parati. I ministri inglesi ebbero ad infiammar soltanto questi tali malcontenti, e prodigando oro e promesse non potevan non acquistare ardenti ausiliarj; ma a misura che si ramificavano le loro trame, il segreto con cui si sforzavano di avvilupparle, veniva sempre più a mettersi in pericolo. Dopo l'attentato della macchina infernale, la polizia del primo Console, ben superiore a quella di altri tempi della quale per celia raccontavansi i piccoli miracoli, degna di servire a modello se per isventura dei popoli facesse mestieri di giovarsi della istituzione allora ricevuta, teneva gli occhi di tutti gli arghi suoi talmente aperti su gli agenti esteri, che in breve si mischiarono fra essi, si cattivarono la loro fiducia, e li confermarono nei loro errori servendoli al di là delle concepute speranze.

Le istruzioni indiritte da Drake ai capi delle combriccole, indicavano un piano compiuto di controrivoluzione, nel quale il ministro indicava i mezzi di disordinare lo esercito, e domandava principalmente che si dasse opera a sedurre

qualche generale riputato per ingegno e per prevalenza, che si preparasse l' incendio ed il saccheggio degli arsenali, che si facessero saltare in aria i magazzini di polvere ; in fine, come se avesse avuto un armata pronta ad entrare in campagna, e dal suo gabinetto avesse potuto con un tratto di penna gittarla sulla frontiera francese, voleva che si cogliesse alla sprovvista e gli si consegnasse la piazza di Besanzone. Si crederebbe leggere un sogno se i documenti originali inseriti nei fogli uffiziali non attestassero la realtà della strana corrispondenza che Drake manteneva, la quale divenne più frequente perchè gli agenti di polizia non mancarono di alimentarla per mezzo di avvisi quotidianamente più soddisfacenti. Tutto andava a seconda ; facevansi numerose reclute ; i più forsennati giacobini preferivano il ritorno dell'antico ordine di governo alla tirannia di Bonaparte, ed avrebbero contrastato ai realisti l'onore di scagliare i primi colpi : un general francese, un altro Monck, o piuttosto un altro Pichegru, era disposto a seguire i progetti del governo inglese.

Prima di terminare questa commedia diplomatica, e di farne sviluppare lo scioglimento, il primo Console fece porre in iscena l'attore principale tanto desiderato dal ministro Drake. Un uffiziale intelligentissimo fu segretamente spedito a costui, e gli si presentò come un emissario incaricato, dal general francese subornato, di concertare e determinare i mezzi di eseguir la trama. Il ministro lo accolse con premura, ed allettato dal rapido felice successo dei suoi maneggi e dallo sviluppo della congiura militare per lui ordita, si aprì senza ritegno. Nulla fu posto in dimenticanza in queste conferenze, di ben altra importanza, secondo Drake, che tutti i congressi dei sovrani, perocchè un solo uomo di stato, egli solo, vi decideva la liberazione dell'Europa. Il momento della esplosione generale, la progressione delle operazioni, le guarentigie reciproche, e pria di tutto i mezzi pecuniarii che verrebbero posti a disposizione del generale corrotto essendo stati fermati, il falso emissario riferì ogni cosa al proprio governo. La massa di queste pruove incontrastabili fu accresciuta della corrispondenza col supposto generale, che si ebbe cura di prolungare fino al momento in cui diveniva impossibile al governo inglese di non scovrire il lacciuolo nel quale eran caduti gli agenti suoi.

Bonaparte squarciò il velo ed affrettossi a spiegare agli occhi della Europa tutta la concertata macchinazione, pubblicando uffizialmente due rapporti del ministro della giustizia, affiancati da un gran numero di documenti giustificativi, scelti nella voluminosa corrispondenza del ministro Drake: ecco taluni luoghi di questi rapporti ironicamente ingiuriosi.

» Il ministro Drake rimarrà mortificato abbastanza quan-
» do saprà che la ribellione di quattro dipartimenti, la pre-
» sa di Huningue, la seduzione dello esercito, la escarcera-
» zione dei detenuti, la esistenza delle adunanze segrete, l'in-
» gegno, la riputazione del subornato generale, antico gia-
» cobino, dotato dalla natura di una seducente eloquenza,
» di una figura marziale ed imponente, alla voce del quale
» doveva operarsi l' arrovesciamento della Francia, sono
» tante chimere di cui il prefetto di Strasburgo si è compia-
» ciuto di alimentare la sua sciocca credulità. Rimarrà mor-
» tificato quando saprà che tutti gli avvisi inviati per mezzo
» di corrieri straordinarj a Londra, comunicati a tutte le
» corti, smerciati dai ministri inglesi fino a Costantinopoli,
» e dei quali rinvengonsi tracce anche nelle discussioni del
» parlamento, erano foggiati, e nulla contenevano di vero o
» di verosimile, che prima di essergli indiritti venivano co-
» municati alla polizia di Parigi, e che gli agenti che essa
» adoperava non potevano riaversi dallo stupore vedendo
» delle favole ordite con sì poco discernimento, allettare il
» ministro Drake, e servire di base alle speranze ed ai cal-
» coli del suo gabinetto ».

Si dimostrava in questi rapporti di essere i tumulti da ultimo scoppiati nel cantone di Zurigo il risultato di somiglievoli rigiri, doversi risguardare la guerra civile novellamente accesa nella Svizzera come un accessorio del piano generale di disordinamento meditato dai ministri inglesi; tendere il primo Console con la sua politica, ben diversa da quella degli artefici di discordie in corrispondenza col ministro Drake, a spegnere dappertutto lo spirito rivoluzionario; volere egli porre tutti i governi al sicuro da ogni specie di propaganda e di compioti orditi dalle società segrete; avere ciò provato abbastanza liberando il re di Napoli e la Santa-Sede da questa peste degli stati; non esser mai per soffrire che Monaco,

Stuttgard, Friburgo, Ettenneim, fossero sotto agli occhi di lui, alle porte della Francia, luoghi d'immunità per le cospirazioni dell'Inghilterra, contro al riposo ed alla pace della Europa.

Terminando questa esposizione, il ministro francese conchiudeva che «il governo consolare provvedesse perchè i mi-
» nistri Wickam, Drake e Spencer-Smith non fossero ricevuti
» presso alcuna potenza amica della Francia, sotto qualunque
» titolo, il dritto delle genti non esistendo a loro riguardo ».

Questa strana proposizione, minaccia insultante per i potentati minori che vi si trovavano indicati, offese profondamente l'orgoglio britannico, e diede luogo a dichiarazioni reciproche tra i gabinetti di Londra e delle Tuilerie, che crediamo utile di ricordare nell'interesse de' principii sociali.

La diplomazia inglese rimase alla prima imbarazzata da una sì franca aggressione. L'intrigo era stato tanto bruscamente scoverto e confuso, e l'evidenza de'fatti aveva toccato tale apice che non si potevano nè negare nè colorire. Lord Hawkesbury si appigliò al partito di confessarli, di giustificare, mediante un'applicazione macchiavellica dei principii del dritto delle genti, la condotta del ministro inglese, e di farne l'apologia in una nota indiritta a tutti i ministri esteri.

Dopo talune recriminazioni, le une fondatissime, le altre molto esagerate relative ai tumulti continuamente fomentati in Irlanda, lord Hawkesbury stabilì chiaramente la seguente spaventevole dottrina, « che ogni saggio governo deve per
» sè e pel mondo in generale profittare di qualunque dissi-
» dia esistente nei paesi coi quali può trovarsi in guerra,
» e per conseguenza prestare aiuto ed assistenza ai progetti
» dei malcontenti »...

Questa strana professione di fede porgeva al governo francese un testo troppo bello perchè non trascurasse di trarne vantaggio. Il ministro Talleyrand, incaricato di rispondere alle dichiarazioni del gabinetto inglese, pubblicò ed indiresse a tutti gli agenti diplomatici francesi una nota nella quale si stabiliscono di nuovo i veri principii del dritto pubblico e si conosce l'ingegno e la eloquente penna di quel gran politico....

» In tutti i paesi ed in tutti i tempi, l'uffizio degli agenti
» diplomatici fu in venerazione tra gli uomini: ministri di

» pace,organi di conciliazione,la loro presenza è un augurio
» di saviezza,di giustizia, di felicità ; non parlano, non ope-
» rano che per terminare o per prevenire le discordie funeste
» che scindono i principi e deturpano i popoli per le passio-
» ni, le stragi e la miseria che la guerra produce. Tale è lo
» scopo dell' uffizio diplomatico ; e , convien dirlo, l'Europa
» deve la gloria e la felicità di cui gode all' osservanza de-
» gli obblighi che impone un sì sagro ministero, alla qualità
» generalmente rispettabile degli uomini che lo esercitano ;
» ma questi prosperi effetti tormentano la gelosa ambizione
» del solo governo che fa dipendere il proprio vantaggio dalla
» vergogna e dalla schiavitù degli altri governi; quindi vuole
» che i ministri diplomatici siano istigatori di congiure ,
» agenti di dissidie, regolatori di occulte macchinazioni, vi-
» li spioni, indegni collettori di gente a male oprare; dà loro
» il carico di fomentar sedizioni, di provocare e di pagare
» assassinj , e pretende coprire un sì infame uffizio col ri-
» spetto e con la inviolabilità che appartengono ai mediatori
» dei re, ai pacificatori dei popoli ».

Abbiamo ristretto in poche parole i particolari di questo fatto il quale, unitamente alla processura di Giorgio Cadoudal e dei generali Pichegru e Moreau, tenne occupati tutti i gabinetti quasi pel corso dell' intero anno 1804. Esso non deve risguardarsi come un semplice episodio, poichè partorì le più funeste conseguenze, inasprì gli animi a segno da rendere impossibile qualunque riconciliazione tra le due parti militanti, e fu principal causa delle spaventevoli rappresaglie cui si abbandonò Bonaparte, in disprezzo della sua gloria fino allora da nissun misfatto macchiata.

Sventata la congiura di Drake,la scoverta di altri intrighi somiglievoli fece conoscere che il ministero inglese ne avea formato un metodo compiuto,di cui con impudenza sosteneva il progresso e la legalità. Di sua propria autorità esso erasi permesso di porre fuori la legge delle nazioni quello stesso governo francese col quale avea solennemente trattato , ed il capo di questo governo,non meno inclinato alla potestà arbitraria,dichiarava « che non riconoscerebbe il corpo diplo-
» matico in Europa,finchè il governo britannico non si aste-
» nesse dall' incaricare i suoi ministri di alcuna agenzia di
» guerra, e non li contenesse nei limiti delle loro funzioni».

La nota di lord Hawkesbury, da noi riferita più sopra, era la confessione autentica degl' incoraggiamenti dati agli emigrati francesi per incitarli a pigliar le armi contro alla Repubblica, i quali venivan diretti alle frontiere del Reno, e si assicurava a quelli che vi si recavano uno stipendio di cinque scellini al giorno. Questa disposizione si combinava col piano di una federazione al di qua del Reno, ideata e regolata dal residente inglese ad Amburgo, e coincideva col progetto da lungo tempo concertato tra antichi capi della Vandea ed il generale Pichegru a Londra, per avere nelle mani il primo Console, che essi risguardavano allora come il solo ostacolo al ristabilimento del trono dei Borboni.

Evvi luogo a dubitare se il governo inglese abbia prestata fede alla riuscita di questa disperata impresa; ma è certo che, determinandosi a secondarla, dovette calcolarne gl' incidenti, e prevedere che se con un sol colpo non rovesciava il governo del primo Console, avrebbe raddoppiata la potestà di Bonaparte e contribuito ad innalzare il trono di Napoleone. Ci studieremo di presentare un semplice racconto di questa cospirazione e della memorabile processura che la svelò agli occhi della Francia e della Europa, ammettendo i soli fatti avverati ed escludendo le congetture; imperciocchè desideriamo di ottenere dai nostri contemporanei la giustizia sempre tardivamente retribuita alla stretta imparzialità.

Il piano della congiura era benissimo conceputo perchè poggiato sulle fazioni estreme, i repubblicani ed i realisti, egualmente depressi, egualmente impazienti del giogo: *la Repubblica od i Borboni!* dicevano i primi; *i Borboni o la Repubblica!* dicevano i secondi; e gli uni e gli altri vedevano la salvezza unicamente nella perdita del dittatore. Nulla di manco, anche concordandosi sullo scopo dei loro primi conati, questi elementi eterogenei difficilissimamente potevano essere amalgamati; e se la storia di tutte le cospirazioni non provasse che il più rilevante punto per farle riuscire è che siavi un solo capo, un solo interesse, un solo vincolo, si troverebbe qua la dimostrazione di una tale verità, osservando la natura, il vantaggio e la condizione dei tre personaggi principali, il capo vandeese Giorgio-Cadoudal, i generali Pichegru e Moreau.

Giorgio Cadoudal, l'anima ed il principale istrumento della

congiura, figurava nel picciol numero dei fedeli sudditi che avevan consagrata la loro esistenza alla causa dei principi della casa di Borbone, e la servivano con ardore. Nativo di Aurai nel Morbihan, aveva ventitrè anni quando passò nella Vandea, nel principio delle turbazioni dell'Occidente: la di lui forza fisica, la fermezza dell'indole, la intrepidezza, lo rendettero sommamente preponderante nel corso di quella guerra civile; e, quantunque plebeo, pervenuto al comando generale, fu l'ultimo a deporre le armi. Avvenuta la pace, conchiusa dal general Brune, non volle prender servizio nello esercito francese, e preferì di passare in Inghilterra per nudrirvi l'odio profondo per lui giurato al primo Console.

Il generale Pichegru, uscito dalle fila e dalla energica scuola dell'artiglieria francese, erasi renduto illustre nelle prime campagne della guerra della rivoluzione. Le doti del suo ingegno e la fortuna delle armi lo avevano rapidamente sollevato agli onori militari; ma ligio per cuore alla sventurata casa reale, il conquistatore della Olanda, il liberatore dell'Alsazia, abborriva la Repubblica, ed impazientemente tollerava il giogo che pesava allora sulla Francia, e che le sue vittorie maggiormente aggravavano. È abbastanza noto come egli si avvalse della prima occasione che gli fu offerta di servire secretamente la causa dei Borboni, e come, lusingandosi di rappresentar la parte del generale Monck, si lasciò trasportare fino alla risoluzione di tradire i proprii soldati e di aprire al nemico le porte di Francia. Un accidente di guerra, la cattura di un furgone, svelò il segreto del piano di controrivoluzione prematuramente e troppo semplicemente ideato. Quantunque non tutte le fila fossero ancora ben conosciute, quello di che si venne in chiaro servì di pretesto al direttorio per autorizzarlo al tratto decisivo del 18 fruttidoro, la cui reazione distrusse la Repubblica. Pichegru, fuggito dai deserti di Sinamary, era stato ragionevolmente accolto in Inghilterra dalla fazione alla causa della quale volle sacrificarsi. Questo generale abile, audace, taciturno e vendicativo, era disposto ad imprender tutto per soddisfare il risentimento suo contro Bonaparte, che riguardava come l'autore della patita proscrizione. Egli credeva e faceva credere che l'alta riputazione militare per lui conseguita, essendo sopravvissuta alla sua esistenza politica, se

il capo del governo francese venisse a perire, rannoderebbe i vecchi soldati che avean combattuto sotto ai suoi ordini, e conseguirebbe solo tutto l' onore della ristaurazione.

Il generale Moreau, invidioso rivale di Bonaparte, non già della sua gloria, perchè avevala spesso eguagliata e forse superata ai campi di Hohenlinden; ma del suo genio, dei suoi politici prosperi successi, del suo innalzamento che aveva lealmente secondato, e che avea posto tra loro la distanza dal sovrano al suddito; Moreau, generalissimo avanti che il primo Console lo fosse, non poteva sopportarne il dominio. Non avendo nè saputo nè voluto insignorirsi del potere quando vi era chiamato dal voto della nazione e dell'esercito, vedevasi troppo grande nella pubblica stima per non inchinarsi dinanzi al dittatore; quindi sdegnava il favore del medesimo e le ricompense nazionali che con le proprie mani distribuiva. Fingendo di vivere in un assoluto ritiro, viemaggiormente si faceva osservare, viemaggiormente fissava la pubblica attenzione. La sua modestia e la semplicità delle sue maniere contrastavano col lusso della nuova corte e con le pompe militari, che schivava di presenziare, e che beffava senza ritenutezza: la sua condotta divenne sospetta, e ben presto la si giudicò ostile. I malcontenti di tutte le fazioni gettarono sopra di lui sguardi di speranza: i repubblicani lo credevano fedele ai loro pretesi principii di governo e capace di farli trionfare un giorno, mercè la sua popolarità e l' affezione che gli portava la maggior parte dello esercito; i realisti che avevano svariate volte, ma indarno, procurato di tirarlo dalla loro parte, non dubitavano che la sua fierezza offesa e l'odio di Bonaparte lo spingerebbero o presto o tardi ad abbracciarla: nessuno credeva alla spassionata di lui indifferenza; imperocchè il riposo ch'egli gustava fra le braccia di una giovine moglie nel bel ritiro a Grosbois sembrava ostile, mentre ciascuno gli attribuiva le proprie mire e supponeva in lui grandi divisamenti.

Non deve dunque recar meraviglia se i primi autori della congiura formata a Londra abbian voluto, prima d' imprendere alcuna cosa contro la persona del primo Console, assicurarsi della cooperazione del generale Moreau; ed infatti, un primo felice successo, val dire il rapimento o la morte di Bonaparte, dovea di necessità produrre un' anarchia forse

più sanguinosa di quella della convenzione, un maggiore ostacolo al ristabilimento dell' antica monarchia, se un capo abbastanza accreditato per disporre dello esercito e trascinare la opinione, non si mostrasse alla nazione nel momento della catastrofe. Pichegru, traditore e profugo, non poteva sostenere una tal parte, per cui indicò Moreau, suo antico commilitone, divenuto suo rivale, ed in fine suo nemico dopo che il vide consegnare al direttorio le pruove scritte del suo tradimento. Tornò facile di trovare i mezzi come conciliare i due antichi generali francesi: da prima parlossi a Moreau di un generoso ritorno all' amicizia, al che essendosi egli mostrato disposto, gli agenti secondarii, sempre i più ardenti perchè rischiano meno e profittano più, affrettaronsi a far valere queste prime trattative. Essi, nella loro corrispondenza trasmessa a bocca, giammai scritta, trattarono unicamente del desiderio di Pichegru di esser richiamato dall' esiglio e rintegrato nel grado e negli onori, al pari dei suoi compagni d'infortunio. Moreau, che evidentemente non poteva sollecitare un tale atto di ingiustizia, si difendeva dal rimprovero di essersi opposto al medesimo.

Poichè i progressi e l'importanza di questo negoziato si esageravano agli sventurati principi della casa di Borbone, come mai non dovevano essi rimaner sedotti dalla speranza di veder concorrere alla restaurazione del loro trono i due gran capitani che col loro ingegno aveano maggiormente contribuito a far trionfare la Repubblica della leganza dei sovrani? Come non dovevano credere che la recente rimembranza delle vittorie per costoro riportate riunirebbe sotto al vessillo dei medesimi una moltitudine di vecchi soldati, quando in Francia ed in tutta Europa udivansi solo scissure tra i capitani francesi e discordanze tra gli eserciti del Reno e quelli d'Italia e di Egitto, a causa della parzialità del primo Console per gli uffiziali che avevano appartenuto a questi ultimi? Tutte le apparenze, tutti gli esempli della storia confermavano queste cose; per cui, tostocchè i principi reali si reputarono certi delle segrete intenzioni del generale Moreau, secondarono con tutti i mezzi una impresa la quale, se compariva agli occhi loro un espediente come liberare la Francia per mano dei Francesi, agli occhi del governo consolare era una cospirazione tramata col nemico. Torna inu-

tile lo aggiungnere che il ministero inglese agiva di concerto, ma con più riserva di quella adoperata nel 1745 dal ministero di Luigi XV pel pretendente Carlo-Eduardo.

Durante queste occulte macchinazioni, dalla vigilante polizia del primo Console tostamente scoverte e non lasciate di vista, l'audace Giorgio Cadoudal, con otto de' suoi più fidi compagni, aveva eseguito un primo sbarco in Normandia, tra Dieppe ed il Triport, appiè della spiaggia alta di Béville. Questo luogo scosceso non era a veduta di alcun posto: un solo uomo alla volta poteva prendervi terra, spingendosi per mezzo di una corda dal battello alla sommità della spiaggia. Giorgio, seguendo gli occulti cammini e le fermate convenute, era giunto a Parigi, dove trovò diversi asili preparati. Per le stesse strade che aveva tenute ritornò poscia alla spiaggia alta di Béville, coadiuvando un secondo sbarco di congiurati, tra i quali si trovava uno de' condannati dalla sentenza profferita nella causa della macchina infernale. Di poi concertò i segnali di riconoscenza con i legni inglesi, percorse di nuovo, con la massima diligenza, la strada segreta per altri congiurati che dovevano di mano in mano approdare alla spiaggia alta e recarsi a Parigi, dove il general vandeese dispose pel corso di cinque mesi i mezzi di riuscire nello intento.

Tutto essendo preparato pel colpo di mano, rendevasi momentoso di fare avvicinare i due uomini, il cui concerto era sì necessario per raccoglierne il frutto. Al cadere di gennaio 1804 Pichegru sbarcò con una terza partita di congiurati, tenne la strada misteriosa, ed entrò in Parigi unitamente a Giorgio, che erasi recato ad incontrarlo al podere della Poterie, una delle ultime fermate.

Riunitisi i congiurati in questo luogo, nei primi giorni di febbraio, per concordarsi con le più ingegnose precauzioni, sicuri di un impenetrabile segreto, incontrarono la non preveduta difficoltà che nissuno di essi conosceva bene nè la natura del generale Moreau, nè la forza del governo, nè il vero stato della Francia. Questi scogli, contro ai quali essi andarono ad infrangersi a gonfie vele, potrebbero far smarrire anche lo scrittore più imparziale se, per servire alle passioni ed agli interessi politici, non cercasse di rischiarare il suo giudizio mettendo in contraddizione gli attestati autentici e tutti i documenti di questo gran processo.

Il primo titolo che comparve fu una nota inserita nel Monitore, con la quale il governo svelava la trama della congiura, e pubblicava i mezzi usati dalla polizia per iscovrirla e seguirla nelle più piccole ramificazioni, fino alla sua intiera maturità. Questa nota, con la data del 15 di febbraio, sconcertò i congiurati, e tolse a Giorgio ed a Piehegru, che si eran sottratti alle più accurate ricerche, la possibilità di trovare asili sicuri nella capitale, di cui le barriere, il ricinto e gli aditi venivan custoditi ed invigilati in maniera da non lasciar loro alcuna speranza alla fuga. Ma una tale pubblicazione tendeva principalmente ad incolpare di delitto capitale Moreau, a fine di giustificare il di lui arresto ordinato ed eseguito quello stesso giorno 15 di febbraio 1804. Si affermava, nella nota, « che Moreau richiedeva innanzi tutto la uccisio-
» ne del primo Console; che dopo questo Moreau sarebbe
» primo Console; che i congiurati riterrebbero il potere tutto
» al più per sei settimane, a fine di dar tempo ad un Borbo-
» ne di giungere ».

Questo primo colpo, scagliato per indagare la opinione pubblica, produsse un effetto contrario: nessuno volle credere che il general Moreau, tutta la vita pubblica del quale attestava le virtù guerriere, la sublimità di animo, la generosità, avesse potuto abbassarsi fino a risolvere, a pretendere anzi un assassinio. Il rapporto del gran giudice ministro della giustizia, pubblicato il giorno appresso dell'arresto di Moreau, come che meno positivo della nota che l'avea preceduto, gravemente lo incolpava e racchiudeva le basi di un'accusa di alto tradimento: esso addebitava al generale « una ricon-
» ciliazione criminosa con Pichegru, negoziati coi nemici
» della patria, conferenze con Giorgio e Pichegru accertate
» da incontrastabili e moltiplici pruove ».

Questo rapporto, il quale conchiudeva « d'inviare gl'im-
» putati innanzi al tribunal competente, e di porre tutti gli
» atti sotto agli occhi della giustizia », fu solennemente comunicato al corpo legislativo ed al tribunato. Il fratello del generale Moreau trovavasi nel numero dei tribuni presenti all'adunanza nella quale trattossi dell'affare. Prima che i consiglieri di stato, annunziati come oratori del governo, fossero introdotti, egli aveva indarno domandata la parola, certamente per dolersi dell'arresto del generale alla di lui

terra di Grosbois. Dopo avere ascoltato, in un penoso stato, la lettura del rapporto del gran giudice e la risposta del presidente, slanciossi alla tribuna: « Avete inteso, egli disse, gli » oratori del governo; avete letto l'ordine del giorno pub» blicato dal governatore di Parigi: questi due documenti » sono in parte diretti contro il generale Moreau. Io non » posso vedere, senza il più vivo dolore, che da qualche » tempo si voglia calunniare un uomo il quale ha renduti » rilevanti servigi alla Repubblica, ed in questo momento » non ha la libertà di difendersi. Io dichiaro alla intera na» zione, che mio fratello è innocente delle atrocità che gli » s'incolpano: domando in suo nome, in nome mio, in no» me di tutta la sua piangente famiglia, che si usi nel di lui » giudizio la maggiore solennità; domando che sia tradotto » dinanzi ad un tribunale ordinario, perchè gli tornerà facile » di porre in chiaro la sua innocenza: giuro che tutto quello » si è detto è una infame calunnia ».

Rispondendo il consigliere di stato Treilhard a questo nobile slancio, sì naturale per parte di un fratello, si riportò alle conchiusioni del rapporto, soggiugnendo che il corso della giustizia si opponeva alla immediata pubblicazione degli atti, i quali, in quel momento, formavano l'oggetto delle deliberazioni segrete del senato e del consiglio di stato.

Pochi giorni dopo, un senato-consulto sospese per due anni la forma di procedere per giurì, e deferì ai tribunali criminali la conoscenza dei misfatti di alto tradimento, e degli attentati contro alla persona del primo Console, e contro alla sicurezza esterna ed interna della Repubblica. Nel tempo stesso venne fuori una legge contro ai ricettatori di congiurati, la quale applicava al misfatto di ricettamento la pena capitale come alla complicità.

Prima dell'arresto del general Moreau, cui il primo Console aveva a stento condisceso, gli agenti secondarii della congiura erano di mano in mano caduti nei lacciuoli della polizia: posti in criminale, i loro frequenti interrogatorii, i loro atti di affronto, avevan date vaghe indicazioni intorno al luogo dove si tenevano celati i due capi della congiura che l'energia delle provvidenze del governo rendeva più cauti. Ma come prima fu nota la legge contro ai ricettatori, il terrore penetrò negli asili che ad essi offrivano od il danaro o

la pietà dei loro più oscuri confidenti. Il giorno stesso della pubblicazione della legge, nel 28 di febbraio, il generale Pichegru, denunziato da un individuo che aveva consentito a celarlo poche ore solamente, venne arrestato e condotto al Tempio. Giorgio Cadoudal si tenne latitante per dieci altri giorni, tentando invano di uscire di Parigi: tutti i gendarmi, tutti i conduttori di vetture tenevano i suoi contrassegni; li avevano affissi da per ogni dove; inseriti in ogni foglio pubblico; le guardie, le pattuglie erano raddoppiate. Finalmente, nel 9 di marzo, alle sette della sera, due agenti di polizia che ne andavano in traccia, e che lo avean veduto montare in un biroccio, recatogli presso la montagna di S. Genoveffa da uno dei suoi confidenti, dal giovine Luigi Léridan, lo raggiunsero e diedero di piglio alla briglia del cavallo. Giorgio, senza sconcertarsi, trasse due colpi di pistola coi quali ne ammazzò uno e ferì l'altro: poscia, saltato fuori della carozza, cercò svincolarsi; ma non essendogli riuscito, perchè circondato dalla gente accorsa, fu preso: gli si rinvenne addosso un pugnale, il cui fodero stava cucito alla parte rovescia del suo abito.

La cospirazione era patente, il delitto infragranti: Giorgio, interrogato prima dal prefetto di polizia e poi dai suoi giudici, nulla dissimulò. *Io era venuto a Parigi*, egli disse, *per assalire il primo Console*. Quali erano i vostri mezzi? *Ne aveva ben pochi; faceva conto di proccurarmeli*. Di qual natura erano i vostri mezzi di attacco? *Quelli della forza aperta*. Avevate molta gente con voi? *No, perchè io doveva assalire il primo Console quando sarebbe venuto un principe francese a Parigi; nè vi è ancora,* Dove facevate capitale di trovar questa forza? *Nella intera Francia*. Chi doveva somministrare il danaro e le armi? *Da lungo tempo teneva a mia disposizione il danaro, ma non ancora le armi*. Forse con questo pugnale, secondato dai congiurati, vi proponevate di uccidere il primo Console? *Io doveva investirlo con armi simili a quelle della sua scorta e della sua guardia*.

Egli rispose colla stessa precisione e colla presenza di spirito la più imperturbabile a tutto ciò che lo risguardava direttamente, ma non gli si potè strappare alcuna confessione capace a porre a cimento i suoi complici. *Io sono in poter vostro*, egli disse: *di già molte vittime si sono immolate; non*

voglio essere la cagione che se ne immolino delle altre. Negò di avere avuta parte nell'affare della macchina infernale, e di essere stata sua intenzione di fare assassinare il primo Console nel palazzo delle Tuilerie. Disse che non aveva conosciuto mai il general Moreau, e che solo in Londra gli era occorso di vedere il generale Pichegru. Sulla domanda se in Inghilterra stasse alla testa di un corpo armato pagato dal tesoro inglese, rispose: *No; molti uffiziali che io comandava in Occidente sono passati in Inghilterra; ma non erano colà impiegati, e molto meno lo era io.*

Il generale Pichegru, la cui complicità sembrava essere soprabbondantemente provata, si contenne nella negativa senza che fosse stato possibile di rimuoverlo. Le dichiarazioni positive di molti accusati di una classe inferiore, il loro atto di affronto con lui neppur valsero a scuoterlo. Le sue risposte, concisissime ed insignificanti, non lasciarono penetrare il più piccolo raggio di luce intorno alle sue relazioni coi medesimi, nè volle riconoscere alcuno. Disse di aver veduto Giorgio Cadoudal solamente a Londra, e non convenne mai di essersi imbattuto nel general Moreau dopo il suo arrivo a Parigi. Premurato a spiegarsi in ordine alle cagioni che lo avevano determinato a lasciare l'Inghilterra per ritornare in Francia, lo fece nella seguente maniera:

« Sono ormai dieci anni che ho lasciato la Francia a causa
» del procedere di Bonaparte, il cui odio verso di me comin-
» cia dall'epoca del 13 vendemiaio; e ciò, per essermi spie-
» gato su quella giornata da vero Francese. Bonaparte, con-
» siderandomi probabilmente come un ostacolo alla sua am-
» bizione, contribuì specialmente agli avvenimenti di frut-
» tidoro, allontanandomi in tal guisa dalla Francia. Dopo
» quell'epoca, ho percorso diversi paesi stranieri, e da ulti-
» mo mi son ritirato in Inghilterra. Stanco di una lontananza
» così prolungata dalla mia patria, stanco delle calunnie che
» i giornali francesi moltiplicavano sul mio conto, dicendo
» che io era ora alla testa di eserciti stranieri, ora alla testa
» di consigli avversi al luogo della mia nascita, ho creduto
» che il miglior partito fosse quello di ritornare in Francia.
» Ecco tutto ciò che posso dirvi ».

In effetti a questa dichiarazione limitossi la difesa di Pichegru. È noto abbastanza il tragico di lui fine: nel corso

della processura, lo si rinvenne morto nel letto, per essersi strangolato colle proprie mani, nella notte del 5 al 6 di aprile. Questo suicidio fu poco creduto, a mal grado della pubblicazione dei processi verbali e dei diversi rapporti tanto di moltissimi professori chiamati a comprovare l'identità dell'individuo ed il genere di morte; quanto delle guardie e dei carcerieri incaricati del servizio interno della prigione. Si suppose, contro questi autentici documenti, un inutile misfatto, la cui esecuzione avrebbe dimandata la connivenza del carceriere, dei custodi delle chiavi e dei gendarmi. La ragione per cui si diceva che il capo del governo aveva comandato una si atroce vendetta non era neppure speciosa. Leggesi negli annali inglesi che « Bonaparte, temendo la sensazione » che doveva produrre la presenza di Pichegru alle pubbli- » che discussioni, e maggiormente il supplizio del medesimo, » lo fece segretamente strangolare dai suoi Mammaluochi ». Ma qual bisogno avea Bonaparte di punire a morte alla maniera di Oriente sì contraria ai costumi di Occidente? Non sapeva forse che nei nostri governi, anche i meno stabiliti, la più illustre testa, abbandonata alla spada della legge, può cadere sul patibolo senza produrre la più lieve commozione? Il laccio ed il palo, troppo bene il sappiamo, sono meno spaventevoli dell'abuso delle forme giudiziarie, della corruzione e della iniquità dei giudici. Nessuno di questi istrumenti di tirannia fu impiegato contro Pichegru; ed è più naturale il credere che egli, quando vide che gli agenti subalterni della congiura, quelli stessi le cui relazioni lo avevano ingannato, scovrivano la trama, lo incolpavano a gara, e compravano la loro vita per mezzo di tali confessioni, allora, disperando di sfuggire all'onta del supplizio, nè volendo che il proprio sangue appassisse i meritati allori, si diede la morte con quel feroce coraggio che aveva altra volta mostrato nelle pugne.

In simil guisa Giorgio Cadoudal e Pichegru, veri e soli capi della cospirazione, non lasciarono ai loro giudici ed alla opinione pubblica alcun dubbio sulla loro reità, imperciocchè l'uno se ne gloriava, e l'altro sdegnava di difendersi. Ma il general Moreau, che avea avuta parte nella trama di una maniera indiretta, e per effetto di comunicazioni che a lui non parevano criminose, non poteva essere con tanta facilità

convinto di complicità. Quantunque tutto il nesso dell' atto di accusa, sia nelle considerazioni generali, sia nei reassunti degl' interrogatorii di tutti gli accusati, fosse essenzialmente diretto contro di lui, non di meno tornò impossibile di opporgli alcuna pruova scritta o testimoniale; i soli indizii che si ebbero furono le dichiarazioni dei tre agenti secondarii Lajolais, Rolland e Couchery, i quali svelarono il segreto delle sue relazioni e dei suoi abboccamenti con Pichegru. La lettera confidenziale che il generale Moreau indiresse al primo Console pochi giorni dopo il suo arresto, la quale fu, con un rigore giudicato disleale, inviata all'accusatore pubblico, come documento del processo, conteneva la implicita confessione delle sue relazioni. Evitando Moreau di entrare in alcuna particolarità, si giustificava per mezzo di ragioni generali, e si accusava di sola imprudenza. « Quanto alla » cospirazione attuale, egli diceva, posso giurare *che son* » *lungi dall'avervi la più piccola parte*; vi confesso che non » mi persuado come un pugno di uomini sparpagliati possa » sperare di mutare l'aspetto dello stato, e di riporre sul » trono una famiglia che gli sforzi riuniti di tutta Europa e » della guerra civile infruttuosamente han cercato di collo- » carvi: sarei troppo insensato prestandovi mano, perchè » perderei il frutto di tutte le mie fatiche, le quali mi fa- » rebbero meritare per parte della medesima continuati rim- » proveri.

» Ve lo ripeto, generale, *qualche proposizione che mi è* » *stata fatta, l' ho rispinta per opinione*, e l' ho riguardata » come la più insigne di tutte le follie . . . . .

» Simili progetti fatti a me, uomo privato ed independen- » te, che nessuna relazione ho voluto conservare sia nello » esercito, nove decimi del quale han servito sotto ai miei » ordini, sia con alcuna delle autorità costituite, *non altro* » *potevano ottenere da mia parte che un rifiuto. Una dela-* » *zione ripugnava troppo alla mia natura*; imperciocchè, » giudicata quasi sempre con severità, essa diviene odiosa, » ed imprime un suggello di riprovazione sopra colui che se » ne rende colpevole a rispetto delle persone con le quali si » ha l'obbligo di essere riconoscente, e si sono avuti anti- » chi vincoli di amicizia: *lo stesso dovere può qualche volta* » *cedere al grido della opinione pubblica* ».

La verità storica si apre la strada in questa lettera(1) Noi crediamo che Moreau, accecato dall' odio, si lasciò trarre fra inestricabili difficoltà : benchè alla sua non saputa erasi speso il di lui nome, egli non volle abusare delle terribili confidenze che non aveva nè richieste nè prevedute ; gl' intriganti che lo ingannarono, ingannaron del pari i capi della cospirazione, la quale, se pure non fosse stata scoverta, le spiegazioni che egli ebbe con Pichegru, la sua negativa di inerire alle di lui proposte, la sua risoluzione, in caso venisse rovesciato il governo consolare, di agire di concerto con le autorità nazionali, bastavano per farla abortire.

Bonaparte, traendo profitto da questa occasione, voleva solamente deprimere un rivale troppo potente; voleva rimuovere l'unico ostacolo che la stima della nazione e l'affezione dello esercito pel general Moreau potevano opporre ancora al prossimo suo innalzamento al potere sovrano. Egli era urtato in questo ostacolo quando si rimise il culto, e ne vedeva troppo grave il pericolo ; ma non avendo potuto far discendere Moreau fino ad atti di sommissione, non altro mezzo gli rimaneva per umiliarlo che o ridurlo alla viltà della parte di delatore, o fargli grazia dopo la sua condanna.

Le discussioni di questa causa furono uno spettacolo interessante ed uno dei più memorandi avvenimenti della forza della opinione pubblica. Mentre che il primo Console riceveva le congratulazioni di tutte le autorità e di ciascun corpo dello esercito, e che questi nuovi attestati di devozione alla sua persona preparavano tanto bene le strade del suo innalzamento al trono imperiale, lo sventurato Moreau, nel fondo di un carcere, riceveva un'altra specie di omaggio, il quale partiva da una nobile pietà e dai voti segreti del popolo e dello esercito : più si cercava di opprimerlo e più questa premura generale si manifestava ; di tal che il governo caddé anche nel timore di una sedizione, a malgrado delle moltiplici precauzioni per prevenirla.

Prima di dire quale esito ebbe questa gran causa, imiteremo gli antichi e veri modelli della storia, facendo comparire e parlare in persona il principale personaggio. Il generale Moreau si espresse nel seguente modo innanzi al tribu-

(1) Vedete i documenti giustificativi. — *L'Autore.*

nale . . . . . . « Disgraziati incidenti, prodotti dal caso, o
» preparati dall'odio, possono oscurare per pochi istanti
» la vita dell'uomo più onesto. Se con molta destrezza un
» delinquente, può rimuover da lui i sospetti ed i misfatti,
» il corso di una intiera vita è sempre il più sicuro testimo-
» nio a favore o contro di un accusato. Io dunque oppongo,
» agli accusatori che mi perseguono, l'intiera mia vita: essa
» è stata troppo pubblica per essere conosciuta. Ricorderò
» soltanto alcune epoche della medesima; ed i testimonj che
» invocherò sono il popolo francese ed i popoli che la Fran-
» cia ha vinti . . . . . Io intendeva allo studio delle leggi
» quando cominciò questa rivoluzione che doveva fondare
» la libertà del popolo francese: essa cangiò il destino della
» mia vita; io la dedicai alle armi . . . . . divenni guer-
» riero perchè era cittadino ».

Dopo una breve esposizione della sua vita militare e delle occasioni nelle quali sarebbegli tornato facile insignorirsi del potere, disse: « Io mi credeva fatto per comandare agli eser-
» citi, e non voleva comandare alla Repubblica . . . . .

» Ritornai al riposo della vita civile: in questo riposo,
» che non era senza gloria, io godeva per certo degli otte-
» nuti onori, della ricordanza delle mie azioni, del testimo-
» nio della mia coscienza, della stima dei miei concittadini
» e degli esteri, e, se fa uopo dirlo, del lusinghiero e dolce
» assentimento della posterità . . . . . Tutti questi beni, i
» soli ai quali è stato in me di mettere un gran prezzo, sod-
» disfacevano interamente l'anima mia, nè potevano lasciar-
» vi più un desiderio, una ambizione: sarebbesi per avven-
» tura aperta a progetti criminosi?

» Se avessi voluto concepire ed eseguire piani di cospira-
» zione, avrei infinto i sentimenti miei, e chiesti tutti gl'im-
» pieghi che mi avrebbero collocato in mezzo alle forze del-
» la nazione. In mancanza di un genio politico, che non eb-
» bi giammai, aveva presenti esempli di tutto il mondo,
» renduti ponderosi per la riuscita. Ben sapeva che Monck
» non erasi allontanato dalle armi allorchè volle cospirare,
» e che Cassio e Bruto eransi avvicinati al cuore di Cesare
» per trapassarlo.

» Magistrati, nulla mi rimane a dire: tale è stata la mia
» natura, tale è stata la intiera mia vita; io protesto, in fac-

» cia al cielo ed agli uomini, la innocenza e la integrità del-
» la mia condotta. Voi sapete i vostri doveri, la Francia vi
» ascolta, l'Europa vi contempla, la posterità vi aspetta ».

Questo discorso, pronunziato con imperturbabile serenità, del quale abbiam riferiti i soli tratti più piccanti, fece sui giudici e sul numeroso uditorio una profonda impressione. L'avvocato Bonnet sviluppò con molta energia e con molto ingegno il metodo di difesa accennato da Moreau. Dopo aver egli, fin dall'esordio, rispinta egualmente « la terribile idea
» che il governo, in disprezzo di tutte le guarentigie sociali,
» avesse voluto opprimere uno dei suoi primi guerrieri, uno
» dei più illustri cittadini . . . ., ed il doloroso pensiero che
» il generale Moreau avesse potuto bruttare i suoi allori »,
fece nel seguente modo presentire le sue conchiusioni:

» Moreau non ha smentita la sua gloria; egli è innocente.
» Il governo non ha smentita la sua giustizia; esso ha po-
» tuto essere sbigottito ».

L'eloquente difensore discusse con ammirabile chiarezza i cinque capi di accusa: *antica complicità con Pichegru, riconciliazione colpevole, impegno assunto di rimettere i principi della casa di Borbone, abboccamenti, silenzio intorno alla dimora di Pichegru a Parigi ed ai di lui progetti.* Egli rispose invincibilmente alle quattro prime gravezze, trattò astutamente l'ultima, sostenendo « che le leggi allora in vi-
» gore non qualificavano la non rivelazione di un misfatto;
» che l'opinione poteva condannare un' azione riprensibile,
» ma che la legge non la giudicava ». Volevasi forse far rivivere la legge di Luigi XI . . . , legge di vendetta applicata una sol volta da quel Laubardemont di esacrabile memoria, per trarre all'ultima ruina lo sfortunato de Thou?

Il tribunale deliberò pel corso di ventiquattro ore nella camera del consiglio. Se può prestarsi fede al riferito da alcuni giudici, i quali poscia rivelarono il segreto dello squittinio, sei tra loro opinarono per dichiarare Moreau innocente e metterlo in libertà. L'accusatore pubblico propose di condannarlo alla pena capitale, assicurando che l'imperatore (cominceremo da ora a dargli un tale titolo perchè in quest'epoca era già proclamato) gli farebbe la grazia della vita. Si posero in mostra ragioni politiche: al di fuori, dicevasi, le potenze estere aspettano questa condanna per rico-

noscere il nuovo imperatore; nell' interno, l'assoluzione di Moreau sarebbe un segnale di guerra civile. La maggior parte dei giudici, ondeggiando tra il sentimento della coscienza, l'interesse del governo ed il timore di nuocere a Moreau liberandolo, si decisero a dichiararlo *colpevole*, ma *scusabile* (1).

Giorgio Cadoudal e diciotto dei suoi coaccusati furono condannati a morte, il general Moreau e cinque altri alla pena correzionale di due anni di detenzione. Otto tra i primi ottennero lettere di grazia che commutavano la pena capitale in quella della deportazione dopo quattro anni di prigionia. Moreau fu esiliato e partì immediatamente per andare ad imbarcarsi in un porto di Spagna e recarsi agli Stati-Uniti.

Giorgio ed i dieci altri condannati irrevocabilmente con lui, ai quali diede l'esempio di una irremovibile fermezza, soggiacquero all' ultimo supplizio nel 25 di giugno 1804.

Tre mesi prima di questa esecuzione di giustizia, la quale pose un termine agl'insensati progetti di arrovesciamento interno, fin dal cominciamento della processura, e pochi giorni dopo l'arresto dei capi della cospirazione, Bonaparte, con un colpo terribile, aveva piena di stupore la Francia, facendo cioè rapire al di là del territorio francese, giudicare militarmente ed uccidere il duca di Anghienna nel castello di Vin-

---

(1) Le lettere di grazia indiritte, al proposto, da Bonaparte imperatore, alla corte di giustizia criminale, dicevano: « Il nostro cuore è » rimasto maggiormente compenetrato delle nuove trame ordite contro » lo stato dai nemici della Francia, perchè due uomini che avean ren- » duti rilevanti servigi alla patria vi han preso parte . . . . Con deci- » sione del 21 pratile (10 di giugno 1804), avete condannato alla pena » di morte M....... uno dei complici: il suo misfatto è grande; ma ab- » biam voluto fargli sentire in questa occorenza gli effetti di quella cle- » menza che si è per noi avuta sempre in singolare predilezione, ec. ».
Ciononullameno, a malgrado di questa *singolare predilezione* di Bonaparte per la clemenza, e del rancore che diceva di aver provato trovando Moreau nel numero dei colpevoli, credette di non dovergli far grazia della sua condanna: solamente, dietro le istanze della famiglia del generale, consentì a commutare i due anni di detenzione, dopo i quali Moreau avrebbe goduto dei suoi dritti politici in Francia, in un esiglio che lo allontanava per sempre dalla sua patria, e che doveva un giorno spingerlo a prendere le armi contro della medesima ...... ! Moreau rimase negli Stati-Uniti fino al 1813, e poscia venne a ricevere la morte nelle file dei sovrani collegati contro Napoleone.

cennes, nella notte del 20 di marzo. A che serve ricordare: i vani pretesti politici; la persuasione che questo principe, il cui valore ereditario era conosciuto e stimato da tutto lo esercito, aspettasse per entrare in Francia l'esito della cospirazione; il fatale errore di nome il quale fece credere a taluni spioni che il generale Dumourier, partito da Londra nel tempo stesso in cui partì Pichegru, fosse presso del principe ad Ettenheim e praticasse maneggi in Alsazia; in fine la orribile applicazione del pubblicista fiorentino, che per fondare una nuova dinastia è mestieri estinguere nel sangue quella che l'ha preceduta? Che cosa rilevano gli atti diplomatici, le istanze tardivamente indirette all' elettore di Bade per colorire la violazione del suo territorio a mano armata? La storia lascerà nella oscurità i mezzi adoperati dal primo Console per aver nelle mani il giovine principe, ma imputerà a lui solo e farà pesare sulla sua memoria un misfatto che bruttò i suoi più belli allori, nel momento stesso in cui si occupava a tesserne la imperiale corona (1).

(1) Il duca di Anghienna solo tra gli emigrati francesi aveva acquistato qualche gloria nelle campagne precedenti. Congedato il corpo di esercito commesso all'imperio di suo avolo, il principe di Condè, erasi egli ritirato in Inghilterra; ma ragioni non ancora bene assodate lo indussero ad avvicinarsi alla frontiera di Francia, ed a fissare la sua dimora poco distante dal Reno, nella piccola città di Ettenheim, dove il margravio di Bade gli aveva offerto un asilo. Bonaparte, sbigottito di questa pericolosa vicinanza, non osò procedere contra al duca se prima la cospirazione di Giorgio non gli avesse offerto un plausibile pretesto; per cui quando si vide in possesso delle file della medesima, risolvette di liberarsi del giovane guerriero, che risguardava come il solo ostacolo che potesse opporsi al suo innalzamento.....

Nella sera del 17 di marzo, un numeroso distaccamento di gendarmeria, uscito di Strasburgo, recossi pel ponte di Kehl sulla destra riva del Reno. Senza temere di violare il territorio di un principe amico, l'aiutante di campo del primo Console, Caulincourt, fece circondare durante la notte il castello di Ettenheim dove stava il duca di Anghienna con la principessa di Rohan-Rochefort, giovine dama alla quale era egli molto affezionato. Un uffiziale presentossi dinanzi al principe, gli comunicò gli ordini di cui era portatore, e gli significò che doveva rendersi prigioniero. Il duca, in quel momento, teneva a sè d'intorno pochissimi domestici, per cui giudicò inutile ogni resistenza: i gendarmi lo posero in mezzo a loro e lo condussero a Strasburgo. Un altro distaccamento di gendarmeria, che lo aspettava in questa città, scor-

Questo fulmine romoreggiò nelle più lontane regioni e scosse le fondamenta della pace. L'imperatore di Russia fu il primo a manifestare la sua meraviglia ed il vivo impegno che prendeva per una violazione di territorio inconciliabile con i sagri principii di giustizia e di proprietà, i quali assicurano le reciproche relazioni tra le nazioni a civiltà pervenute. Il suo incaricato di affari a Parigi, d'Oubril, indiresse al ministro Talleyrand una severa nota con cui lo preveniva che l'imperatore Alessandro, come mediatore e garante della pace del continente, aveva fatto partecipe agli stati dello impero, che egli risguardava quell' azione come pericolosa alla sicurezza ed alla independenza loro, e che non dubitava che il primo Console darebbe pronte provvidenze per rasserenare tutti i governi giustamente sbigottiti, e porre fine ad un ordine di cose troppo pericoloso per la futura salvezza ed independenza loro.

Il primo Console fece rispondere dal suo ministro che egli vedeva con pena che i nemici della Francia ripigliavano l' ascendente loro sul gabinetto di Pietroburgo ed arrischiavano di turbare la buona intelligenza ed i felici effetti da essa prodotti; che le due potenze le più interessate alla sorte dello impero, l'imperatore di Alemagna ed il re di Prussia, avevano

---

tollo con estrema diligenza fino al castello di Vincennes, vicino a Parigi. Immediatamente dopo arrivato il principe, lo si fece comparire innanzi ad una commissione militare speciale nominata anticipatamente e già riunita in una delle sale di quella prigione di stato, non volendo Bonaparte dare a questo atto arbitrario ed odioso la pubblicità che riserbava pel giudizio dei cospiratori. Nel colmo della notte e col più lugubre apparato, la vittima fu condotta al cospetto dei docili esecutori della volontà del despota. L'atto di accusa contro il duca lo incolpava: di avere offerto i suoi servigi al governo inglese; di aver procurato agli agenti di questo governo i mezzi di mantenere relazioni in Francia; di essere il capo di una riunione di emigrati formata sulle frontiere dei paesi di Bade e di Friburgo; in fine di esser complice della cospirazione tramata dagl'Inglesi contro alla vita del primo Console. Indarno il principe domandò il tempo necessario per rispondere a questi diversi capi di accusa. Condannato immediatamente, e ad unanimità di voti, fu passato per le armi, uscendo dalla commissione, nei fossati che circondano il castello. Il duca di Anghienna era nato a Chantilly nel 2 di agosto 1772, e quando venne messo a morte contava il trentaduesimo anno della sua vita.

compreso che il governo francese fosse a sufficienza autorizzato a fare arrestare, a due leghe dalla sua frontiera, dei Francesi ribelli i quali cospiravano contro alla loro patria ed eransi di propria volontà posti fuori della legge delle nazioni per la natura delle ordite trame; che nulla doveva dire all' imperadore di Russia intorno ad un oggetto che non lo concerneva nè punto nè poco, essendo stati soddisfatti i principi alemanni; che se l'imperadore intendeva di formare una nuova alleanza e di ricominciare la guerra, perchè cercare vani pretesti invece di agire apertamente. In oltre: si recriminava sulla protezione data ai macchinatori di congiure dai ministri di Russia a Dresda a Roma e nella stessa Parigi dal conte di Marcoff; si chiedeva se, quando il governo inglese ebbe preparata la uccisione di Paolo I, supponendo che a Pietroburgo si fosse saputo di certo di trovarsi gli autori della trama due leghe distanti dalla frontiera russa, sarebbesi avuta cura di arrestarli? Si diceva finalmente che la Francia non immischiandosi negli affari della Russia, non soffrirebbe che la Russia s' immischiasse nei suoi.

Il gabinetto russo, rispondendo a questa specie di disfida, prese un tuono più pronunziato nella seconda nota presentata dall' incaricato d' Oubril, nel 1°. di luglio 1804. » L' imperatore, diceva l' incaricato, di già penetratissimo delle » calamità cui una gran parte dell' Europa vive in preda, e » dei perigli che minacciano l' impero germanico, gl' interessi del quale gli pertiene di sostenere, ha invitato gli » stati ed i principi a riunirsi a lui per protestarsi contro alla violazione della legge delle nazioni commessa ad Ettenheim, ed a dimandarne la riparazione. Il governo francese, » cui questa dichiarazione è stata comunicata, deve una risposta positiva, dapoichè quella del suo ministro, essendo » divergente, offende nel tempo medesimo la Russia, l' impero e la stessa Francia . . . . . . Non siamo più nei secoli » di barbarie, quando ogni stato aveva a considerar soltanto » il suo vantaggio immediato: la politica moderna, fondata » sulla legge delle nazioni, ha introdotti certi principii applicabili *al vantaggio della comunione degli stati*. La Russia non è dominata dai nemici della Francia, ma è mossa » dalla infelice condizione cui il governo francese ha ridotto » la Europa . . . . . ». E qui ricordavansi con cordoglio le

invasioni, gli eccessi di potere, le deviazioni dai trattati troppo giustamente rimproverate al governo francese. Il resto della nota era impiegato a svolgere questi principii sì veri, poscia sconosciuti dai più ardenti difensori de' medesimi, quando questo *interesse della comunione degli stati* che essi avevano tanto a cuore, secondo dicevano, trovossi opposto all' interesse del *privilegio*, per una conseguenza inevitabile dell' avanzamento dei lumi e dell' industria.

Questo rilevante documento, vero manifesto della nuova alleanza di cui fu l'origine, veniva chiuso da un *ultimatum* al quale Napoleone, non riconosciuto sotto il nuovo titolo preso, era ben lungi dall'acconsentire. Gli si dimandava:

1.° Che, in conformità della convenzione segreta degli 11 di ottobre 1801, le truppe francesi lasciassero il regno di Napoli, e che la neutralità del medesimo venisse rispettata per tutta la durata della guerra.

2.° Che si stabilissero immediatamente, di concerto con l' imperadore di Russia, le basi sulle quali sarebbero finalmente regolati gli affari d' Italia.

3.° Che il re di Sardegna ricevesse senza dilazione i compensamenti che gli erano stati promessi.

4.° Che in virtù dell' obbligo di guarentigia e mediazione reciproca, il governo francese promettesse di ritirare le sue truppe dal settentrione di Alemagna, e che contrattasse l'impegno di rispettare strettamente la neutralità del corpo germanico.

In vece della risposta categorica chiesta dall' incaricato di affari di Russia a queste quattro proposizioni, il ministro Talleyrand ebbe ordine di dichiarare che la Francia era pronta ad eseguire gli articoli del trattato sui quali la Russia appoggiava i suoi richiami, tosto che questa potenza adempirebbe l' obbligo reciproco pattuito nello stesso trattato, di non tollerare che i sudditi rispettivi mantenessero alcuna corrispondenza diretta od indiretta con i nemici di uno dei due stati, o che propagassero principii contrarj alle costituzioni ed alla sicurezza scambievole, impegnandosi, in tal caso, a trasportarli al di là delle frontiere, senza che essi possano farsi scudo della protezione del loro governo.

I due gabinetti da allora in poi intesero a ricambiarsi somiglievoli incolpazioni e vane proteste sul desiderio di man-

tenere la pace e di stringer novellamente tra loro i vincoli di già quasi spezzati. Lo stesso giorno 19 di agosto, quando l'imperatore Alessandro, ricevendo la notizia della condanna dello sventurato duca di Anghienna, fece vestire a bruno la sua corte, il ministro degli affari esteri di Francia riceveva l'ultima nota con la quale l'incaricato d'Oubril chiedeva i suoi passaporti.

Questo solenne reclamo della Russia fu energicamente appoggiato alla dieta di Ratisbona dal re di Svezia, e debolmente sostenuto dalla parte più interessata. L'elettore di Bade aveva da prima sollecitato il potente intervento della Russia; ma poscia fu costretto a non dare altro passo per la positura de'suoi stati alle porte della Francia: la stessa ragione obbligò gli altri principi dell'impero ad usare una eguale circospezione. Lo strepito intanto di questo affare, e la cessazione di qualunque relazione tra la Francia e la Russia, cangiarono le intenzioni delle grandi potenze. Quanto alla Inghilterra essa presentì la speranza di rompere l'adottato principio generale di neutralità, il quale ben presto divenne una maschera propcia a celare segreti e formidandi armamenti.

Dal seno appunto di queste politiche tempeste, vieppiù ingrossate dalle ultime violenze, Napoleone lanciossi sul trono al quale la pubblica opinione avevagli schiuso il cammino. Gli ambiziosi amici suoi lo premuravano a tal passo, i nemici anticipatamente maledicevano l'usurpatore, come se la usurpazione non fosse stata già consumata dodici anni indietro dalla catastrofe del 10 di agosto. La intera Francia, stanca d'illusioni, calmata finalmente, senza fallo per l'esercizio fino allora moderato di un potere assoluto, assopita e non consolata della perdita della sua libertà, la Francia non sperava riposo, non vedeva avvenire e realtà se non nel ristabilimento della monarchia (1).

(1) A sentimento di taluni storici francesi, dalla cospirazione di Giorgio Cadoudal, cominciarono a farsi manifestamente aperte le strade per le quali Napoleone ascese al trono. Scampato egli al pericolo onde fu minacciato, la maggior parte della nazione espresse la sua allegrezza nel più commovente modo, sorretta a ciò fare dai numerosi partigiani di lui che gli prestavano mano ed il favorivano nei divisamenti suoi. E però lo esercito, nel manifestare le sue congratulazioni all'oggetto, mostrò uno spirito d'individualità, dal quale gli u-

Il primo Console sentitamente giudicò dunque che l' agitazione degli animi e la tendenza costante della opinione, avendo terminato di usare la dittatura consolare, forma di governo provvisorio ed incoerente, nessuno ostacolo interno opponevasi all'adempimento dei divisamenti suoi ; e quanto a quelli dello esterno non ne teneva conto, ben certo che non otterrebbe l'approvazione delle potenze per l'ammissione di una nuova dinastia in Europa, e pel formale riconoscimento del titolo di imperatore dei francesi, se non mediante la forza od il terrore delle armi.

Abbiamo sufficientemente fatto conoscere, nelle nostre riflessioni intorno agli avvenimenti precedenti, i gradi pei quali Bonaparte s' innalzò al potere supremo : il gran cangiamento che operossi, in quell'epoca, nelle istituzioni francesi, essendo presentito da lunga stagione, non meravigliò nessuno ; ma i fedeli partigiani della casa dei Borboni, che vedevan passare in altre mani lo scettro di S. Luigi, e gli amici della libertà, che potevano rendere alla medesima soltanto un culto segreto, rimasero egualmente costernati.

La circonstanziata narrazione delle provvidenze fermate nel gabinetto del primo Console per produrre un tale scioglimento, non entra nel piano della presente opera ; ed impertanto, senza ristringerci a seguire troppo strettamente l'ordine cronologico, non sapremmo passare del tutto sotto silenzio taluni fatti, i quali, nel definire un'era novella, racchiudono il germe degli ulteriori avvenimenti: *novus rerum nascitur ordo*.

Fin dai primi giorni di Maggio (e siccome si è veduto dopo la morte del duca di Anghienna, e durante la processura del general Moreau), un membro del tribunato propose : di « confidare il governo della Repubblica ad un imperatore e » di dichiarare l'impero ereditario nella famiglia del primo » Console, Napoleone Bonaparte (1) ».

mini saggi previdero lo stabilimento di un governo militare. I soldati francesi non eran più cittadini armati per la difesa della patria che si dolevano di essersi minacciata la vita di colui che doveva proseguire a guidarli alle battaglie; ma guardie pretoriane che giuravano di esterminare tutti coloro che si opponessero all' uomo che si stava in procinto di collocar sullo scudo e di salutare col nome d'imperatore.

(1) Il membro del tribunato che fece la riportata proposizione fu

L' antico direttore Carnot insorse solo contro ad una tale proposizione, osando dimandare » se era una ricompensa che » si concedeva a Bonaparte, l' offrirgli il sacrifizio della li- » bertà, e se equivaleva ad annientare l' opera dello stesso » Bonaparte il fare della Francia il di lui privato patrimo- » nio ». I più celebri oratori di quell' assemblea chiarirono a gara tutti i vantaggi provenienti dal concentrare il potere e dal rimettere la costituzione monarchica, la sola che convenisse alla Francia ; dimostrarono che ciò facendo adempivansi i voti pronunziati dalla maggior parte dei Francesi nel 1789, e chiudevasi il circolo delle rivoluzioni, terminando l' opera imperfetta dell' assemblea costituente, e riparando i gravi errori della medesima nel porre in ordine il potere esecutivo, ed invocarono anche i principii repubblicani per provare la legalità di questo provvedimento. » Il popolo, di- » cevano i tribuni oratori, proprietario e dispensatore della » sovranità, può cangiare il suo governo. — E sarà mai, » soggiugneva Carnot, l' opinione dei funzionarii pubblici, » il voto libero di tutta la nazione? »

Dietro questa discussione, o se vuolsi, dietro questi discorsi apologistici, la proposizione fu vinta quasi alla unanimità, ed il voto del tribunato venne presentato nei termini seguenti al senato conservatore.

« 1.° Che Napoleone Bonaparte, primo Console, sia pro- » clamato imperatore dei Francesi, ed in tal qualità incari- » cato del governo della Repubblica.

» 2.° Che il titolo d' imperatore ed il potere imperiale sia- » no ereditarj nella sua famiglia di maschio in maschio e » per ordine di primogenitura.

» 3.° Che facendo nell'ordinamento delle autorità costitui- » te le modificazioni che potrà richiedere lo stabilimento del » potere ereditario, l'eguaglianza, la libertà, i dritti del po- » polo sieno conservati nella loro interezza ».

Il senato, accogliendo questa risoluzione, dichiarò che per parte sua aveva prevenuto i voti e l'iniziativa del tribunato,

---

il signor Curée : e siccome gli animi eran già preparati al cangiamento di governo che si progettava, così il maggior numero dei tribuni, difensori infedeli dei dritti del popolo, si fecero un dovere di parlare nel senso del loro collega. Ved. la nota che siegue.

e che invitato dal governo consolare a' far conoscere relativamente a questa gran quistione *la sua precisa idea* quanto al perfezionamento delle istituzioni costituzionali, nello scopo di assicurare *irremissibilmente il trionfo della eguaglianza e della libertà pubblica, e di offrire alla nazione ed al governo la doppia guarentigia di cui essi avevano bisogno*, era passato a sottoporre al primo Console il prodotto delle sue meditazioni e delle sue segrete deliberazioni, in ordine a sì rilevante oggetto, ed a sviluppare, in una memoria inserita nel suo atto di adesione, le disposizioni che gli sembravano più proprie a dare alle istituzioni la forma necessaria *per garentire alla nazione i suoi più cari dritti, assicurando l' independenza delle grandi autorità, il voto libero e rischiarato delle tasse, la sicurezza delle proprietà, la libertà individuale, quella della stampa, quella delle elezioni, la risponsabilità dei ministri, e la inviolabilità delle leggi costituzionali.*

Tali erano per certo i dati del gran problema politico; ma questo problema non poteva risolversi, allora nella nazione francese, se non la mercè del governo rappresentativo francamente eseguito, non essendovi altra regola, altra dottrina, altra guarentigia di un patto durevole tra il principe e la nazione. Il senato-consulto del 18 di maggio 1804 fu soltanto, a parlar propriamente, un istrumento pubblico per mettere in regola l'esercizio del potere assoluto, concentrarlo nelle mani dello imperatore, garentirlo dal più picciolo contatto con le massime monarchiche, ed abbandonarlo nel vòto dell'arbitrario appoggiato a sè stesso, senza alcun principio moderatore che lo preservasse dai proprii eccessi.

Per conseguire sì fatto scopo, il problema fu abilmente e compiutamente risoluto. Siccome erasi passato a traverso della libertà per giungere alla democrazia, così si passò a traverso della monarchia, con la stessa impetuosità, per commettersi al governo di un solo. Il senato-consulto pose in ordine sopra ferme basi il potere esecutivo, nè trascurò cosa alcuna per garantire da ogni offesa la successione ereditaria al trono imperiale per ordine di primogenitura, le prerogative della corona, e l'esercizio della reggenza durante l'età minore. Si fece riverberare sul senato tutta la pompa necessaria per attirare gli sguardi della moltitudine, e per rendere più augusta la sanzione apparente delle leggi dettate dall' imperatore. Si ac-

crebbero le attribuzioni di questo primo corpo dello stato dandogli tutto ciò che irremissibilmente perdeva la libertà pubblica; quindi divenne non il difensore, ma il depositario passivo e docile *dei dritti i più cari alla nazione*, de'quali non guari aveva dimandata la guarentigia. Commissioni prese nel suo seno ebbero l'incarico di vegliare al mantenimento della libertà individuale e della libertà della stampa. Le elezioni gli furono devolute, ed i collegi elettorali conservaron di esse il solo primo grado, la indicazione cioè dei candidati.

Il tribunato, di già ridotto a cinquanta membri, ed in breve divenuto una superfetazione, servì per qualche altro tempo a prolungare l'illusione drammatica delle discussioni pubbliche tra i suoi oratori e quelli del consiglio di stato; ed il corpo legislativo, giudice mutolo di tali vane declamazioni, ombra di sè stesso, espresse, nella formazione delle leggi, la volontà nazionale come un automa esprime la sua vita.

Il senato, presentando il senato-consulto alla sanzione del primo Console, a Saint-Cloud, per l'organo del suo presidente, il console Cambacerés, salutollo *Imperatore dei Francesi*, e lo supplicò d'introdurre immediatamente il nuovo ordine di cose. Sotto questo titolo dunque l'imperatore Napoleone diede fuori, nello stesso giorno, quell'atto che divenne la legge fondamentale dell'impero: egli nominò nel medesimo tempo i gran dignitarj, i grandi uffiziali della corona e diciotto marescialli dello impero.

Lo stabilimento della nuova dinastia doveva, ai termini del senato-consulto, esser sottoposto all'accettazione del popolo; ma di già moltissimi atti di adesione, non solamente collettivi e presentati dalle autorità, sì bene sottoscritti individualmente dai cittadini di ogni condizione, e dagli uffiziali di ogni grado nello esercito, avevano preceduto i suffragi manifestati dal tribunato e dal senato. Questo pruova senza fallo che la immensa maggioranza dei Francesi voleva perpetuare la suprema magistratura nelle mani di quel capo che era riuscito a trionfare delle fazioni interne e della lega delle potenze, e che mediante un governo stabile e prudente aveva, in sì poco tempo, fatto uscire dal caos dell'anarchia un'amministrazione regolare, rianimata l'industria, rimesso il credito pubblico, e poste, in mezzo alle ruine, le nuove fondamenta della monarchia con una profondità che non ebbe mai l'eguale.

Se Bonaparte abusò de' titoli che gli davano i suoi servigi ed i suoi beneficj ai suffragi di una nazione tanto facilmente trasportata dalla riconoscenza, questa violazione del patto sociale, alla cui inevitabile conseguenza egli soggiacque, non rimarrà forse senza scusa al giudizio della posterità. Egli conosceva poco i principii della rivoluzione e la parte della storia de' tempi suoi oscurata dai discorsi e dagli scritti di uomini passionati e di ambiziosi ippocriti. Giovane ancora, aveva conosciuta l'indole nazionale solo durante le crisi dalle quali pareva fosse stata denaturata. A malgrado della sua penetrazione, era caduto nell'errore sì funesto e sì comune ai depositari del potere, che gli uomini non si vincono allettandoli con la fiducia, e che la sola forza attiva è quella della impulsione: non si persuase mai che la Francia, libera sotto un governo rappresentativo, potesse assodare e consolidare la sua fortuna; voleva vincer sempre, ed era generoso soltanto come conquistatore; temeva che le dolcezze della monarchia temperata fossero capaci, per un popolo incostante, o di menarlo ai disordini della democrazia, o d'indurlo a rammaricarsi per la dinastia privata del trono; quindi per asseguire la corona, già destinatagli dalla nazione, fece sforzi almanco superflui, e commise un misfatto perchè lo credette politicamente necessario (1).

(1) Il voto del tribunato, per lo innalzamento di Bonaparte al trono imperiale era stato già prevenuto e come preparato da un desiderio nello stesso senso formato dal senato, espresso in un atto presentato al Console nel 27 di marzo ad occasione della congiura di Giorgio, il quale fu pubblicato un mese dopo, quando la discussione del tribunato si rendette nota. Il primo corpo della repubblica, i conservatori della costituzione dell'anno ottavo, non avevan voluto che altri desse il primo esempio della viltà e dell'adulazione: nel loro atto essi dicevano a Bonaparte: « Voi fondate un'era novella, spetta a voi di renderla eterna: lo splendore è un nulla senza la durata . . . . Voi siete premurato dal tempo, dagli avvenimenti, dai cospiratori, dagli ambiziosi, e lo siete in un altro senso da una inquietudine che tormenta tutti i Francesi; voi potete incatenare il tempo, signoreggiare gli avvenimenti, affrenare i cospiratori, disarmare gli ambiziosi, tranquillare la intera Francia, dandole delle istituzioni che rassodino il vostro edificio e prolunghino per i figli ciò che fate per i genitori. Cittadino primo Console, siate ben persuaso che il senato vi parla in nome di tutt' i cittadini. Tutti vi ammirano e vi amano;

La nuova costituzione dell'impero francese fu officialmente comunicata alle potenze del continente, le quali, se eccettuasi la Russia che aveva interrotte le sue relazioni con la Francia, siccome abbiam detto, non immutarono affatto i loro abituali rapporti, lasciarono alla corte di Napoleone i loro ministri accreditati presso al governo consolare, e limitaronsi per la massima parte a non fare atti autentici di riconoscimento. Il solo documento rilevante che comparve fu

» ma non evvi un solo che non sia tormentato dalla idea di ciò che
» diverrebbe la nave della repubblica se avesse la disgrazia di perdere il suo pilota prima che fosse affidata a saldissime ancore. Nelle
» città, nelle compagne, se potreste interrogare tutti i Francesi, l'un
» dopo l'altro, tutti vi direbbero come vi diciamo noi: Uomo grande!
» terminate l'opera vostra, rendendola immortale come la vostra glo-
» ria. Voi ci avete tratti dal caos del passato, voi ci fate benedire i
» benefizii del presente, garentiteci l'avvenire. ». Se in questa guisa erasi espresso il senato, il tribunato non altro fece che aggiugnere a questa preghiera politica degli adoratori del potere il *così sia*.

Bonaparte credette di dover rispondere categoricamente a questo atto, degno modello degli altri che lo seguirono, quando promossa la quistione nel tribunato avrebbe già preparata la Francia ad un nuovo ordine di cose. Intanto, nella lettera che per allora diresse al senato, mostrò che non si era lasciato trarre in errore sulle frasi ambigue dell'atto: egli dopo di avere assicurato che al popolo francese nulla rimaneva ad aggiugnere agli onori ed alla gloria per opera sua acquistati, ricordò che nulla erasi per lui impreso senza esser prima illuminato dai consigli del senato, e conchiuse che per venire ad una determinazione diffinitiva voleva meglio conoscere il pensamento dello intero senato.

Il senato non tardò a manifestare il suo pensamento: nel 4 di maggio esso diè fuori, ad unanimità di voti, un nuovo atto in risposta alla lettera del primo Console, nel quale affermò che la felicità della Francia, ed il bisogno di rendere stabili le istituzioni che essa ripeteva dalla rivoluzione, esigevano lo stabilimento della dignità imperiale ereditaria nella persona e nella famiglia del primo Console, e che era un dovere per lui lo accettare un titolo il quale gli darebbe i mezzi di rendersi sempre più utile alla sua patria.

Allorquando il senato ed il tribunato stendevano in tal maniera le mani alle catene del potere imperiale, il corpo legislativo non era ancora riunito. Nulladimeno, la maggior parte dei membri che lo componevano e che si trovavano a Parigi, non rimasero spettatori passivi di quella memorabile congiuntura. Il corpo legislativo aveva allora a presidente il poeta Fontanes, conosciuto prima del consolato per taluni parti del suo ingegno, i quali lo mostravano meno un politico che un

la protesta di Luigi XVIII contro l'usurpazione de'suoi dritti legittimi: questo atto, che il nuovo imperatore finse di disprezzare, e che era scritto con la energia e la dignità ispirate da un illustre infortunio, acquistò in appresso agli occhi della storia una profetica autorità.

Avendo compito il lavoro che ci eravamo prefisso, di comprender cioè nel quadro di questo prospetto generale gli avvenimenti i quali, nel corso dell'anno 1804, occuparono tutti

ragguardevole letterato. Bonaparte lo aveva chiamato a quell'uffizio come il personaggio che conveniva meglio alla testa di un consiglio di muti, quale doveva reputarsi il corpo legislativo di Francia. Invidioso il presidente di vedersi prevenuto dalle altre camere, convocò tutti i membri che stavano nella capitale, li riunì nella sala delle aduoanze della questura, e fece sottoscriver loro, nel giorno 10 di maggio, un atto con cui dichiararono che in una occasione tanto rilevante, ed allorchè trattavasi dei più grandi interessi del popolo francese, essi credevano un dovere inerente alla onorevole commissione che avevano ricevuta dai loro concittadini, il manifestare solennemente i principii ed i sentimenti che nudrivano; che dispiaciuti di non poterli proclamare alla tribuna della camera, desideravano almanco consegnarne l'espressione individuale in un atto autentico; che in consegoenza manifestavano il voto formale che Napoleone Bonaparte, primo Console, fosse proclamato imperatore.

I moltiplici discorsi dei membri del tribunato, stampati e distribuiti a piene mani, le lettere di Bonaparte al senato e le risposte del medesimo, l'atto del corpo legislativo, avendo preparate le vie allo scioglimento del gran dramma della rivoluzione, Bonaparte fu nominato imperatore.

« Così fu soddisfatta (leggesi in una classica opera militare) l'ambizione di un uomo nato in una isola, i cui abitanti erano Francesi » da trentaquattro anni. Un Corso vedevasi collocato sul primo trono » di Europa; ed il suo innalzamento al potere imperiale era meno » l'effetto dei servigi che aveva renduti alla repubblica che dei suoi » propri intrighi: egli stesso aveva preparate le vie, spianati gli ostacoli; la cupidigia di un piccol numero di cittadini, avidi di ricchezze » e di onori, aveva fatto il resto. Nulladimeno, questo cangiamento di » fortuna era sì grande, sì straordinario, che, nel momento in cui » Cambacerès proclamollo imperatore, Bonaparte, a malgrado della sua » abituale fiducia, parve interdetto: la sua voce tremava quando rispose al primo omaggio renduto al suo sovrano potere; le sue espressioni manifestavano il turbamento dell'animo: sarebbesi detto, all'agitazione sua, che, nuovo Democle, vedeva il genio della libertà, » o forse lo spettro dell'antica monarchia, tener sospesa sul suo capo, » legato del real diadema, una scintillante spada.

i gabinetti di Europa, ruppero vincoli appena formati ed addensarono altre e più formidante tempeste contro al nuovo impero francese, ponghiamo fine qua al nostro dire. In vece di concatenare a questi avvenimenti taluni fatti di guerra marittima, che una esatta cronologia avrebbe dovuto farvi torre sede, si è per noi preferito di formarne la materia del primo capitolo del volume undicesimo che vien dopo del presente. Questi fatti, pertenendo alla storia degli accampamenti sulle coste e de' movimenti delle flottiglie, intorno ai quali tenghiamo raccolti de' particolari che ci son sembrati degni di attenzione, si troveranno per ciò in essa meglio allogati, se non in quanto all'ordine delle date, che per tale oggetto non è importantissimo, almanco in quanto all'insieme della narrazione.

Noi non perdiamo di mira il principale scopo di questi Saggi: abbiamo sollecitamente superato l'intervallo di tempo trascorso tra la fine delle guerre della seconda alleanza delle potenze del continente, e quello che diede origine alla terza. Per distrigare il caos della falsa pace allora conchiusa, distinguere in esso le cause de' cangiamenti più meravigliosi e più impreveduti, e disporre la scena alla terribile lotta che va novellamente ad ingaggiarsi, abbisognavano necessariamente i due volumi che per noi si sono a tale oggetto consagrati.

RACCOLTA

DI DOCUMENTI INEDITI

COPIATI E COLLAZIONATI SU GLI ORIGINALI

CORRISPONDENZA, ORDINI ED ISTRUZIONI PARTICOLARI DEL GENERALE BONAPARTE, PRIMO CONSOLE, AL MINISTRO DELLA GUERRA.

Saint-Cloud, 11 di dicembre 1802.

Al ministro della guerra.

I CHIARIMENTI che mi avete dati, cittadino ministro, circa lo stato della coscrizione militare nella ventisettesima divisione nulla hanno di soddisfacente. Io vi prego di farmi un circostanziato rapporto sopra un oggetto sì rilevante.

Il regolamento sulla coscrizione militare dice, che la seconda divisione deve fornire 4,000 descritti, dei quali 100 pel 21° dragoni, 100 pel 26° cacciatori; gli altri 3,800 sono divisi fra la 111ª, 112ª, 31ª leggiera e molte altre mezze-brigate.

Fatemi sapere: 1° se la ripartizione di questi 4,000 descritti si fa nei dipartimenti della divisione.

2° Se le mezze-brigate che debbono andare a prendere a Chambery i diversi distaccamenti per essi destinati, sono indicate.

3° In fine, in che stato si trova la coscrizione di questo dipartimento.

Io non sono molto soddisfatto dei pochi chiarimenti che mi date sullo stato attuale della coscrizione degli altri dipartimenti. Voi dovreste ogni settimana ricevere un rapporto su tale oggetto.

Nettampoco sono abbastanza istruito dei provvedimenti stabiliti per la recluta dei corpi i di cui battaglioni trovansi a San-Domingo. È appunto sulla recluta che dovete mettere costantemente somma attenzione, essendo questo il primo ed il più grave affare dello stato.

Date ordine che i descritti partano senza indugio pei loro corpi, dapoichè non evvi un momento a perdere ; e ciò perchè siano esercitati e possano prendere parte alle manovre dell' autunno.

Nella distribuzione che avete eseguita dei descritti che fan parte del deposito di Chambery ve ne sono alcuni destinati a certi corpi, i quali pare che al presente ne abbiano grave bisogno.

Io vi prego di farmi trasmettere uno stato dello esercito ove sia notata la forza attuale effettiva di ciascun corpo, indicando in una rubrica il numero di uomini che sono in Francia, in un' altra quelli che si suppongono nelle colonie, in una terza i descritti che i corpi debbono ricevere per gli anni nove e dieci, affinchè io vegga quale sia la loro forza quando avranno ricevuto questi descritti. È necessario aggiugnervi una rubrica che mi faccia conoscere se i congedi assoluti che hanno dovuto partire sieno compresi oppur no nel detto stato. In fine vi prego di ordinare la vostra corrispondenza in modo da essere informato di tutto, e provvedere a tutto ciò che è relativo ai modi di reclutare. Non fate trascorrere giornata senza occuparvi di sì rilevante oggetto.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Parigi, 25 di marzo 1803.

Al ministro della guerra.

Io vi prego, cittadino ministro, di dare ordine che i diversi generali di divisione riuniscano durante i mesi di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre, tutti i distaccamenti che potranno avere i varii reggimenti, quando il locale lo permetterà. La intiera mezza-brigata, ossia tutti gli squadroni di cavalleria saranno riuniti, e nelle piccole piazze vi sarà almanco un battaglione e due squadroni.

Non si concederanno sotto alcun pretesto nè ordinanze, nè piccioli distaccamenti, per qualunque reclamo possano fare le autorità locali. Si eccettueranno da questa regola i distaccamenti di esploratori che si mandano alle frontiere per impedire il contrabbando.

Date egualmente ordine al generale di divisione d'invigilare, perchè non si trascuri la istruzione, e vi sia dell' unità nei movimenti; acciò i descritti vengano immediatamente abbigliati, almeno dell'abito di quartiere, ed alle manovre dell'autunno stiano tutti alla scuola di battaglione, e possano da questo anno fare l'esercizio a fuoco.

Raccomandate pure che i reggimenti i quali si trovano vicino ai fiumi addestrino i loro cavalli a traghettarli, che tutti i reggimenti di dragoni facciano l' esercizio a piedi, quando anche non avessero fucili, e che se ne distribuiscano loro una cinquantina per cominciare la prima istruzione.

Quanto all' artiglieria, io credo che il primo ispettore avrà date le istruzioni perchè il servizio si esegua colla più grande attività. È mia intenzione che in ciascun reggimento di artiglieria a cavallo, si tenga nota dei cannonieri miratori che hanno abbattuto maggior numero di bersagli, che si tenga egualmente nota dei bombardieri che avranno messo un maggior numero di bombe nel cerchio, e di coloro che avranno tirato meglio l'obici.

Ciascuno di questi reggimenti invierà, dal 2 al 7 settembre, i suoi dieci migliori miratori a La Fère, dove verranno pre-

parati grandi esercizii d'artiglieria consistenti in tiri di cannone di assedio, di campagna, sui loro affusti, di batterie, di obici e di bombe, palle roventi, ed ogni altra specie di tiro, per conoscere quale degli otto reggimenti somministrerà migliori miratori.

Mi rimetterete un progetto d'istruzione per questi grandi esercizii che è mia intenzione tenere ogni anno. Bisogna che i cannoni e le bombe traggano ad una gran distanza.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Saint-Cloud, 13 di aprile 1803.

Il segretario di stato al ministro della guerra.

Il primo Console mi incarica, cittadino ministro, di farvi note le seguenti disposizioni, e di invitarvi a metterle subito in esecuzione.

Nel caso che la guerra sarà dichiarata vi servirete di dare al general Rusca l'ordine suggellato perchè assuma il comando di Porto-Ferraio, facendo lo stesso col general Campredon perchè prenda quello di Porto-Longone.

Farete conoscere al primo Console il nome degli uffiziali i quali, nel caso della guerra, saranno impiegati alla difesa di queste due piazze: vi debbono essere almeno due capitani in residenza.

Farete mettere al numero del servizio di guerra la 1ª e la 9ª compagnia del quarto reggimento di artiglieria a piedi le quali stanno nella ventesimaterza divisione militare, dove manderete pure, dello stesso reggimento, due nuove compagnie egualmente poste al numero del servizio di guerra. Due di queste compagnie presidieranno la Corsica e due altre l'isola d'Elba. In caso di guerra il generale Morand farà passare in questa isola una delle due compagnie di Corsica, di maniera che ve ne siano due a Porto-Ferraio ed una a Porto-Longone.

Scriverete al generale Morand di comporre, nel caso di guerra, la guernigione dell'isola dell'Elba nel modo seguente:

Un battaglione della 20ª di linea a Porto-Ferraio.

Un battaglione della 20ª di linea a Porto-Longone.

Un battaglione svizzero, almeno di 400 uomini, a Porto-Ferrajo.

Sarà autorizzato a formare due compagnie franche di Corsi, di 100 uomini ciascuna, per essere inviate l'una a Porto-Ferraio e l'altra a Porto-Longone.

Completerà fino a tre compagnie di artiglieria a piedi.

Scriverete al commissario del governo nell'isola d'Elba ed al general Rusca, che se venissero a sapere che gl'Inglesi avessero commesse ostilità nel Mediterraneo, essi debbono immediatamente porre in ordine due battaglioni di gente del paese per la difesa delle coste e delle due piazze. Questi battaglioni saranno comandati da capi di battaglione Francesi, e composti ciascuno di quattro compagnie di 100 uomini ognuna. L'aiutante maggiore e due sotto-uffiziali di ogni compagnia saranno pure Francesi.

Disporrete che 1000 uomini dei battaglioni svizzeri si rechino in Corsica per compiere la mezza-brigata elvetica.

Raccomanderete al generale Morand di tener compiuta in Corsica tutta la 23ª pel servizio dell'isola, di riunirla nella prossima està, e di farla manovrare.

Darete ordini precisi perchè si mandi nell'isola d'Elba tutto ciò che occorre a stabilire quattro graticole per arroventar palle.

Vi prego, cittadino ministro, di supplire alla regolarità del dire che non ho il tempo di porre in questa lettera.

Salute ed amicizia.

Firmato, Ugo Maret.

Il ministro della guerra al generale di divisione Rusca a Porto-Ferraio.

13 di aprile 1803.

È intenzione del primo Console, cittadino generale, che nel momento stesso in cui aprirete la presente lettera, conformemente all'istruzione che vi ho data con lettera del 13 di aprile cui andava unita suggellata, facciate rimettere gli ordini qui compiegati al generale Campredon, al quale il governo confida il comando e la difesa della piazza di Porto-Longone.

Voi conserverete il comando della piazza di Porto-Ferraio: dandovi questa nuova pruova della sua fiducia, il governo conta sul vostro zelo per difendere l' indicata piazza contro qualunque attentato da parte del nemico.

Il primo Console, che conosce la vostra bravura, la vostra abilità nelle cose militari, di cui avete già date tante pruove, pensa che qualunque siano gli sforzi del nemico, voi saprete difendere l' isola fino all' ultima estremità, e medesimamente che assicurerete, almeno pel corso di tre anni, la conservazione della piazza di Porto-Ferraio, se ciò divenisse necessario.

La guernigione di Porto-Ferraio sarà composta della 20ª di linea, messa al numero del servizio di guerra, di un battaglione della mezza brigata elvetica, almeno di 400 uomini, di una compagnia franca di Corsi di 100 uomini, e di due compagnie di artiglieria.

La guernigione di Porto-Longone verrà formata da un battaglione della 20ª di linea, al numero del servizio di guerra, di una compagnia franca di Corsi di 100 uomini, e di una compagnia di artiglieria.

Avrete cura di provvedere, con particolare attenzione, alla difesa delle coste dell' isola d' Elba, cui dovranno specialmente concorrere i due battaglioni di abitanti del paese, che porrete immediatamente in ordine, di concerto col

commessario del governo, conformemente alle istruzioni che vi ho date con mio dispaccio del 13 di aprile.

Vi raccomando, cittadino generale, di concertarvi col generale Campredon, uffiziale del genio del più chiaro merito, sui mezzi di assicurare la difesa dell'isola d'Elba; di tenere il generale Morand, comandante superiore della ventesimaterza divisione, esattamente informato di tutte le disposizioni che avrete date, rendendomene conto con la maggior frequenza possibile, e comunicandomi le vostre idee su tutto quello può interessare il propizio successo delle nostre armi in questa parte.

Compiacetevi, cittadino generale, di indirigere immediatamente copia della presente al generale Morand, perchè abbia conoscenza di queste disposizioni nell'istante stesso in cui la dichiarazione di guerra renderà necessaria tale comunicazione.

Vi saluto.

Firmato, Alessandro Berthier.

Il ministro della guerra al generale Campredon all' isola d' Elba.

13 di aprile 1803.

È mente del primo Console, cittadino generale, che nel ricevere la presente assumiate il comando della piazza di Porto-Longone, e che diate tutte le disposizioni necessarie per difenderla contro qualunque attentato da parte del nemico. Il governo, che conosce il vostro zelo, ripone in voi la sua fiducia, e vi porge perciò la occasione di acquistare nuovi dritti alla stima che ha conceputa della vostra prodezza e della vostra abilità.

La guernigione di Porto-Longone sarà formata di un battaglione della 20ª di linea, al numero del servizio di guerra, di una compagnia franca di Corsi di 100 uomini, e di una compagnia di artiglieria.

Ho raccomandato al general Rusca di porsi di concerto con voi intorno ai mezzi di assicurare la difesa dell'isola d'Elba; di tenere il generale Morand, comandante superiore della ventesimaterza divisione militare, esattamente informato di tutte le disposizioni che vi hanno rapporto, e di ragguagliarmi degli avvenimenti colla maggiore possibile frequenza.

V' invito ad indirigermi, dal canto vostro, tutti i rapporti e le memorie che giudicherete utili pel bene del servizio e pel felice successo delle operazioni militari in questa parte. Io li riceverò sempre colla più viva premura.

Vi saluto.

Firmato, Alessandro Berthier.

Saint-Cloud, 16 di aprile 1803.

Al ministro della guerra.

Pregovi, cittadino ministro, di dare ordine al generale Murat di riunire a Faenza una divisione colla quale dovrà trovarsi sempre pronto a trasferirsi, al primo avviso, dovunque i casi lo richiederanno. Questo corpo sarà comandato da un generale di divisione, e sarà composto dei due primi battaglioni della 42ª messi al gran numero del servizio di pace; dei due primi battaglioni della 6ª di linea, al numero massimo del servizio di pace; dei due primi battaglioni della 1ª leggiera, egualmente al numero massimo del servizio di pace; dei tre squadroni del 7° reggimento di dragoni e di tre squadroni del 9° reggimento di cacciatori, al massimo numero del servizio di pace; del 1° battaglione della quarta mezza-brigata di linea italiana, al numero di 700 uomini; del 1° battaglione della 2ª mezza brigata di linea al numero di 700 uomini; del 1° battaglione della 1ª leggiera italiana al numero di 700 uomini; e dei due squadroni del 1° reggimento di ussari italiani al numero di 300 uomini.

Dei due primi battaglioni della mezza brigata polacca messi al numero del servizio di guerra e dei due squadroni del reggimento di cavalleria polacco al numero di 300 uomini.

Di tre divisioni di artiglieria francese, ciascuna di sei pezzi con una provvista e mezza, e di una divisione di sei pezzi di artiglieria della repubblica italiana, con una doppia provvista.

Le truppe italiane saranno sotto gli ordini del generale Lecchi, il quale avrà al suo comando due generali di brigata che verranno indicati dal ministro della guerra della repubblica italiana.

Per le truppe francesi, indipendentemente dal general comandante, vi sarà un generale per comandare la cavalleria, e due generali di brigata; e poichè torna inutile fare accampamenti, i quali d' altronde sono sempre spesosi, tutte queste truppe torranno stanza a Faenza e nelle circostanze. I rimanenti corpi di truppe francesi ed italiane, alloggiati a Faenza, saranno posti in guernigione nelle diverse piazze della Romagna.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Saint-Cloud, 18 di aprile 1803.

Al ministro della guerra.

Vi sono a Brest, cittadino ministro, 600 mori. Il ministro della marina ha ordine di porli a vostra disposizione. Siccome essi debbono andare alle Indie, forse sono già formati in compagnie, sotto il comando di ufiziali bianchi: se non lo siano ancora, li distribuirete in compagnie di 100 uomini, e li dirigerete nel più breve termine alla volta di Mantova. Avrete cura che sieno accompagnati dalla gendarmeria e da distaccamenti di cavalleria, soprattutto nel transitare i dipartimenti dell' occidente. Quando saranno a Mantova, ne farete formare un battaglione di pionieri, armati di fucili, disponendo che somministrino lavoratori per la fortificazione della piazza, e che sieno riuniti ai 400 mori che vi si trovano. Tutti gli ufficiali di questo battaglione saranno bianchi; se nel partire da Brest non sono armati farete distribuir loro armi d'infimissima qualità.

Firmato, Bonaparte.

Saint-Cloud, 30 di aprile 1803.

Al ministro della guerra

Il ministro degli affari esteri scrive all'Aja, perchè il governo batavo faccia stabilire immantinenti delle batterie che difendano le fortezze dell'isola di Gorèe, di Briel e l'isola del Worn.

È necessario di armare tutti questi punti per porre in sicurezza le nostre fregate e le navi di fila olandesi che stanno nella rada di Helvoet-Sluis.

Siccome è probabile che gli Olandesi delibereranno prima di agire ed agiranno alla loro maniera, ordinerete al generale Victor di armare le fortezze di Goree, di Briel e di occupare i posti più importanti.

Gli raccomanderete di disporre la più severa vigilanza, imperciocchè la cattiva fede e la perfidia degl' Inglesi è capace di tutto.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Parigi, 10 di giugno 1803.

Il segretario di stato al ministro della guerra.

Ho l' onore d' indirigervi, cittadino ministro, la copia di una determinazione del governo, la quale ordina la leva di 16,500 descritti, metà sulla riserva dell' anno IX e metà su quella dell' anno X. Il primo Console m' incarica di farvi osservare che questa determinazione e gli stati della forza non debbono essere inseriti nella *collezione delle leggi*; ma che sarà necessario che mandiate, a ciascuno dei prefetti, lo stato degli uomini da somministrarsi da ogni dipartimento, e per quali corpi, ed un somiglievole stato a ciascuno dei corpi.

I diversi prefetti ed i diversi corpi debbono conoscere soltanto gli stati che gli concernono.

Egli mi incarica, inoltre, d' invitarvi a far stampare separatamente dieci esemplari della detta determinazione, unitamente agli stati, dei quali

1 pel primo Console,
2 pel segretario di stato,
1 pel ministro della guerra,
1 pel ministro direttore dell' amministrazione della guerra,
1 per esser depositato negli archivii della guerra,
1 per la sezione della guerra del consiglio di stato,
1 pel primo ispettore generale della gendarmeria,
1 pel ministro dell' interno,
ed 1 pel gran giudice, ministro della giustizia.

È intenzione del primo Console che questa determinazione, la quale è della maggiore urgenza, sia eseguita con la più grande celerità possibile

Gradite, cittadino ministro, gl'inviolabili sentimenti miei.

Firmato, Ugo Maret.

Nota del segretario di stato al ministro della guerra, dettata dal primo Console.

Spedire al primo ispettore dell' artiglieria tutti gli ordini che sono stati dati per l'armamento dell' isola d'Elba, ed i rapporti del generale Dutaillis, per vedere ciò che manca, e per colpa di chi gli ordini non hanno avuto esecuzione.

È necessario che siavi almeno doppio numero compiuto di affusti.

Nel frattempo, ingiungere al generale che comanda a Livorno di farvi passare, immediatamente dopo ricevuto quest' ordine, 30 affusti, 20,000 sacchi da terra, 1,000 pionieri, e tutti gli oggetti di difesa di artiglieria, di cui gli sarà fatta la dimanda dal general Rusca.

Reiterare l' ordine al generale Murat di porre un aiutante

generale a Piombino, al quale la guernigione di Livorno fornirà 100 uomini ed una squadra di cannonieri. Questo aiutante generale porrà la piazza in buono stato di difesa; corrisponderà con Porto Ferraio e Porto-Longone, e farà passare in essi tutte le provviste ed il necessario combustibile.

Scrivere, nel tempo stesso, al generale Murat che Piombino appartiene alla Francia, che la giustizia debb'esservi amministrata in nome della Repubblica, il principe non avendovi più alcun dritto, e che da ora innanzi, specialmente per Piombino, sarà facile di corrispondere con l'isola di Elba.

Conviene disporre l'armamento a Piombino di tre o quattro piccole feluche per la corrispondenza. Se questa piazza venisse bloccata, aver cura che le carte sieno sempre portate da ufficiali o sotto ufficiali, di maniera da non potere cadere mai nelle mani del nemico.

Scrivere al general Rusca di ben disporre le truppe che stanno sotto agli ordini suoi, di corrispondere per la Corsica e per Piombino, dove terrà un aiutante comandante che gli farà passare le notizie e le provviste di cui potrà aver bisogno, di allestire molte feluche o gondole per comunicare con Piombino e Bastia.

Essendo la sua guernigione numerosa, egli deve occupare la sommità posta quattrocento tese al di là di Porto-Ferraio, e farvi immediatamente costruire una buona opera, la quale potrà, sopra ogni altra cosa, contribuire alla lunga difesa di questa piazza.

Egli deve pure, supponendo che lo sbarco sia eseguito, e che il nemico non possa esser costretto ad imbarcarsi di nuovo, mantenere fino a che gli riuscirà la comunicazione con Porto-Longone; ed un ridotto sull'altura, tra le due piazze, contribuirà efficacemente a tale oggetto. Del resto, compresi gli abitanti, egli tiene circa 5,000 uomini di guernigione. Bisognerebbe dunque, per effettuire la discesa, che il nemico lo attaccasse con 9 ovvero 10,000 uomini; il che non è affatto probabile nelle attuali occorrenze.

Il ministro lo informerà se il nuovo capo della 20ª di linea è partito: nel caso negativo ordinerà che questi prenda le poste.

Finalmente, raccomandare di nuovo al generale Morand di fare occupare l'isola di Capraia, ponendovi una buona guer-

nigione e le convenienti provviste. Egli deve formare degli abitanti una o due compagnie, ed incaricare della difesa un capo di battaglione intelligente e risoluto.

Il ministro nominerà un buon capo di battaglione per andare a torre il comando del battaglione estero all'isola di Elba.

In fine, raccomandare al general Rusca di fare eseguire, almeno una volta la settimana, il servizio a palle roventi.

Il ministro ordinerà al generale ispettore degli Invalidi di formare una quindicesima compagnia di cannonieri veterani, la quale sarà mandata nel dipartimento delle Coste del Nord, e si farà dar conto se, messa in ordine questa compagnia, potrebbesi formarne una sedicesima, per ispedirla nel Morbihan, badando che vengano ammessi nelle medesime i soli uomini che han servito nell'artiglieria.

Nel caso che lo sbarco avesse luogo all'isola d'Elba, e che non si vedesse mezzo di forzare il nemico ad imbarcarsi di nuovo, tre quarti della guernigione dell'isola debbono esser destinati a Porto Ferraio, e l'altro quarto a Porto Longone, avendo cura di dividere tra queste due piazze le truppe delle diverse nazioni che sono al nostro servizio.

Ripetere l'ordine di formare di tutto punto i due battaglioni della 20ª con gli uomini del deposito di Marsiglia.

Il ministro della guerra farà eseguire il conto del soldo di tutta la guernigione dell'isola d'Elba, comprendendovi come arrivate le due compagnie, i cacciatori corsi ed i 300 uomini del paese.

Dare l'ordine al primo ispettore di artiglieria di mandare uno de'suoi aiutanti di campo a Nantes e di là all'Isola-Dio, per accelerare la partenza di tutta l'artiglieria necessaria a questa isola; acquistare tutte le indagini per sapere la ragione che ha impedito l'arrivo di questa artiglieria, e prescrivere quanto occorra perchè l'isola sia prontamente armata. Questo aiutante di campo scriverà da Nantes e dall'Isola-Dio al primo ispettore.

Ingiungere al generale che comanda il dipartimento della Vandea di recarsi all'Isola-Dio, di porre in ordine il servizio, di passare a rassegna le truppe, e di lasciare l'isola quando si saranno eseguite tutte le provvidenze sia per la sua difesa, sia per la corrispondenza col continente.

L'aiutante di campo del primo ispettore, dopo avere adempito la sua commissione a Nantes ed all'Isola-Dio, senza ritornare a Parigi, anderà prima alle isole d'Aix e di Grouais, e poscia visiterà tutta la costa di Bretagna, inviando da ogni punto rapporti sopra tutte le parti del servizio di artiglieria, capaci ad informare interamente il ministro.

Attivare la partenza dell'artiglieria per l'isola di Brehat.

Saint-Cloud, 14 di giugno 1803.

Il primo Console al ministro della guerra.

Vi rispingo, cittadino ministro, i progetti che avete distesi pel campo di Saint-Omer. Ecco diffinitivamente le basi alle quali mi sono determinato:

Saranno formati sei accampamenti, i quali, destinati a comporre un solo esercito, verranno comandati da sei luogotenenti generali comandanti in capo. Ogni accampamento avrà un parco di artiglieria, comandato da un generale di artiglieria e da un colonnello direttore del parco. I sei parchi saranno tutti sottoposti ad un generale comandante in capo dell'artiglieria e ad un generale di brigata, direttore generale dei parchi de' sei campi.

Ciascuno di questi accampamenti avrà un ordinatore, il quale corrisponderà con un ordinatore in capo dei sei accampamenti.

I sei accampamenti si porranno:

uno in Olanda,
uno a Gand,
uno a Saint Omer,
uno a Campiegne,
uno a Saint-Malo,
uno a Baionna.

L'accampamento di Olanda sarà composto di 30,000 uomini, 18.000 di truppe francesi e 12.000 di truppe batave. Le 54ª, 84ª, 45ª, 17ª, 109ª, 11ª, 71ª, 35ª e 41ª mezze-brigate verranno destinate a far parte di questo accampamento. Pri-

ma che trascorra un mese, altre truppe saranno indicate per compiere il numero di 18,000 uomini: sei reggimenti di ussari ed un reggimento di cacciatori; tre compagnie di artiglieria a piedi; una compagnia di artiglieria a cavallo; una compagnia di operai.

Per l'accampamento di Gand: la 6ª e la 13ª leggiera; la 12ª, 35ª, 51ª, 108ª, 14ª, 36ª, 61ª, 85ª di linea; il 2° reggimento di cacciatori; il 7° degli ussari, il 4°, 14°, 16° e 17° di dragoni.

Per l'accampamento di Saint-Omer: la 10ª leggiera; la 25ª 28ª, 55ª, 57ª di linea; la 26ª, 22ª, 43ª, 46ª e 75ª di linea; l'8°, ed 11° reggimento di cacciatori; il 2°, 5°, 10° e 21° di dragoni.

Per l'accampamento di Campiegne: la 9ª e 24ª leggiera; la 18ª, 44ª, 63ª, 64ª, 4ª, 32ª, 96ª ed 11ª di linea; il 3°, reggimento di ussari; il 10° di cacciatori; il 1° 3° 8° e 9° di dragoni.

Ciascuna delle sopranominate mezze brigate darà il primo e secondo battaglione, al numero di 1000 uomini.

È dunque necessario che questi corpi sieno immediatamente prevenuti che i loro due primi battaglioni debbono marciare verso la fine di està, affinchè sollecitino l'istruzione ed il vestito.

Mi riserbo di nominare posteriormente i corpi di cavalleria pesante che debbono far parte di questi accampamenti.

Il personale dell'artiglieria sarà composto: 1° di compagnie date al numero di sei da ciascuno dei quattro seguenti reggimenti, cioè 1°, 5°, 7° e 3° reggimento, le quali compagnie saranno al numero del servizio di guerra; 2.° di due squadroni di ciascuno del 2°, 5° e 6° reggimento di artiglieria a cavallo al numero del servizio di guerra; formanti in tutto ventiquattro compagnie di artiglieria a piedi e dodici compagnie di artiglieria a cavallo: un mezzo battaglione di pontonieri.

Il primo ispettore del genio indicherà due compagnie di minatori ed un battaglione di zappatori al numero del servizio di guerra.

Il primo ispettore dell'artiglieria additerà il numero di compagnie necessarie ai sei parchi.

Il generale Marmont, primo ispettore generale, comanderà in capo l'artiglieria dei sei accampamenti.

Il generale Faultrier sarà direttore generale del parco dei sei accampamenti.

Il consigliere di stato Petiet sarà commissario ordinatore in capo dei sei accampamenti.

Sabato il ministro mi recherà tutte queste determinazioni con i progetti di accantonamento.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Amiens, 26 di giugno 1803.

Il primo Console al ministro della guerra.

Vi rispingo, cittadino ministro, le lettere di cui ho presa conoscenza. Immagino che avrete scritto al general Rusca di tenere sotto alla sua dependenza tutto ciò che concerne la polizia, e di far chiudere ed aprir la catena soltanto dietro suo ordine.

Non evvi dubbio alcuno ch' egli debba formare una commissione e punire severamente i disertori.

Date ordine che le batterie delle isole del Re e di Oleron sieno provviste, e fate in guisa che il comando dell'isola d'Aix stia tra le mani di un ufficiale risoluto ed intelligente.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Saint-Cloud, 20 di novembre 1802.

Al ministro della guerra.

Troverete qui compiegata, cittadino ministro, una nota sugli ultimi dispacci del generale Chasseloup. Potete ordinargli che quando avrà disposto ciò che è necessario per rispondere alle osservazioni contenute in questa nota, ed avrà messo in corso i lavori di Alessandria, si trasferisca a Parigi con le piante e gli stati estimativi de' lavori, a fine di stabilire le

opere che debbono eseguirsi, per adempire lo scopo del governo su questa piazza tanto importante.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Nota sulle fortificazioni di Alessandria.

I.

Vorrebbesi fare di Alessandria una piazza di primo ordine; nè si temerebbe di spendervi una decina di milioni.

II.

Non si è rinvenuta, nei dispacci del generale Chasseloup, del 25 di ottobre, che sono stati comunicati, la risposta alle quistioni seguenti.

1.° È possibile di praticare una inondazione radente gli spalti, la quale si sproluughi tre o quattrocento tese dalla piazza, di maniera da far concorrere principalmente queste acque alla difesa della piazza?

2.° Se le acque possono contribuire a difendere la piazza, senza accrescerne l'estensione ormai troppo grande, si vorrebbe un sistema di fortificazione col quale la cittadella, la città e la nuova fortezza che si costruirebbe dal lato della Bormida, fossero il più che si può independenti l'una dall'altra, di maniera che, prese due di queste tre fortificazioni, la terza si trovasse nel caso non solamente di servire per capitolare, ma eziandio di resistere un certo numero di giorni.

3.° L'inondazione della Bormida, dal lato di Marengo, è meno vantaggiosa che lungo la piazza, sia dalla banda di Asti sia dalla banda di Bonigliano.

4.° È opinione di tutti i generali ed uffiziali che han difeso Alessandria che la prima cosa da farsi è di disporre tutto il terreno a seicento tese dalla piazza, e soprattutto di dare un altro corso al piecol fiume; operazione che si è sempre postergata, per cui le piazze sono poco capaci di difesa.

5.° Dopo questo lavoro quello del cavamento de' fossati, per impiegare le terre a coprire la piazza e fare entrare il Tanaro, sembra essere più urgente.

6.° Finalmente le due opere che si progettano nelle isole del Tanaro, bisognerebbe farle in maniera che possano servire alla città contro la cittadella ed alla cittadella contro la città.

III.

Si corre interamente nell' avviso del generale Chasseloup sulla destinazione del vecchio castello, di riunirvi cioè tutte le officine dello esercito, fanteria, sala di armi, ec., non lasciando alcuno stato militare a Torino.

IV.

Si desiderebbe che si dinotassero, fin da oggi, tutti gli edifizj della città propri ad alloggiare 6,000 uomini, a stabilire ospedali per 5,000 malati, e magazzini per le provvigioni di 20,000 uomini durante un anno.

V.

Si brama che il generale Chasseloup ordini immediatamente tutti i lavori necessarj per la cittadella, e soprattutto pel terreno a seicento tese dalla piazza: che ritorni a fare un viaggio ad Alessandria per assicurarsi personalmente di tutto il vantaggio che può sperarsi dalle inondazioni, e che visiti i principali stabilimenti nazionali.

Osservazioni sulla memoria del generale Chasseloup, sulla sua lettera del 5 di dicembre, ed altre.

1° Il comitato pretende di non esser provato che siasi obbligato di prendere la piazza di Alessandria per distruggere l' inondazione progettata: e poichè su questo oggetto è fondato il ragionamento del generale Chasseloup, si rende ne-

cessario di comunicare le ragioni perchè il comitato vi risponda.

2° Fin dal 23 di settembre il primo Console dispose la somma di 200,000 franchi al mese per i lavori di Alessandria; percui al momento vi debbono essere 800.000 franchi a tale oggetto. È sua intenzione che si facci tutto simultaneamente; quindi si darà da ora quanto danaro potrà occorrere alla spesa.

3° Non è ancor quistione di distruggere la cittadella di Torino; ciò potrà aver luogo alla fine del 1804, quando Alessandria avrà la fisonomia di difesa.

Si approva perfettamente il progetto del generale Chasseloup, di trasportare l'arsenale di Torino ad Alessandria allorchè questa piazza sarà in istato di difesa.

4° Sembra di non esservi obiezione a fare a tutti i lavori progettati dal generale Chasseloup. Siccome il tempo è prezioso si presume ch' egli abbia cominciato i lavori per deviare il letto del Loretto, e colmare l'antico letto e gli altri lavori. Se non lo avesse fatto, che non perda un' ora a conchiudere i contratti, a porre in ordine le officine, ec.

5° Egli ha ricevuto ordine di far demolire la cattedrale, e la corrispondente determinazione ne è stata presa. Si approva la demolizione della casa X. Il generale Chasseloup rimane autorizzato a farne la valutazione ed a venderne i materiali.

Rimane autorizzato a concertarsi con l'amministratore generale del Piemonte per acquistare i terreni che possono essere necessarj a fare le caserme. Rimane autorizzato a concertarsi con l'amministratore per acquistare i terreni intorno alla piazza.

È più necessario di agire che di scrivere; il tempo passa e nulla si finisce.

Il ministro della guerra scriverà al ministro delle finanze, all'amministratore generale del Piemonte ed al generale Chasseloup, che tutti questi acquisti non debbono costare un soldo alla cassa del genio; ma compensarsi con i beni nazionali e far parte della massa generale.

6° Sia che il generale Chasseloup trovi che l' inondazione non possa essere praticata se la città non venga presa, sia che possa essere praticata prima, il primo Console è sempre

nella opinione che la città e la cittadella debbono essere independenti l'una dall'altra. Mille accidenti di cui si compongono le bisogne di questo mondo rendono indispensabile un tale provvedimento.

La quistione si riduce dunque a sapere in qual modo si disporrà la difesa delle isole inferiori I ed H del Tanaro, di maniera che esse possano accrescere la difesa della cittadella, se il nemico si fosse insignorito della città; ed accrescere la forza della città se il nemico si fosse insignorito della cittadella.

Non si crede che l'opera della testa di ponte T, l'opera U e quella coronata R compiano lo scopo prefisso. Presa la città queste opere cadono, e si vorrebbe per contrario che la testa del ponte T, perchè vien protetta da una inondazione si trovasse congiunta con le opere che debbono adempiere l'oggetto dell'opera R, in maniera da formare un tutto, purchè, presa la città, il fronte della Bormida fosse suscettivo di difesa. Successivamente, nel prosieguo, si stabiliranno caserme, case matte, e si avranno in Alessandria tre piazze.

Puossi perdere la città per un tradimento degli abitanti, o per un attacco che forzasse il fronte tra il ponte R ed il Tanaro; in tal caso conviene che la cittadella e la fortezza della Bormida sieno capaci di difendersi lungo tempo.

Si comprende qual vicenda si correrebbe quando la cittadella di Alessandria e la città fossero prese; la fortezza della Bormida potrebbe, difendendosi per otto giorni, dare il tempo ad un esercito di giungere e di rimetter tutto.

Il generale Chasseloup ha risposto che l'inondazione era impossibile tra Alessandria, la congiunzione del Tanaro e la Bormida: allora si vorrebbe, essendo così, conseguire lo stesso oggetto, conducendo il Tanaro nella Bormida (poichè sembra che le acque ne sieno più alte), per mezzo di un canale che scaricherebbe le sue acque nel forte T. Questo canale dovendo essere di ottocento tese, avrebbono a scavarsi dodici piedi. Non è questo un lavoro sproporzionato a confronto dell' utilità: si asseguirebbe il vantaggio che la cittadella ed il forte T si seconderebbero nelle sortite.

Il Tanaro, passando allora a rincontro della lunetta V, per questa sola ragione darebbe a tutte le opere una forza tale che il nemico non rivolgerebbe più colà i suoi attacchi,

e si potrebbero ridurre al semplice le altre opere. Con ciò la piazza diverrebbe più piccola, ed avrebbe più unità e forza.

Impertanto la storia ci dice che il principe Eugenio, avendo collocato l' accampamento tra la Bormida, il Tanaro ed Alessandria, venne uno accrescimento di acqua che obbligollo a varcar di nuovo la Bormida.

Difficilmente dunque si concepisce di non potersi fare coll' arte ciò che le acque fanno in un accrescimento.

Si raccomanda al generale Chasseloup di riesaminare un tale oggetto.

Non bisogna perdere un momento per mettere in ordine i lavori.

Non bisogna perdere un momento per acquistare le case e gli stabilimenti necessarii all' alloggio delle truppe, alle piazze ed ai magazzini.

Si faccino quanti lavori si vogliono, il danaro sarà somministrato; si corrisponderanno 200,000 franchi al mese, se ne corrisponderanno 400,000 se sia necessario, ma nulla deve ritardare i lavori.

Parigi, 25 di febbraio 1803.

Al ministro della guerra.

È mia intenzione, cittadino ministro, che le fortificazioni d' Alessandria siano spinte con la maggiore attività. Fa di mestieri che si preparino colà le caserme e le forniture per 8000 uomini che vi si recheranno alla fine di aprile.

Vi saluto.

Firmato, BONAPARTE.

Parigi, 25 di febbrajo 1803.

Al ministro della guerra.

Io vi prego, cittadino ministro, di ordinare al general comandante la ventisettesima divisione militare, di riunire ad Alessandria la metà della fanteria che sta in Piemonte, affine di somministrare degli operai per i lavori delle fortificazioni di questa piazza, che io desidero vedere accelerati con la maggiore attività.

Ingiugnete alla 42ª mezza-brigata che si trova nella Svizzera, di partire da Berna nel 31 di marzo, per recarsi a Milano a far parte delle truppe della repubblica italiana. Il battaglione di questa mezza-brigata incorporato nella quinta divisione militare, si porrà in marcia negli ultimi giorni di marzo, acciò si trovi nel 31 a Berna.

Precettate egualmente alla 16ª mezza brigata di linea che sta nella Svizzera, di recarsi ad Alessandria nel Piemonte.

Prescrivete pure ad una delle mezze-brigate che stanno in Italia, di partire il 10 di aprile per trovarsi nel giorno 21 ad Alessandria. Il generale Murat indicherà questa mezza-brigata.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Saint-Cloud, 31 di maggio 1803.

Al ministro della guerra.

Ho letto il rapporto del generale Chasseloup intorno allo stato di Alessandria. Il generale Menou ha ordine di prender tutti i compensi per attivare i lavori di questa piazza. Io vi ho posto una numerosa guernigione e non incontrerò difficoltà di aumentarla sulla domanda del general Chasseloup.

Se i 200,000 franchi al mese non bastino, accrescerò i fondi.

Fate precetto al generale Chasseloup di dirigere i lavori in maniera che la piazza si trovi nello stato per lui descritto pel mese di maggio dell' anno prossimo.

Il re di Sardegna avendo sempre fatto costruir fortezze, debbon trovarsi grandissimi mezzi nei dintorni di Susa, Finistrella, Coni, ec.; ed esservi appaltatori ed operai. Il generale Chasseloup faccia in modo di riunirli tutti, e se occorresse spendere il doppio dei fondi concessi, li farò somministrare. Io considero questa piazza come tutto: il resto dell'Italia è affare di guerra; Alessandria è affare di politica.

Domandate al generale Chasseloup una pianta finita de'suoi progetti, che voglio tenere sotto agli occhi, e disponete che vi mandi ogni mese una nota dei lavori eseguiti.

Scrivete al generale Menou che, se il generale Chasseloup glielo domanda, faccia una requisizione di tutti gli appaltatori ed operai che hanno lavorato alle fortezze del Piemonte, per impiegarli alle fortificazioni di Alessandria.

Destinate il generale Robin per comandare l' accantonamento in Alessandria.

Fate conoscere al generale Chasseloup che ho approvate le sue osservazioni, e che quest' anno si lavorerà al monte Ginevra; imperciocchè prima d' imprendere altre comunicazioni è mestieri di averne una sicura.

Vi saluto.

Firmato, BONAPARTE.

Saint-Cloud, 31 di maggio 1803.

Al ministro della guerra.

Io vi prego, cittadino ministro, di ordinare al generale Chasseloup di mandarvi una pianta con un rapporto sullo stato attuale di Pizzighittone, e di rallentare i lavori della medesima, senza però sospenderli fino alla prossima campagna, e fino a che io abbia stabilito il grado definitivo di for-

za da dare a questa piazza. È necessario dunque che egli in quest' anno vi spenda poco danaro.

Raccomandate di nuovo a questo ispettore di spingere i lavori di Alessandria colla maggiore attività; imperocchè questa piazza è per noi interessante sotto tutti i rapporti politici e militari.

Sono informato che si fanno riparazioni alla cittadella ed alla città di Torino. Dirigetemi un rapporto dei lavori ordinati l' anno corrente per questi due oggetti.

Vi prego di rimettermi pure un progetto di armamento per la cittadella e la città di Alessandria. Occorre che le medesime abbiano soltanto cannoni alla francese, e che nulla sia risparmiato per la difesa.

Vi saluto.

Firmato, BONAPARTE.

Saint-Cloud, 19 di giugno 1803.

Al ministro della guerra.

I lavori di Alessandria, cittadino ministro, non procedono colla rapidità che desidererei. Mi si riferisce che le truppe della guernigione somministrano duemila lavoratori, i zappatori seicento, ed il paese mille, i quali tutti compongono circa quattromila operai. Perchè non prenderne tre o quattromila fra gli abitanti del paese? Non mancono degli oziosi che si potrebbero facilmente impiegare. Amerei che la mano di opera addetta ai lavori d' Alessandria sommasse almeno a seimila uomini.

Sono pure a giorno che in Alessandria non vi stanno duecento muratori che lavorano. Scrivete al general Chasseloup che è mia intenzione che vi siano mille muratori, affinchè i lavori avanzino colla maggiore rapidità.

Scrivete al generale Menou di provvedere perchè vengano somministrati tre mila operai e cinquecento muratori del paese per i lavori di Alessandria.

Piacciavi di rispingermi le carte relative al lavoro dell'artiglieria del Piemonte che vi portaste jeri.

Vi saluto.

Firmato, BONAPARTE.

Dunkerque, 5 luglio 1803.

Al ministro della guerra.

Io vi prego, cittadino ministro, di ordinare, che nessun descritto sia più diretto ai depositi delle colonie, e di convocare la sezione del consiglio di stato, per conoscere la nostra legislazione attuale sulla diserzione, e proporre una determinazione. La opinione generale vuole che il mezzo migliore è di far giudicare i disertori dai consigli dei corpi e condannarli a pene gravi, specialmente se disertano con armi e bagaglie; senza di che sarà impossibile e di stabilire la contabilità per i corpi, e di porre in ordine le nostre armate.

Sarebbe necessario che i descritti attualmente esistenti ai depositi coloniali di Bordò e dell'isola del Re, i quali vanno all'Isola-Dio, non traversassero la Vandea, ma s'imbarchassero a Rochefort od all'isola del Re per questa piazza, poichè moltissimi disertano per la strada ed infestano i dipartimenti di Occidente: questo può produrre gravi inconvenienti.

Scrivete al generale Menou di stabilire una casa di correzione per rinchiudervi e farvi lavorare tutti gl'individui senza mestiere. È tempo di porre un termine a questo transito di cattivi sudditi da levante a ponente, e preservare un paese la cui tranquillità ha maggior bisogno di esser protetta.

Vi saluto.

Firmato, BONAPARTE.

Lilla, 7 di luglio 1803.

Al ministro della guerra.

È mia mente, cittadino ministro, di formare una legione composta di due squadroni di cacciatori e di tre battaglioni di fanteria. Ogni battaglione avrà cinque compagnie, ed ogni compagnia cento uomini. Desidererei darne il comando, col titolo di colonnello, a d'Autichamp. Questo corpo sarà interamente composto di uffiziali e di soldati che hanno fatta la guerra di Occidente. Amo che abbiate a tale effetto un abboccamento con d'Autichamp, il quale sta in Parigi.

Sarebbe mia intenzione che questa legione si formasse a Torino. Potrebbesi collocare un deposito sia a Moulins, sia a Poitiers, dove si vestirebbero i soldati, e di colà si farebbero partire, per distaccamenti di cinquanta uomini ognuno, alla volta di Torino. Questa legione deve esser composta, ufficiali e soldati, di uomini che hanno fatta la guerra della Vandea contro di noi.

Il battaglione spedizionario piemontese, che si riunisce a Mompelieri, è ancora di quattrocento uomini. Io non veggo che cosa si oppone all' ordinamento di questo battaglione. Incaricate il generale di brigata Luigi Bonaparte di passarlo a rassegna, di farlo manovrare, e di manifestarvi perchè non ancora conta mille uomini.

Vi saluto.

Firmato, BONAPARTE.

Bruges, 13 di luglio 1803.

Al ministro della guerra.

Ho ricevuto, cittadino ministro, la vostra lettera degli 11. Mi rimane soltanto ad approvare la condotta del generale Mortier.

Bisognerebbe far tenere nelle città poco lontane dalle coste un certo numero di fucili non di calibro, o di calibro straniero, per distribuirli alle guardie nazionali, perchè si difendano dagl' insulti delle scialuppe.

Attivate la formazione delle compagnie dei guarda-coste. Lo stato dell' artiglieria dell' isola d'Elba, che vi mando, mi sembra soddisfacente. Sonovi poche piazze così bene armate.

Non conosco donde può provenire la lagnanza del generale Laroche. Egli ha la 39.ª e 49.ª di linea, la 28.ª leggiera ed un reggimento di dragoni: questa forza è superiore al bisognevole per guardare la sua divisione.

Relativamente allo affare del colonnello Lasalle, bisogna avere il rapporto del generale. Se tutto ciò è vero, debbe dirsi che quest'ufficiale sia divenuto pazzo

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Gand, 17 di luglio 1803.

Al ministro della guerra.

Ho ricevuto, cittadino ministro, una vostra lettera del giorno 15. Vi rispingo le lettere che vi erano acchiuse.

Io non so di che vuol parlare il generale Saint-Cyr. Dopo la sua partenza non si è fatto alcun cangiamento alle sue relazioni col ministro della Repubblica a Napoli e col generale Murat. Trovo inopportunissimo che il generale Murat abbia mandato un agente allo esercito del generale Saint-Cyr, mentre che questi vi stava. Egli non deve obliare i grandi servigii renduti dal generale Saint-Cyr, e nettampoco la latitudine che il governo ha data alla di lui commissione. Scrivete in questo senso al generale Saint-Cyr.

Scrivete al generale Cervoni che deve far passare all'isola d' Elba i distaccamenti dei depositi di Villafranca e di Marsiglia, imbarcandoli sopra feluche ed altri legni leggieri, e facendoli dirigere da batteria in batteria fino a Piombino, d'onde il loro arrivo all' isola d'Elba è infallibile.

Egli deve praticar lo stesso per la Corsica quando i casi lo richiederanno. Tiene l'isola di Rotono, dove può mettere i distaccamenti in partenza, senza che tema la diserzione.

Ho letto le lettere del general Rusca del 23 di giugno. Son dispiaciuto di non vedere lo stato della sua guernigione. Scrivetegli di mandarvelo frequentemente, e domandategli se il capo della 20ª mezza brigata di linea è arrivato.

Mandate di Francia due capi di battaglione per comandare i due battaglioni franchi del paese.

In fine, scrivete a' direttori dell'artiglieria e del genio che voi desiderate di avere, almeno ogni mese, il ragguaglio dei lavori eseguiti per mettere Porto-Ferraio e Porto-Longone in buon punto di difesa. Fatemi conoscere i lavori progettati sulle alture di Porto-Ferraio per tenere il nemico lontano dalla città. Ditemi egualmente che cosa è avvenuto del generale Campredon, e come si è provveduto per supplire alla sua assenza.

Scrivete al ministro della Repubblica a Genova che secondo avrà cento uomini del battaglione dei disertori alemanni, gli faccia imbarcare per Porto-Ferraio.

Domandate al ministro Dejean se ha spedito la quantità di farina e di frumento che gli è stata richiesta.

Fate pagare a Genova gli affusti che sono stati somministrati, a condizione che si accomoderanno quelli tolti dai ramparì, imperciocchè non bisogna impoverir molto questa repubblica.

Alle isole Marcouff, cento colpi per pezzo non sono sufficienti: ordinate che la provvista sia fatta a ragione di dugento tiri per pezzo e cento cartocci per uomo.

La stessa osservazione si applica all Isola Dio.

Non ho bisogno di raccomandarvi di dare le più efficaci disposizioni perchè l'artiglieria che ho domandata per compire l'armamento di Bologna e di Ostenda arrivi nel più breve termine. È possibile che nel corso di agosto o di settembre gl'Inglesi bombardino queste due piazze.

Sembra che i guarda-coste si formino con molta lentezza. Datemi particolar conto del modo come procede quest'ordinamento.

Ordinate ai dugento uomini del deposito di Nantes, che stanno preparati, che si rechino a Belle-Isle; ordinate ai cen-

tovenfotto uomini che son pronti ad Avre, che si trasferiscano alle isole Marcouff.

Disponete egualmente che si formi a Bergus un battaglione degli uomini provegnenti dal deposito di Dunkerque, ed affidatene il comando ad un capo di battaglione fermo ed energico, con poteri alquanto estesi, perchè abbia i mezzi di affrenarli.

Se il 26° reggimento di cacciatori non è partito, rivocate l'ordine della sua partenza per lo Annover.

Immagino che la leva dei cavalli si esegua colla maggiore attività per l'artiglieria.

Il pane bianco sarà dato alle truppe accampate come alle altre.

Molti corpi che debbono ricevere descritti di riserva non ne hanno ancora ricevuto l'avviso. Preveniteme soprattutto i generali Mortier, Murat e Saint-Cyr, affinchè dispongano l'occorrente per vestire i loro descritti.

Date ordine al generale Mortier di lasciar reclutare gli Olandesi, gli Spagnuoli ed i Prussiani nello esercito annoveriano, e se lo crede possibile, di levare una legione composta di tanti battaglioni, quanti ne potrà formare: ogni battaglione abbia cinque compagnie, ed ogni compagnia cento cinquanta uomini.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Brusselles, 23 di luglio 1803.

Al ministro della guerra.

Ricevo le vostre diverse lettere, cittadino ministro: è interessantissimo che i guarda coste siano in numero al più presto possibile; se incontrasi difficoltà, conviene accordare una esenzione di una parte della coscrizione ai villaggi che somministrano gli uomini.

Relativamente alla leva della legione della Vandea, è mestieri che si faccia in regola. Non bisogna dare nè commis-

sione, nè autorità, nè anticipate a chicchessia. Conviene che vi si proponga un piano di ordinamento, e si creda alla possibilità di formare i corpi; imperocchè qualunque sia la fede che si possa concedere ai capi, essa non deve imprudentemente esser posta innanzi.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Brusselles, 25 di luglio 1803.

Al ministro della guerra.

Approvo, cittadino ministro, che prendiate da Lussemburgo sette pezzi da 36, tre da 24, ventisette da 18 ed undici da 12 di ferro. Bisognerebbe dirigerli ad Ostenda, dove saranno adoperati parte alla difesa della città, parte a tenore di ciò che si disporrà per la marina. Sia il loro invio concertato in modo che arrivino ad Ostenda pel giorno 28 di agosto. L'esperienza vi ha istruito che se spedisconsi senza precauzioni particolari, non giungeranno prima di diciotto mesi.

Ordinate il coacervo de' pezzi di ferro da 18, da 24 e da 36 che sono nelle diverse piazze della Repubblica. Fate mettere da banda lo stato dell' armamento in bronzo che vi è, a fine di dare una destinazione ai pezzi di ferro. Evvi dell'inconveniente a porre sulle coste i pezzi di bronzo perchè possono essere facilmente involati: ne ho intanto veduti molti al mio ritorno.

Ingiungete agli uffiziali del genio dell'Avre di segnare sopra una pianta le posizioni de' nostri battelli cannonieri e quelle dei legni nemici al combattimento del 21 di luglio, egualmente che la positura delle batterie.

Fate dirigere una compagnia di artiglieria di linea sull'Avre. Mandatene una all'isola d'Aix. Credo che siavene una a Scerburgo.

Ho veduto ad Anversa una compagnia di cannonieri veterani inutile per quella piazza. Bisognerebbe mandarla sulla costa nell'isola di Fadzand ed a Blankenberg.

Sembra che vi sieno difficoltà per la leva delle compagnie de' guarda-coste. Il solo espediente a prendere è di esentare dalla coscrizione i comuni che debbono presentare il contingente alle dette compagnie.

Mi meraviglio che non ancora siasi stabilito all'isola di Elba un consiglio militare. Nè meno stupore mi reca il sentire che le truppe dormano sul pavimento delle caserme e non abbiano nè paglia nè forniture.

Non comprendo come il general Rusca abbia incorporato dei Polacchi e dei disertori esteri nei battaglioni francesi. Sembrami che l'ordine era stato dato di porre a numero i battaglioni polacchi ammettendovi gli esteri, e di aggregare nelle mezze-brigate di linea tutti i descritti provenienti dai depositi coloniali; ma poichè è fatto, non si può tornarvi sopra. Raccomandategli di non incorporare più i disertori con le nostre truppe: egli deve per contrario formarne due piccoli corpi, uno a Porto-Ferraio, l'altro a Porto-Longone.

Mettete a disposizione del general Rusca 2,000 franchi al mese per ispese straordinarie e segrete. Dategli l'ordine di disarmare e di formare in compagnie di pionieri, che impiegherà ai lavori della piazza, tutte le compagnie di disertori esteri che arriveranno all'isola d'Elba, delle quali non sarà sicuro.

Quanto ai suoi disgusti col commissario del governo, egli deve obbliarli, e concertarsi con lui per la difesa dell'isola di Elba.

Ho comunicato al ministro dell'interno la lettera del generale Menou. Sembra meraviglioso che nel Piemonte vi sia un sì gran numero di briganti. Possono esservi molti, i quali, avendo pochi mezzi di sussistenza, si ascriveranno nelle legioni che si formanò nel paese sollecitate la leva di queste legioni.

Ingiugnete al general Rusca che la 20ª mezza brigata essendo al numero del servizio di guerra, tutti i distaccamenti che arriveranno da ora innanzi da Villafranca, da Marsiglia o da altri depositi sieno formati in due battaglioni, ciascuno di cinque compagnie, ed ogni compagnia di cento uomini.

I disertori esteri che verranno sia da Genova sia da Tolone, saranno riuniti alle compagnie attualmente esistenti, e formati pure in battaglioni di cinque compagnie.

Vi saluto.

Firmato BONAPARTE.

Brusselles, 27 di luglio 1803.

Al ministro della guerra.

Io vi prego, cittadino ministro, di dare ordine all'uffiziale del genio che comanda il genio a Flessingue di fare qualche lavoro per mettere questa piazza in istato di difendersi: 1.° due mezze lune innanzi alle due porte; 2.° due pezzi di spalto e di strada coverta sopra le due dighe, i quali avranno un rilievo tale che i due bastioni che chiudono la piazza sulle due dighe dove non vi sono fossati, sieno coverti; 3.° in fine di disporre le acque per modo che, per mezzo delle attuali cateratte, si possa inondare una parte della campagna.

Ho acquistate ad Anversa idee tutte diverse da quelle che volevano farmi concepire su questa piazza, e sono di opinione che essa debba mettersi nel migliore stato di difesa. Mi è parso che gli uffiziali del genio della piazza non la conoscano perfettamente. Io credo ch', essa sia nel caso di esser difesa per mezzo delle inondazioni. Se alla commissione delle fortificazioni non evvi il piano di livellazione converrà farlo per ben determinare la parte che si può difendere per opera delle acque.

Dal lato della Schelda, va a stabilirsi un argine lunghesso la città. In tempo di guerra potrà innalzarsi su questo argine una gabbionata e bene armare la parte sagliente del medesimo. A questo primo mezzo di difesa, bisognerebbe aggiugner quello di munir bene la testa di Fiandra, e ricostruire la fortezza che Giuseppe II fece spianare sulla manca riva della Schelda, a rincontro dell'altra estremità della riva.

Desidero conoscere egualmente se la Fortezza e la testa di Fiandra potranno esser protette da una grande inondazione.

Avvisate il primo ispettor generale del genio di esser mio desiderio che verso la metà di settembre possa presentarmi i progetti per mettere Anversa nel migliore stato di difesa. Un gran cantiere di costruzione si va a stabilire, e prima che cada il prossimo anno avremo in esso dodici o quindici vascelli.

Si porrà mano ad un canale per far comunicare il Reno e la Schelda, dando nuova importanza alla piazza ed al porto di Anversa, la quale, destinata per la sua positura a costituire un gran centro di commercio, debb' essere quanto più si può tutelata dall' avidità e dagli attentati del nemico.

Il Belgio possiede delle piazze, come Bruxelles, Gand, Aspres, Menin, le quali, demolite da Giuseppe II, sono troppo in cattivo stato per presentare gran mezzi di difesa a noi che abbiamo innanzi la frontiera di Olanda, ed alle spalle la Schelda e la Fiandra. Desidero che questo primo ispettor generale del genio mi presenti un progetto per smantellare e vendere tutte le fortificazioni che non entrano nella nostra antica linea e che non sono utili.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Brusselles, 29 di luglio 1803.

Al ministro della guerra.

Ho consentito, cittadino ministro, che il re di Napoli fornisca soltanto alle truppe francesi l' alloggio, i viveri, i foraggi e le legna da fuoco, e che lo stipendio, il vestito e le rimonte vadino a carico della Repubblica. Ordinate che i fondi per questi oggetti si riuniscano a Taranto; e che una somma di 30,000 franchi sia posta a disposizione del comandante del genio, ed un altra somma di 40,000 franchi a disposizione del generale Saint-Cyr per l'artiglieria, i trinceramenti e le altre spese straordinarie.

Se ammettiamo i Valesani al servigio di Francia, non abbiamo bisogno di esteri tra loro; il corpo che il Vallese deve somministrare debb' esser composto tutto di uomini nati nel Vallese.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Liegi, 2 di agosto 1803.

Al ministro della guerra.

I timori che manifesta il generale Murat, cittadino ministro, di una insurrezione in Romagna, nella condizione attuale mi sembrano ridicoli. Altronde, scrivete al generale Murat che egli conosce troppo quel paese; che si dà piacere ai nostri nemici, e si porge materia a vere turbazioni, dimostrandosi timoroso di una insurrezione fino a darne parte alle autorità della repubblica italiana; che non tenga distaccamenti, ma che riunisca le sue truppe in battaglioni; che metta in ordine nella Romagna quattro colonne mobili, da Rimini fino alle bocche del Pò, componendo ogni colonna di cento uomini di cavalleria francese, di cinquanta di cavalleria italiana, e di tre pezzi di artiglieria governati da una mezza compagnia di artiglieria leggiera. Ogni distaccamento di artiglieria avrà un pezzo da quattro, uno da dodici ed un obici. Raccomandategli di far collocare uno di questi corpi a Rimini, l'altro a Casatico, ed i rimanenti ad eguali distanze sulla costa da Rimini alle bocche del Pò; di tenere un corpo di mezze-brigate, siano francesi, siano italiane, a Rimini, e soprattutto di non permettersi una meschina spiagione. Se pur non vi fossero truppe francesi, nulla vi sarebbe a temere dalla repubblica italiana con un sol reggimento di cavalleria. È mia intenzione di mettere poche truppe nella Romagna, imperciocchè desse debbono rientrare in Brescia dal lato dell' Adige.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Namur, 3 di agosto 1803.

Al ministro della guerra.

I rapporti che ho ricevuti, cittadino ministro, e tutto ciò che mi si riferisce sulle costiere, mi convincono della necessità di dar provvedimenti per i guarda-coste. Presentatemi dunque una determinazione colla quale i comuni che somministreranno guarda-coste saranno esenti dalla coscrizione, e tutti i descritti di questi comuni sieno tenuti di fare il servigio delle coste fino alla concorrenza necessaria. Autorizzate tutti i descritti dell' anno ottavo e dei precedenti, i quali non facessero parte di alcun corpo e che appartenessero ai detti comuni, ad entrare nei guarda-coste.

Desidererei conoscere il numero dei descritti dell'anno ottavo e degli anni precedenti che ogni dipartimento deve ancora fornire, ad oggetto di finirla per questa coscrizione. Diversi dipartimenti dicono che la necessità di tener dietro ai descritti fa latitare molti, e rende non popolare e difficile la presente coscrizione, alla quale i cittadini si accheterebbero volentieri se non si parlasse più dell'arretrato. Parmi dunque indispensabile di ultimare la coscrizione dell'anno ottavo e dei precedenti; e, per mettersi di accordo con questo principio, a parer mio, basterebbe di ordinare che i descritti dell'anno ottavo e dei precedenti, non ancora dati dai dipartimenti, si presentassero ai sindaci dei loro comuni, i quali ne formerebbero lo stato conformemente a quello rilasciato dai dipartimenti, a fine di prendersene solamente il decimo. Con questo mezzo si avrebbero altri cinque a seimila uomini, e si farebbe tutto ciò che può rendere popolare la coscrizione. Tali cose debbono avere effetto prima di chiamare la nuova coscrizione degli anni dodici e tredici.

Non ho del tutto presente la legge della coscrizione per poter prendere questa determinazione. Fatemi distendere un progetto sopra tali basi.

Troverete qui alligata una lettera del prefetto marittimo di Brest. Io credo che le truppe della tredicesima divisione

militare sieno mal distribuite. Ordinate che tutta la 24ª mezza-brigata di linea si rechi a corroborare la guernigione di Brest e quella dei dintorni: allora staranno nel dipartimento di Finisterre la 40ª, 15ª, 37ª e 107ª di linea. In nessun tempo vi è stata una forza simile.

Disponete che il 7º reggimento di cacciatori vadi egualmente a Brest. Esso sarà ripartito sulle coste di Finisterre per compagnie e per squadre comandante da un uffiziale. In questo modo possonsi fare del reggimento una ventina di distaccamenti per distribuirli su i punti più importanti della costa del dipartimento, acciò si trovino dovunque sarà necessario per proteggere i convogli contro le peniche nemiche, vegliare sulla corrispondenza dell' interno coll' esterno, ed in caso di bisogno rinforzare le batterie e dare tutte i soccorsi possibili alla costa. È necessario solamente aver cura che i cavalli sieno ben nudriti, e che ogni uomo abbia una buona carabina ed i cartocci.

Il 1º reggimento degli ussari sarà destinato allo stesso uso, due squadroni per il Morbihan e due per le coste del Nord: il generale della divisione indicherà i punti più rilevanti delle coste di ciascuno di questi dipartimenti.

Lo stato maggiore del 7º reggimento di cacciatori rimarrà a Brest, e quello del 1º di ussari a Pontivy. Abbiate cura di far distendere una istruzione perchè i capi di squadre rendano conto al capitano di tutto ciò che avranno veduto sulla costa, e di tutto ciò che può interessare il governo: il capitano ne informerà il capo di squadrone, il capo di squadrone il generale comandante del dipartimento, il generale comandante del dipartimento il generale della divisione, ed il generale della divisione ne farà giornalmente il rapporto al ministro della guerra. I capi di squadrone useranno la diligenza, nel girare i diversi posti, di visitare le batterie delle coste, e di venire a giorno di quanto può giovare al governo.

Nel rapporto sui corazzieri che mi avete inviato, voi dite che il 7º e l'8º reggimento mancano di corazze; intanto ho passato a rassegna il 6º e si trova senza corazze e senza cimieri.

Il generale Saint-Cyr, in fondo alle Calabrie, non avrà mezzo per vestire i descritti, se il generale Dejean non fa comprare nel regno di Napoli tutto quello è necessario per

somministrar loro almeno i calzoni e le vesti ; il calore che regna colà rendendo sufficienti questi oggetti , si possono senza inconveniente abbigliare quando arriveranno al corpo.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

D. S. I descritti potranno partire da Breda per distaccamenti di cinquecento uomini, sempre condotti da un ufficiale e da quindici uomini a cavallo e venticinque a piedi delle truppe che sono a Dewenter, i quali li accompagneranno fino alla prima città di Annover. Ogni corpo che sta in Annover potrebbe mandare degli uffiziali e sotto-uffiziali per marciare coi loro distaccamenti.

Namur, 4 di agosto 1803.

Al ministro della guerra.

La 75ª mezza brigata, cittadino ministro, non deve esser distaccata. Essa non può soprattutto mandare uomini a La Fere, poichè si recluta nel dipartimento dell'Oise, il che farebbe stare i descritti troppo vicini alle loro case.

Moltissimi antichi militari si son presentati per entrare nei loro corpi ; ma una lettera del ministro della guerra si oppone alla loro buona volontà. Sarebbe essenziale di rivedere questa decisione e di scrivere una circolare con cui tutti gli antichi militari aventi i loro congedi in regola, che vogliono rientrare nei rispettivi corpi, facciano la dichiarazione alle loro municipalità, e venga ai medesimi immediatamente rilasciato un foglio di rotta per raggiungere i corpi che hanno indicato, senza informarsi se siano oppur nò in numero.

Tutti i nostri corpi sono deboli, mancando ai medesimi due o trecento uomini per giungere a duemila.

Voi non mi avete fatto conoscere ancora il risultato delle

dimande da voi dirette ai prefetti per mettere anumero la guardia.

Sullo stato della forza dello esercito d'Annover veggo notata la 1ª e la 20ª compagnia dell' 8° reggimento d'artiglieria; mentre trovo sullo stato della forza dell'artiglieria la 1ª, 2ª, 5ª, 6ª, 8ª e 10ª compagnia. Se queste sei compagnie stanno in Annover, eccedono il bisogno, ma se sonovene due, non bastano. Veggo egualmente sullo stato della forza dello esercito d'Annover una sola compagnia del 3° reggimento di artiglieria a cavallo, mentre che sullo stato della forza dell'artiglieria s'indicano la 1ª, 2ª, 3ª e 4ª compagnia a cavallo. Se vi sono quattro compagnie a cavallo, bastano; ma se evvene una non è sufficiente.

Sullo stesso stato è detto che in Annover vi sono cinquecento cavalli di artiglieria, il che vuol dire quattrocento da tiro: questo numero è senza fallo insufficiente, perchè lo esercito di Annover deve avere almeno duemila cavalli di artiglieria. Non avendo lo stato della forza dell'artiglieria non posso vedere se vi sieno molti pezzi colle rispettive mute. Questo corpo di armata dovrebbe tenere almeno da sessanta ad ottanta pezzi da campagna con doppia provvisione.

Immagino già dati i vostri ordini a questo esercito perchè tenga un solo battaglione del treno e le sue compagnie spartite in due, a fine di somministrare il numero di uomini necessarii.

Lo stato della forza dell'artiglieria e del genio che ho è del 15 messidoro: desidero averne un altro del 15 termidoro. Disponete la riunione dei diversi distaccamenti dei battaglioni del treno.

Dalla pianta che mi avete mandata dell' Avre risulta che il nemico stava mille e dugento tese lontano dalla piazza. Come è possibile che a questa distanza i nostri cannoni e le nostre bombe non lo molestassero? Le nostre bombe ed i nostri mortai alla gomer tirano certissimamente fino a mille e quattrocento tese. Io credo dunque con fondamento che vi erano mortai di piccolo tiro che non passano le ottocento tese. Le batterie delle coste sopra l'angolo di dieci gradi debbono tirare fino a mille e trecento tese; e se il direttore fosse stato un poco intelligente, si sarebbe risoluto a porre dei pezzi sopra affusti di marina, i quali, permettendo di trarre

sopra l'angolo di venticinque gradi, avrebbero prolungato il tiro a milleottocento tese. Ecco i particolari che dovrebbero risguardare il primo ispettore; imperciocchè è orribile il pensare che gl'Inglesi potevano bombardare una città come l'Avre in distanza di mille e dugento tese. Vi ho scritto per far costruire degli affusti per tirare sopra l'angolo di quarantatre a quarantacinque gradi.

Cerzioratemi de' mezzi che intende usare il generale Mortier per far passare in Francia i quarantamila fucili che ha, tutta l'artiglieeia di bronzo che gli è inutile e le altre munizioni di artiglieria. I cartucci di 22 a libra, non essendo buoni per i nostri fucili, è mestieri che si rifacciano.

Non approvo l'ordinanza che ho saputo che avete fatta per cangiare gli uniformi. Non comprendo come vi siete indotto a togliere il pennacchio ed il budriere ai generali di brigata, de' quali hanno essi maggior bisogno; a dare un uniforme particolare al luogotenente generale che non è un grado; a cangiare il colore degli aiutanti di campo. A che mena il mutare tutti gli uniformi se non è per molestare quelli che lo tengono bello e fatto? Mi dicevate che era la riunione di tutto ciò che esisteva; ma a me sembra, da quanto veggo, che voi abbiate cangiato ogni cosa.

Non mi avete mandata la lettera del generale Saint-Cyr. Raccomandategli di ripigliare tutte le fortificazioni che occupava il generale Soult, e di spedirvi lo stato dell' artiglieria trovata a Taranto e nei diversi posti. Egli deve armare l'isola e le coste in modo che una squadra francese di dieci navi di guerra possa essere protetta contro una squadra superiore. Inviatemi lo stato della forza del suo corpo di armata per vedere se ha bisogno di cannoni. In ogni caso, egli deve esercitare un battaglione di linea a fare il servizio di cannonieri.

Ordinate a tre squadroni del 10° degli ussari al numero del servizio di pace, ed a tre squadroni del 25° di cacciatori che si rechino a Baionna.

Precettate al generale che deve comandare l' artiglieria dell' accampamento di Baionna ed al generale di cavalleria, che vadino colà senza frappor dimora. Assicuratevi se siensi presi tutti gli espedienti perchè il numero di cannoni chiesti per questo accampamento abbiano i rispettivi cavalli per partire al primo ordine.

Ingiungete al battaglione di spedizione piemontese che sta a Monpelieri di porsi in marcia pel campo di Baionna: suppongo che sia all' ordine.

Premurate istantemente la formazione della legione piemontese, della quale non sento parlare più. Voi sapete che il battaglione che sta a Monpelieri non ne fa parte, perchè è un battaglione separato.

Prescrivete al 18° reggimento di cavalleria di partire per l'accampamento di Baionna;

Ai due battaglioni della 105ª mezza brigata, messi al numero del servizio di pace, di recarsi all' accampamento di Baionna;

Alla 3ª leggiera che sta a Beziers di andare a Perpignano, dove il general comandante la divisione la porrà in guernigione nelle piazze di frontiera di Spagna, come Bellegarde, ec.

Raccomandate al generale di collocare queste truppe senza studio e di farsi render conto dello stato delle frontiere di Spagna, delle munizioni da guerra e da bocca che tengono, e de' mezzi che si potrebbero trovare per formare sollecitamente una divisione di artiglieria.

Scrivete al generale Mortier che le compagnie di scelta di cavalleria non debbono lasciar mai il reggimento, ma marciare alla lor volta col proprio reggimento.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Sedan, 8 di agosto 1803.

Al ministro della guerra.

Non capisco, cittadino ministro, perchè avete autorizzato il moro Mentore a percorrere le costiere della Normandia. Vi ho fatto ripetute volte chiedere le ragioni che avevano impedito il generale Campredon di giungere al suo destino.

Avevà dimendicato di parlarvi degli invalidi di Lovanio. Sono rimasto scontentissimo del loro vestiario, imperciocc-

chè vanno coverti di cenci. Molti individui, mutilati di un braccio o di una gamba, aspettano da più di un anno il grado di luogotenente cui hanno dritto. Il ministero della guerra non ha risposto: piacciavi di prender conto di questi affari, e disbrigarli senza indugio. Del resto il vitto mi è sembrato buono ed il locale ben distribuito dagli uffiziali del genio. Vi compiego la nota consegnatami dal general comandante per iscusarsi de' cattivi abiti che portano gl' invalidi.

Sarebbe mai conveniente di mandare ad Alessandria un sotto-direttore di artiglieria?

Ho veduto minutissimamente le manufatture di armi di Liegi e di Charleville. Quella di Charleville darebbe questo anno 50,000 fucili se tenesse delle canne, mentre ha molte piastrine e molte casse. Quella di Liegi, la quale dà questo anno 14,000 fucili, ne avrebbe dato di più se avesse avuto piastrine e casse a sufficienza. Il direttore della manufattura di Charleville ha chiesto che gli si vendessero sette ad ottocento jugiri di boschi nazionali, i quali lo porrebbero nel caso di stabilire nuove usine. Scrivete al ministro delle finanze acciò gli sieno immediatamente venduti questi boschi. Fate conoscere al nominato direttore che se ha assunto l' obbligo di fornire 50,000 fucili l' anno corrente, ed è mia intenzione che li fornisca, poichè l' aridità ed i grandi calori hanno impedito di tirarsi le canne necessarie, ne compri 10,000 a Liegi, affinchè possa adempiere al contratto. Quanto alla manufattura di Liegi ho lunga pezza discusso i diversi interessi che la concernono: questa manufattura, la quale dà 12 a 14,000 fucili, dovrebbe darne 40,000.

La 2ª mezza-brigata di linea ha avuto un battaglione dell' 11ª di linea. Questa mezza-brigata ha sofferto il furto delle sue carte a Liegi, per cui non può accertarsi l' antichità di servizio dei soldati. Abbisognerebbe un' ordinanza ministeriale sulle matricole degli uomini incorporati. Ho veduto moltissimi vecchi e buoni soldati sommamente rammaricati, perchè a causa di una mancanza di forme tanti anni di servigi e di ferite non erano a loro riguardo tenuti in conto. Questa mezza-brigata ha ricevuto ultimamente un battaglione della 86ª, il quale va in attrasso di molti mesi di soldo. Siccome quello che avanza trovasi in questo momento pagato sul suo arretrato, sollecitate il più che vi sarà possibile a

porlo in numero acciò sia soddisfatto. La mezza-brigata di cui vi parlo deve far parte del campo di Saint-Omer; e comprendete quanto è necessario che io non senta ripetermi, tutte le volte che la vedrò, i suoi giusti richiami.

Ho letto il vostro rapporto del 25 di luglio: io non intendo togliere alcun uomo alla 17ª mezza-brigata di linea, imperocchè si amminiserirebbe senza aggiungnere alla 109ª. Sarà necessario di non dare alcun descritto a questa mezza-brigata sulle coscrizioni degli anni undici e dodici; e certamente nello spazio di due anni il numero eccedente di soldati che tiene scomparirà sia per diserzioni, sia per morte: ad oggetto poi di essere in regola convien portare questa mezza-brigata al numero di quelle che debbono avere dugento uomini per battaglione invece di cento.

Il ministro del tesoro pubblico mi fa conoscere che voi vi troverete in ordine per settembre; perchè una parte del materiale sarà imputata sullo stipendio: preparatemi un rapporto su tale oggetto. Tutti gli apparecchi straordinarii che cominciate a pagare per gli accampamenti dell' Oceano possono essere soddisfatti per l'anno dodici, poichè a datare dal primo vendemmiajo di quest' anno essi debbono servire. Con ciò vi porgo semplicemente una idea per risparmiarvi i capitali, senza disordinare il vostro stato discusso, se ne avete bisogno.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Reims, 10 di agosto 1803.

Al ministro della guerra.

Molti corpi, cittadino ministro, che ho veduti nel mio viaggio si son lagnati di una circolare, la quale disponeva che i soldati che si offrivano di servire nei corpi in numero, doveano presentarsi alle loro municipalità, ed aspettare la destinazione del ministro, il che disgustava quelli che volevano avere la certezza di entrare nel tale o tale altro corpo.

Credo che bisogna mandare ad Annover i distaccamenti di tutti i corpi di cavalleria della Repubblica. Potete eccettuarne quelli che sono in Italia ed all'accampamento di Baionna, perchè troppo lontani.

Ho concesso alle truppe della sedicesima divisione militare quindici giorni di gratificazione, a quelle che ho vedute nella ventiquattresima divisione militare un mese di gratificazione, ed alla 12ª, 14ª e 3ª di linea, alla 6ª, 25ª e 26ª leggiera, al 4°, 6° e 7° di cavalleria, al 21° di dragoni ed al 27° di cacciatori, quindici giorni di gratificazione.

Ordinate, io vi prégo, al generale comandante la prima divisione militare di non mandare alcun distaccamento per la mia scorta; imperciocchè la cavalleria verrebbe a maltrattarsi senza alcun profitto.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Articolo VII del progetto di capitolazione militare svizzera.

VII.

Le masse di reclute saranno rimesse ai capitani, i quali dovranno in conseguenza tener sempre le loro compagnie in numero. Per facilitare i mezzi di reclutare, saranno concessi ogni anno sei congedi di sei mesi ai sotto-uffiziali e soldati di ogni compagnia.

Osservazioni della Commissione svizzera sopra questo articolo.

Questo articolo sarà di un'efficacia decisiva sulla sorte di tutta la leva; vi si potrebbero ammettere disposizioni che equivalessero ad un aumento di soldo.

Del resto, l'articolo VII essendo disteso in termini generalissimi, la commissione deve proporre le seguenti quistioni:

1.° In che consisteranno queste masse di reclute in tempo di pace ed in tempo di guerra?

2.° Che cosa il governo francese si propone di concedere ad ogni capitano per ispese di prima leva e per il reclutare?

3.° Per qual tempo si arrolerà?

4.° In quante dande si farà il pagamento della prima leva della campagna, e qual numero di uomini si dovrà dare ad ogni danda?

5.° Da quale epoca il capitano potrà godere la sua paga nel frattempo che la sua compagnia si forma a parte a parte o per intero?

6.° Quale somma si pagherà ai capitani in caso di aumento?

Per tutti questi oggetti la commissione crede potere ricordar qua gli articoli IV, V, VI, VII, VIII, XXII, e XXIV della Capitolazione del 1764, e domanda che il governo francese si compiaccia mantenerne le disposizioni.

Il ministro della guerra manderà le opportune spiegazioni intorno ai suddetti punti al general Ney, il quale, del rimanente, può di già mettersi di accordo con la commissione in ordine a ciò che essa desidera. Si stabilirà in queste spiegazioni tutto quello sarà ragionevole, ed il general Ney avrà la facoltà di conchiudere.

Saint-Cloud, 13 di giugno 1803.

Il primo Console, *firmato*, Bonaparte.

Saint-Cloud, 13 di agosto 1803

Al ministro della guerra.

Le truppe di Annover, cittadino ministro, quelle che stanno nel regno di Napoli, le altre che sono in Olanda non avranno congedi di sei mesi.

Le truppe che si trovano in Bretagna, quelle poste nelle diverse isole, quelle che formano l'accampamento di Baionna, quelle a disposizione della marina a Tolone, quelle della ventesimaterza divisione militare, e quelle indicate per far parte degli accampamenti non avranno congedi di sei mesi.

Desidero che mi mandiate al prossimo lavoro lo stato delle mezze-brigate non comprese in questa provvidenza, affine di autorizzare i semestri per mezze-brigate, mentre alcune mezze-brigate debbono ancora far parte di queste diverse spedizioni.

Scrivete al general Rusca che il generale Campredon sta all'isola di Elba; che egli ha ordinata l'opera di fortificazione di cui si tratta; che Porto-Ferraio non può difendersi se lo si chiude nelle sue mura; che abbisognano opere avanzate; che tenga un consiglio di guerra, composto del generale Campredon e degli uffiziali del genio, per determinar le fortificazioni a farsi fuori della piazza.

Dalla lettera del cittadino Panatier apparisce che l'ammiraglio Bruix crede dovergli voi mandare quattordici aiutanti. Io non so se sia questo un errore della determinazione o della vostra lettera. L'originale determinazione dice intanto quattro e non quattordici.

Il generale Marmont, comandante l'artiglieria dell'esercito, deve farvi conoscere i mezzi che ha presi sia per le batterie volanti, sia per gli uffiziali di artiglieria che comandano ad Ostenda ed a Bologna.

Ordinate al 6º reggimento di artiglieria di mandare trenta uomini ad Annover, per prendervi settanta cavalli ad oggetto di mettersi in numero.

Vi saluto.

Firmato, BONAPARTE.

Saint-Cloud, 18 di agosto 1803.

Al ministro della guerra.

Vi trasmetto, cittadino ministro, la lettera del general Rusca. Raccomandate al medesimo di porre una particolare attenzione alle fortificazioni della piccola isola di Palmaiola, e di mandarvi il generale Campredon per assicurarsi se siavi una graticola a palle roventi, ed il numero di mortai e di cannoni sufficienti: due buoni mortai di lunga gittata sarebbero colà molto utili. È di somma importanza il non lasciare occupare questa isola dal nemico per cui bisogna rinforzarne la guernigione, mentre le truppe che vi sono certamente non bastano.

Non mi persuado come si diserta dall'isola d'Elba; e neppure concepisco come non sieno giunti colà altri soldati dal continente, essendone partiti tanti dal deposito di Marsiglia.

Scrivete al general Rusca per sapere se siasi fatta esercitare una porzione della fanteria alle manovre del cannone.

Ordinate che il cannone da 36 di ferro, che sta a La Fère, sia mandato all'Avre; ed i due che sono a Lilla ed i sette che si trovano a Metz, e a Bologna.

Desidero conoscere quanti pezzi da 36 sono disponibili a Scerburgo, dove i vostri stati ne indicano centoventidue. Questi stati portano ventisette pezzi di ferro da 36 a Saint-Omer, sessantadue a Lilla, tre a Metz. Se i dinotati pezzi sono diversi da quelli formanti le batterie che sono sulle coste, disponete che sieno diretti a Bologna. I due che si dicono stare a Brusselles fateli mandare ad Ostenda. I ventinove di Bruges, se son diversi da quelli delle batterie delle coste, mandateli pure ad Ostenda: praticate lo stesso per i pezzi di ferro da 18. Spedite all'Avre quello che sta a La-Fère. Tutti quelli di Saint-Omer, Lilla, Metz e Bologna; e quelli di Brusselles e di Bruges ad Ostenda.

Abbiamo a Namur una miniera di piombo che appartiene alla Repubblica. Amo che vi concertiate al proposto col ministro dell'interno, essendo mia intenzione di far scavare questa

miniera sotto la direzione dagli uffiziali di artiglieria, e versarne il prodotto ne'nostri arsenali, per le provviste in piombo.
Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Saint-Cloud, 18 di agosto 1803.

Al ministro della guerra.

Sono informato, cittadino ministro, che molti descritti chiamati per reclutare l'artiglieria, non avendo la statura richiesta, sieno stati mandati alle loro case, il che mi sembra contrario ad ogni regolarità. Ordinate ai diversi reggimenti di artiglieria di mandarvi lo stato degli uomini scartati dal servizio per difetto di statura, ed indicate i corpi dove questi descritti verranno ammessi.

Taluni reggimenti di dragoni hanno ammesso uomini di cinque piedi e due pollici che non stimano abbastanza alti. Siccome questi reggimenti sono cresciuti molto in numero, sarebbe difficile di averli compiuti con uomini di cinque piedi e quattro pollici. Ordinate ai medesimi di riceversi gli uomini di cinque piedi e due pollici, e di mandarvi lo stato di quelli al di sotto di tale misura, acciò li destiniate per la fanteria.

Firmato, Bonaparte.

Saint-Cloud, 23 di agosto 1803.

Al ministro della guerra.

Io vi prego, cittadino ministro, di darmi un distinto ragguaglio di tutte le incursioni che gl'Inglesi hanno fatte sulle nostre coste a datare dal 1700, notandovi lo scopo che si proponevano con queste spedizioni, e l'effetto che produssero.
Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Saint-Cloud, 6 di settembre 1803.

Al ministro della guerra.

Si sono mandate, cittadino ministro, la 6ª e 4ª di linea e la 1ª leggiera nel regno di Napoli. Fatemi conoscere i mezzi presi per vestire e soprattutto per armare i descritti. Sono informato che nulla si è operato quanto all'armamento.

Mi sembra che sarebbe stato convenevole di far fermare i descritti nella Romagna, vestirli ed armarli colà e poscia inviarli nel regno di Napoli. Se fossero giunti a Taranto, sarebbe utile di mandare ivi i fucili nel più breve termine.

Spedite a Taranto uno degli aiutanti comandanti addetti al ministero. Egli verificherà a Torino, Piacenza, Rimini ed Ancona il numero di descritti passati per queste città, dirigendovi un rapporto da ognuna delle medesime. Visiterà Taranto ed i siti che occupa lo esercito, riferendovi da ciascun luogo lo stato delle batterie delle coste, e se sono provviste. Sarà portatore di un ordine perchè sia munita Taranto, dove una squadra si recherà in novembre, e perchè si prendano tutti i mezzi come proccurare 500,000 razioni di biscotto per una operazione straordinaria.

Vi saluto.

Firmato, Bonaparte.

Nota circolare di lord Hawkesbury a tutti i ministri esteri residenti presso alla corte di S. Giacomo.

Downing-Street, 30 di aprile 1804.

Signore,

La esperienza acquistata da tutta Europa della condotta del governo di Francia era tale da indurre S. M. a trattare tutte le accuse che il medesimo si sarebbe forse spinto a pro-

durre contro il suo governo col silenzio del disprezzo, se le risposte veramente *straordinarie e non autorizzate* che molti ministri delle potenze estere hanno giudicato a proposito di fare all' ultima nota del ministro degli affari esteri a Parigi, non avessero dato all' oggetto di questa un grado maggiore d' importanza che senza di ciò non poteva ottenere. S. M. mi ha dunque ordinato di dichiarare ch' essa confida di non aver bisogno di smentire, con tutto lo sdegno e la indignazione che merita, l'accusa, per quanto assolutamente mal fondata altrettanto atroce, *che il suo governo ha partecipato a progetti di uccisione*; accusa prodotta con pari falsità e calunnia, sotto alla stessa autorizzazione ufficiale, contro ai membri del precedente governo di S. M. durante l'ultima guerra; accusa non consona ed all' onore di S. M. ed all' indole conosciuta della nazione britannica, e talmente spogliata di qualunque ombra di pruova che puossi giustamente presumere di essere stata posta innanzi nel momento presente, unicamente con la intenzione di distorre l'attenzione dell' Europa da *quell' atto trucolento da ultimo commesso per ordine diretto del primo Console di Francia*, il quale ha per esso violato il dritto delle nazioni e le regole dell' onore e dell' umanità le più semplici e le più evidenti.

Se il governo di S. M. trattasse con indifferenza quegl' individui francesi giustamente scontenti del governo del loro paese: se sdegnasse di prestare orecchio ai loro divisamenti per liberare la loro patria *dal giogo obbrobrioso della servitù* sotto del quale essa geme di presente, o per aiutarli ed assisterli in quanto siffatti divisamenti sono ragionevoli e legittimi, ciò non si concilierebbe in verun modo con i doveri che ogni governo savio e giusto ha l'obbligo di osservare e verso sè stesso e verso il mondo in generale, allorchè valgono così come gli attuali.

È un dritto riconosciuto dalle potenze militanti di profittare di qualunque malcontento possa regnare nel paese con cui stanno in guerra. La convenienza di agire secondo questo dritto (quando pure fosse dubbioso sotto certi riguardi), sarebbe pienamente sanzionata nel caso presente; non solo per lo stato attuale della nazione francese; ma eziandio per la condotta del suo governo, il quale, fin dal primo sorgere di questa guerra, non ha cessato di intertenere relazioni con

i malcontenti negli stati di S. M., particolarmente nella Irlanda, e tiene ora riunito sulla costa di Francia un corpo di *ribelli irlandesi*, con la intenzione di sorreggere i progetti loro contro questa parte del suo *Regno Unito*.

In queste occorrenze, i membri del governo di S. M. non meriterebbero scusa se trascurassero il dritto che hanno di sostenere, per quanto ciò si accorda con i principii del dritto delle genti da tutti i governi fatti civili riconosciuti finora, gli sforzi di quelli abitanti della Francia che professano sentimenti ostili contro al suo governo presente. Essi sentono, in unione di tutta Europa, un vivo desiderio di veder stabilito in Francia un ordine di cose più affacente al suo onore ed alla tranquillità delle nazioni che la circondano. Ma poichè questo voto non può verificarsi, essi sono giustificati, a norma dei più rigorosi principii della propria difesa, se procurano d'inceppare gli sforzi, di turbare le operazioni e di confondere i progetti di un governo, la cui regola nel fare la guerra, apertamente confessata, è non solamente di ruinare il commercio, di diminuire il potere, o di scemare i possedimenti del suo nemico; ma eziandio *di portare la devastazione e l' esterminio fino nel cuore stesso dell' impero britannico*.

Nell'applicazione di questi principii, S.M. mi ha incaricato di dichiarare oltre a ciò che il suo governo non ha autorizzato mai alcun atto incapace di reggere alle più rigorose regole di giustizia ed alla pratica conosciuta e confessata da tutti i secoli. Se qualche ministro, accreditato di S. M. presso una corte estera, ha mantenuto corrispondenza con individui in Francia, nella mira di proccurarsi informazioni concernenti i progetti del governo francese, o sotto altro aspetto legittimo qualunque, questo ministro non ha fatto di più di quello che i ministri, in simili occorrenze, sono stati uniformemente considerati in dritto di praticare rispetto al paese col quale il loro sovrano sta in guerra, anzi ha fatto assai meno di quello che si può provare di essere stato male operato dai ministri e dagli agenti di commercio di Francia, in ordine ai malcontenti in talune parti degli stati di S. M. Per conseguenza, intertenendo una tale corrispondenza, il ministro non ha, per nessun verso, violato il dovere della sua qualità pubblica. Un ministro, in commissione, è te-

nuto, per la natura del posto che occupa, egualmente che per gli obblighi inerenti alla condizione in cui si trova, di astenersi da qualunque comunicazione con i malcontenti del paese dove è accreditato, non meno che da qualunque azione che recasse pregiudizio agli interessi del medesimo; ma non è soggetto alla stessa riserva rispetto ai paesi con i quali il suo sovrano è in guerra. Le di lui azioni allora possono esser degne di lode o di biasimo, secondo la natura delle azioni stesse: nè importano violazione della sua qualità pubblica purchè non disturbino la pace e la tranquillità del paese presso del quale è stato posto in riputazione.

Ma di tutti i governi che pretendono di esser pervenuti a civiltà, quello di Francia ha minor dritto di appellarsi alla legge delle nazioni. Con qual fiducia può esso ricorrere a questa legge, se dal principio delle ostilità l'ha costantemente violata! Promise la sua protezione ai sudditi della Inghilterra che risedevano in Francia e che potevano desiderare di rimanervi dopo la chiamata dell' ambasciatore di S. M.; ma ritrattò questa promessa, senza alcuno avvertimento precedente, e condannò gli stessi individui a rimanere prigionieri di guerra, continuando anche ora a ritenerli come tali, in disprezzo degli impegni assunti e dell' uso generale di tutte le nazioni venute a civiltà; ha applicata questa regola nuova e barbara anche agli individui possessori di lettere di protezione o di autorizzazione rilasciate loro da ambasciatori e ministri francesi presso corti estere affinchè potessero ritornare in patria per la via di Francia; ha dato ordine che una nave da dispaccio inglese fosse sequestrata in uno dei porti della Olanda, quantunque il suo ambasciatore in questo paese si fosse precedentemente impegnato a far passare in piena sicurezza tutte le navi da dispaccio inglesi e francesi fino a che venisse disposto il contrario; ha ritenuto ed abbandonato in un porto di Francia un bastimento stato inviato, per una specie d' indulgenza, col fine di condurre colà il governadore di una delle sue isole, che le armi di S. M. avevano conquistate. Non meno irregolare è stata la sua condotta riguardo alla guernigione di S. Lucia: la principale fortezza di quest' isola era stata presa per assalto; ma la guernigione avea per concessione ottenuto tutti i privilegi dei prigionieri di guerra, permettendo che si recasse in Francia dopo esser-

si convenuto che un numero proporzionato di prigionieri inglesi verrebbe in ricambio posto in libertà: e però, non ostante questa indulgenza da parte del comandante britannico, alla quale, per la natura del caso, la guernigione francese non avrebbe potuto affacciare la menoma pretensione, neppure un sol prigioniero inglese è stato restituito.

Tale è stata la condotta del governo francese a riguardo della potenza colla quale è in guerra. Ed in che modo si è comportato verso di quelle con le quali è rimasto in pace? evvi forse un trattato che non abbia offeso? evvi forse un territorio vicino di cui non abbia violata l'independenza? Pertiene alle potenze del continente il determinare per quanto altro tempo voglion tollerare oltraggi che superano ogni esempio, ma non è dire una gran cosa l'affermare che, se puossi soffrire che una seguela di simili atti per parte di qualsiasi governo continui senza opporvi resistenza, debba ben presto cessare di aver vigore quel principio salutare del dritto delle genti, per virtù del quale i corpi sociali di Europa hanno, pel corso di secoli, mantenute e fatte valere le sacre obbligazioni di umanità e di giustizia.

Ho l'onore di essere con la più alta considerazione, ec.

Firmato, Hawkesbury.

Circolare del ministro degli affari esteri, a tutti gli agenti di S. M. l'imperatore de' Francesi.

Aix-la-Chapelle, 18 fruttidoro anno XII.
(5 di settembre 1804)

» Avete dovuto, signori, nel tempo della pubblicazione della nota di lord Hawesbury ai ministri esteri residenti a Londra, osservare e conoscere dalle mie istruzioni, l'impressione che questa manifestazione delle più strane massime di morale politica e sociale ha certamente prodotta sull'animo del governo presso del quale risedete. Io credo di dover ri-

tornare su questo oggetto; ed inviandovi una copia legale di detta nota v' incarico espressamente, per ordine di S. M., di occuparvene in una conferenza speciale col ministro di......

» Il progetto conceputo dal governo inglese, da un mezzo secolo, di abolire gradatamente le tutelari regole del dritto pubblico, che uniscono e vincolano le nazioni a civiltà venute, si sviluppa con una spaventevole progressione. I governi aspetteranno forse, per insorgere contro ad un tale attentato, che non siavi più legame morale che preservi i loro dritti, garantisca i loro impegni, protegga i loro interessi? Le potenze del continente han veduto con quale audacia esso facevasi gioco della fede de' giuramenti; trattati solenni son rimasti disciolti anche prima di aver ricevuta esecuzione; le nazioni marittime sperimentano quotidianamente le sua tirannia; non evvi alcun principio teorico di navigazione; non evvi convenzione scritta che non sia scandalosamente violata su tutte le spiagge e su tutti i mari. Gli stati neutri sanno che, anche mettendo la più timida circospezione nell'usare i dritti che loro rimangono ancora, si espongono all' insulto, alla rapina, all' esterminio. Gli stati, in fine, che hanno la sventura di essere in guerra, non calcolano sopra alcun principio reciproco di moderazione e di giustizia: spezzati son tutti i vincoli tra essi ed i potentati indifferenti; l' avvicinamento alle coste, l' accesso ai porti ed alle isole, spesso situate duecento leghe distanti dalle loro squadre, vengono interdetti per mezzo di semplici proclamazioni.

« Sicchè il governo inglese ha fino al presente opposto ad ogni potenza, secondo la particolare condizione della medesima, una massima ingiuriosa all'onore e distruttiva di tutti i dritti che vanta. Oggi le investe tutte, e per meglio conseguire il suo scopo, dirige i suoi colpi alla stessa morale, e, se posso dir così, alla religione del dritto pubblico.

» In tutti i paesi ed in tutti i tempi l' uffizio degli agenti diplomatici fu in venerazione fra gli uomini: ministri di pace, organi di conciliazione, la loro presenza è un augurio di saviezza, di giustizia e di felicità. Non parlano, non operano che per terminare o per prevenire le funesti discordie che scindono i principi, e deturpano i popoli per le passioni, le stragi e le miserie che la guerra produce. Tale è lo scopo dell'uffizio diplomatico; e convien dirlo, l'Europa deve la gloria

e la felicità di cui gode, all'osservanza degli obblighi che impone un sì sacro ministero, alla qualità generalmente rispettabile degli uomini che lo esercitano; ma questi prosperi effetti tormentano la gelosa ambizione del solo governo che fa dipendere il proprio vantaggio dalla ruina, dalla vergogna, e dalla schiavitù degli altri governi; quindi vuole che i ministri diplomatici siano istigatori di congiure, agenti di dissidie regolatori di occulte macchinazioni, di vili spioni, indegni collettori di gente a male oprare: dà loro il carico di fomentar sedizioni, di provocare e di pagare uccisioni, e pretende coprire un sì infame uffizio del rispetto e della inviolabilità, che appartengono ai mediatori dei re ed ai pacificatori dei popoli. « I ministri diplomatici, dice lord Hawkesbury, non » debbono cospirare, nei paesi dove risiedono, contro le leg- » gi di questi paesi: ma non vanno soggetti alle stesse re- » gole riguardo agli stati dove non sono accreditati ». Ammirabile limitazione! L'Europa sarà inondata di cospirazioni; ma i difensori del dritto pubblico non avranno a lamentarsi, intercederà sempre qualche distanza locale tra il capo ed i complici; i ministri di lord Hawkesbury pagheranno i misfatti che faranno commettere; ma serberanno la prudente deferenza per la morale pubblica, di non esserne cioè nel tempo stessso gl' istigatori ed i testimoni.

» Somiglievoli massime sono il colmo dell'audacia e della ippocrisia. Non mai si son prese a gioco con tanto poco pudore l'opinione dei gabinetti e la coscienza dei popoli. S. M. l'imperatore crede giunto il tempo di arginare questo disastroso corso di principii sovvertitori di ogni sociabilità. In conseguenza, vi ordina di dichiarare al governo presso del quale risedete, che S. M. non riconoscerà il corpo diplomatico inglese in Europa, fino a che il ministero britannico non si asterrà d'incaricare i suoi ministri di alcuna agenzia di guerra e non li restringerà nei limiti delle loro funzioni.

» I mali dell'Europa vengono dal perchè per ogni dove credesi un dovere di osservar massime di moderazione e di liberalità, le quali, essendo giuste quando sono reciproche, si rendono obbligatorie unicamente rispetto a coloro che vi si sottomettono; per lo che, i governi soffrono del pari e per la propria loro giustizia e per la iniquità di un ministero che nell'ambizione e nel capriccio ripone ogni sua legge. I mali di

Europa vengono pure dal perchè in essa si considera il dritto pubblico sotto un aspetto parziale, mentre la vita e la forza del medesimo dipende dalla sua integrità : il dritto marittimo, il dritto del continente, il dritto delle genti non sono parti del dritto pubblico che si possono risguardare e conservare isolatamente : la nazione che pretende introdurre regole arbitrarie in una di queste parti perde tutti i suoi dritti al privilegio dell'unità : il trasgressore metodico del dritto delle genti si colloca egli stesso fuori di questo dritto, e rinuncia a qualunque interesse fondato nel dritto marittimo e sul dritto del continente.

» S. M. l'imperatore è dispiaciuto di dovere ordinare provvidenze che sono una vera interdizione pronunciata contro uno stato ; ma tutti gli uomini che riflettono non peneranno a vedere che egli in ciò si attiene a comprovare i fatti. Il ministero inglese, mediante i suoi attentati generali, ha posto le coste, le isole, i porti, le potenze neutrali, il commercio in uno stato d'interdizione ; da ultimo, finalmente, ha proclamata la prostituzione dell'uffizio il più santo ed il più indipensabile alla tranquillità del mondo. S.M. crede suo debito di eccitar l'attenzione di tutti i governi e di avvertirli che senza nuovi provvedimenti presi nel sentimento degli attuali pericoli, tutte le antiche massime sulle quali si fondano l'onore e la indipendenza degli stati, saranno incessantemente annichilate.

Firmato, Talleyrand.

Il generale Moreau al generale Bonaparte, primo Console della Repubblica francese.

Dal Tempio, 17 ventoso anno XII.
(8 di marzo 1804)

Ecco passato un mese che mi trovo arrestato come complice di Giorgio e di Pichegru, e son forse destinato a discolparmi innanzi ai tribunali del misfatto di attentato alla sicurezza dello stato ed alla vita del capo del governo.

Dopo aver veduta trascorrere la rivoluzione e la guerra, esente dal più lieve rimprovero d'incivismo e d'ambizione, soprattutto quando, alla testa di grandi eserciti vittoriosi, teneva i mezzi di soddisfar questi sentimenti, io era lontano dall'aspettarmi che, nel momento in cui viveva da semplice privato, dedito alla mia famiglia ed avvicinato da un ristrettissimo numero di amici, io verrei incolpato di simile follia. Nessun dubbio che l'antico vincolo di amicizia col general Pichegru abbia dato causa all'accusa contro di me prodotta.

Prima di parlare della mia giustificazione, permettetemi o generale, che io risalga alla sorgente di tale amicizia, e non dubito di convincervi che le relazioni che si posson conservare con un antico superiore ed amico, son lungi dall'esser criminose quantunque l'uno e l'altro professino opinioni contrarie ed abbiano servito diverse fazioni.

Il generale Pichegru venne a prendere il comando dello esercito del Nord al principiare della campagna dell'anno secondo. Erano circa sei mesi da che mi trovava generale di brigata, ed esercitava provvisoriamente l'uffizio di generale di divisione. Contento egli di alcune mie felici imprese e delle disposizioni che per me si davano al primo ritorno dello esercito, sollecitamente mi fece asseguire il grado ch'io momentaneamente occupava.

Entrando in campagna, egli mi affidò il comando della metà dello esercito, e mi incaricò delle più importanti operazioni.

Due mesi prima di finire la campagna, ragioni di salute il costrinsero a lasciar l'esercito. Il governo m'incaricò, a di lui dimanda, di compiere il conquisto di una parte del Brabante olandese e della Gueldria. Terminata la campagna d'inverno che ci rendette signori del rimanente della Olanda, Pichegru passò allo esercito dell'Alto-Reno, indicandomi per suo successore, e la convenzione nazionale trasferì in me il comando che egli lasciava. Un anno dopo io lo surrogai allo esercito del Reno, perchè fu chiamato al corpo legislativo, ed allora cessai di avere frequenti relazioni con lui.

Nella breve campagna dell'anno quinto, caddero tra le nostre mani tutte le carte dello stato maggiore dello esercito nemico: mi si recò una gran quantità di queste carte che il general Desaix, allora ferito, si divertì a percorrere. Dalla corrispondenza parve a noi che il general Pichegru avesse

avute relazioni coi principi francesi. Questa scoverta ci rammaricò molto, ed io particolarmente me ne dispiacqui. Convenimmo di lasciarla nell' oblio, poichè Pichegru, stando al corpo legislativo, poteva nuocer meno alla cosa pubblica, tanto più che la pace era assicurata. Presi intanto delle precauzioni per la sicurezza dello esercito, relativamente ad una spiagione che poteva nuocergli. Queste ricerche ed il frugare ch'erasi fatto nel resto delle carte prese al nemico avevano posto tutti i documenti della corrispondenza fra le mani di molte persone.

Gli avvenimenti del 18 fruttidoro si annunziarono, l'inquietudine era molto grande; in conseguenza due uffiziali che conoscevano la corrispondenza di Pichegru, mi impegnarono a darne contezza al governo, facendomi sentire che essa incominciava a divenire molto pubblica, e che a Strasburgo si era sulle mosse d'istruirne il direttorio.

Io era funzionario pubblico, e non poteva serbare un più lungo silenzio; ma, senza rivolgermi direttamente al governo, ne prevenni in confidenza il direttore Barthelemy, uno dei membri, pregandolo d'illuminarmi coi suoi consigli, e prevenendolo che le carte scoverte, quantunque molto probanti, non potevano intanto fornir pruove giuridiche, poichè non vi erano firme, ed il contenuto delle medesime era quasi tutto in cifre.

La mia lettera giunse a Parigi pochi momenti dopo dell'arresto di Barthelemy; ed il direttorio, cui fu consegnata, mi chiese le carte di cui essa faceva menzione.

Pichegru recossi a Cayenne, e ritornato andò in Alemagna ed in Inghilterra, senza che io avessi alcuna relazione con lui. Poco tempo dopo della pace d' Inghilterra, David, zio del general Souham che era stato un anno con Pichegru allo esercito del Nord, mi scrisse che questo generale era il solo di quelli della giornata di fruttidoro non ritornato in patria; e mi manifestava la sua meraviglia per aver saputo che per la mia sola opposizione voi vi negavate di far tornare Pichegru in Francia. Io risposi a David che lungi dall'oppormi al ritorno del generale, mi farei per contrario un dovere di domandarlo. Egli comunicò la mia lettera a diverse persone; e seppi che effettivamente si fece a voi una tale domanda.

Qualche tempo dopo David mi scrisse che aveva premu-

rato Pichegru a chiedervi egli stesso di esser cancellato dalla lista dei proscritti; ma che aveva fatto sentire di volerne avanzare l'inchiesta colla certezza di ottenere l'intento; che per altro lo incaricava di ringraziarmi della risposta per me data alla colpa che mi si ascriveva di essere io quello che mi opponeva al suo ritorno; che non mi aveva mai creduto capace di un simile procedere, e che sapeva anche in quale delicatissima posizione io mi era trovato nell'affare della corrispondenza di Klinglin. David mi diresse altre tre o quattro lettere insignificantissime al proposto; e dopo il di lui arresto, mi scrisse per pregarmi di dare qualche passo in suo favore. Fui dispiacentissimo che la lontananza mia dal governo non mi permettesse di rischiarare la vostra giustizia a tal riguardo; e non dubito che sarebbe stato facile di farvi ricredere delle prevenzioni nelle quali vi avrebbero potuto trarre. D'allora in poi intesi parlare di Pichegru indirettamente e per mezzo di individui che la guerra costringeva a ritornare in Francia. Da quest'epoca fino al presente, durante le due ultime campagne di Alemagna, ed avvenuta la pace, qualche volta mi sono state fatte larghe proposizioni per iscorgere se io volessi pormi in relazioni coi principi francesi; ma trovai ciò sì ridicolo che non vi diedi mai nessuna risposta.

Quanto all'attuale cospirazione posso egualmente giurarvi che son lungi dall'avervi la più più piccola parte. Anzi vi confesso che non mi persuado come un pugno di uomini sparpagliati possa sperare di cangiare la faccia dello stato e di rimettere sul trono una famiglia che gli sforzi riuniti di tutta Europa e della guerra civile infruttuosamente han cercato di collocarvi, e che sarei troppo insensato prestandovi mano perchè perderei il frutto di tutte le mie fatiche, le quali mi farebbero meritare per parte della medesima continuati rimproveri.

Ve lo ripeto, generale, qualche proposizione che mi è stata fatta io l'ho rispinta per opinione e riguardata come la più insigne di tutte le follie; e quando mi han presentato gli eventi della discesa in Inghilterra come favorevoli ad una mutazione di governo, ho risposto che il senato era l'autorità cui tutti i Francesi certamente si riunirebbero in caso di rivolta, e che io sarei il primo a sottopormi ai suoi ordini.

Simili progetti fatti a me, uomo privato ed independente,

che nissuna relazione ho voluto conservare sia nello esercito, nove decimi del quale han servito sotto ai miei ordini, sia con alcuna delle autorità costituite, non altro potevano ottenere da mia parte che un rifiuto. Una delazione ripugnava troppo alla mia natura; imperciocchè, giudicata quasi sempre con severità, diviene essa odiosa, ed imprime il suggello della riprovazione sopra colui che se ne rende colpevole a rispetto delle persone con le quali si ha l'obbligo di esser riconoscente e si sono avuti antichi vincoli di amicizia: lo stesso dovere può qualche volta cedere al grido della opinione pubblica.

Ecco, generale, ciò che aveva a dirvi intorno alle mie relazioni con Pichegru; esse per certo vi convinceranno che si son tratte induzioni troppo false e troppo arrisicate di andamenti e di atti, i quali, forse imprudenti, non erano affatto colpevoli; ed io non dubito che se mi avreste fatto interpellare sulla maggior parte delle occorse cose, mi sarei affrettato a darvi spiegazioni tali che avrebbero risparmiato a voi il dispiacere di ordinare il mio arresto, ed a me l'umiliazione di essere in ceppi, e può darsi costretto a dire innanzi ai tribunali, che non sono un cospiratore, chiamando, in appoggio della mia giustificazione, una probità di venticinque anni non smentita giammai, ed i servigi prestati al mio paese. Io non vi parlerò di questi ultimi, o generale, perchè oso credere che essi non siensi cancellati dalla vostra memoria; ma vi ricorderò che se la brama di prender parte al governo di Francia, avesse per pochi istanti formato lo scopo dei miei servigi e della mia ambizione; io ne ebbi schiusa dinanzi la carriera in vantaggiosa maniera poco prima del vostro ritorno dallo Egitto, e certamente non avete obliato il disinteresse che posi a secondarvi nel 18 brumaio. I nemici fin da quel tempo ci hanno l'uno dall'altro alienati: con sommo rammarico io mi veggo costretto a parlare di me e di ciò che ho fatto; ma in un momento in cui sono accusato qual complice di quelli che si riguardano come istigati a male oprare dalla Inghilterra, forse io stesso dovrò difendermi dai lacciuoli che questa potenza mi tende; ed ho l'amor proprio di credere che essa deve giudicare del male che posso ancora produrle da quello che le ho già prodotto.

Se ottengo, generale, tutta l'attenzione vostra, allora non dubito di tutta la vostra giustizia.

Aspetterò la vostra decisione intorno alla mia sorte colla calma della innocenza, ma non senza inquietudine di veder trionfare i nemici che la rinomanza sempre si attira.

Sono con rispetto.

Firmato, il generale MOREAU.

I TRE seguenti documenti, che terminano la raccolta di quelli relativi al testo del decimo volume, sono i più rimarchevoli tra tutti gli atti pubblici che concernono l'innalzamento di Napoleone al trono imperiale, cioè:

1.° L'atto di adesione del senato pronunziato dal console Cambacères, nel presentare al primo Console il senato-consulto organico che gli deferisce il titolo d'Imperatore, e che stabilisce nella sua famiglia l'eredità e la dignità imperiale.

2.° La risposta dell'imperatore Napoleone.

3.° La protesta di Luigi XVIII.

Atto di adesione del senato.

18 di maggio 1804.

SIRE,

IL decreto che il senato ha pronunziato, e che si affretta di presentare a Vostra Maestà imperiale, è l'espressione autentica di una volontà già manifestata dalla nazione.

Questo decreto che vi conferisce un nuovo titolo, e che, dopo di voi, ne assicura la successione alla vostra discendenza, nulla aggiunge nè alla vostra gloria, nè ai vostri dritti.

L'amore e la riconoscenza del popolo francese han confida-

to, sono ormai quattro anni, alla maestà vostra le redini del governo; e le costituzioni dello stato riposavano già su di voi per la scelta di un successore.

La denominazione più imponente che vi è decretata costituisce dunque un tributo, che la nazione paga alla sua propria dignità ed al bisogno che sente di darvi ogni giorno attestati di un rispetto e di un attaccamento che ogni giorno vede aumentare.

E come il popolo francese potrebbe trovar limiti alla sua riconoscenza quando voi non ne mettete alcuno alle vostre cure ed alla vostra sollecitudine per lui?

Come potrebbe, conservando la rimembranza dei mali che ha sofferti allorchè fu abbandonato a sè stesso, pensare senza entusiasmo alla felicità che gusta dopo che la Provvidenza gli ha ispirato di gittarsi nelle vostre braccia?

Erano sconfitte le armate; stava disordinato l'erario; trovavasi il credito pubblico annientato; le fazioni si disputavano gli avanzi del nostro antico splendore; le idee di religione ed anche di morale si vedevano intenebrate; l'abitudine di dare e di ritorre il potere lasciava i magistrati privi di riverenza, anzi aveva renduta odiosa ogni specie di autorità.

Vostra maestà comparve. Ella ha chiamato di nuovo la vittoria sotto alle nostre bandiere; ha stabilita la regola e la economia nelle pubbliche spese; la nazione, affidata dall'uso che ne avete saputo fare, ha ripigliato fiducia nei suoi proprj mezzi; la vostra saggezza ha calmato il furor delle parti; la religione ha veduto rialzare i suoi altari; le nozioni del giusto e dell' ingiusto si son risvegliate nell'animo de' cittadini quando si è veduta la pena seguire il delitto, ed onorifiche distinzioni ricompensare e controdistinguere le virtù.

Finalmente, ed è questo per certo il più grande de' miracoli operati dal vostro genio, il popolo francese, che l'effervescenza civile aveva renduto indocile a qualunque violenza, nemico di qualunque predominio, sa ora, per opera vostra, amare e rispettare un potere che si esercita unicamente per la sua gloria e pel suo riposo.

Il popolo francese non pretende sollevarsi a giudice delle costituzioni degli altri stati;

Non ha censura a fare, non esempii a seguire: da ora innanzi l'esperienza diviene la sua lezione.

Esso ha, pel corso di secoli, gustati i vantaggi annessi alla eredità del potere;

Ha fatto uno esperimento breve, ma penoso, della opposta forma di governo:

Ritorna, per effetto di una deliberazione spontanea e matura; in un sentiero conforme al suo genio;

Usa liberamente de' suoi dritti per delegare a vostra maestà imperiale un potere che il proprio vantaggio gli vieta di esercitare di per sè stesso;

Stipola per le generazioni future; e, mediante un patto solenne, confida la felicità de' suoi nipoti ai germogli della vostra prosapia.

I secondi imiteranno le vostre virtù:

I primi erediteranno il nostro amore e la nostra fedeltà.

Fortunata quella nazione la quale, dopo tante turbazioni ed incertezze, trova nel proprio seno un uomo degno di calmar le tempeste delle passioni, di conciliare tutti gl'interessi, di riunire tutti i voti!

Fortunato quel principe che ripete il suo potere dalla volontà, dalla fiducia e dall'affezione de'cittadini!

Se nei principii della nostra costituzione evvi quello, e di già molti somiglievoli esempii sono stati dati, di sottomettere alla sanzione del popolo la parte del decreto che concerne lo stabilimento di un governo ereditario, il senato ha pensato che era dover suo supplicare vostra maestà imperiale di acconsentire che le disposizioni organiche ricevessero immediatamente la loro esecuzione; e, per la gloria come per la felicità della Repubblica, esso proclama all'istante medesimo Napoleone imperatore dei Francesi..

Risposta dell' imperatore Napoleone.

Tutto ciò che può contribuire al bene della patria è essenzialmente congiunto alla mia felicità.

Accetto il titolo che credete utile alla gloria della nazione.

Sottopongo all'approvazione del popolo la legge della successione. — Spero che la Francia non si pentirà mai degli onori di cui circonderà la mia famiglia.

In tutti i casi, il mio spirito non sarà più con la mia posterità nel giorno in cui essa cesserà di meritare l'amore e la fiducia della gran nazione.

Protesta di Luigi XVIII re di Francia, contro l'usurpazione di Bonaparte, di Versavia 6 di giugno 1804.

Assumendo il titolo d'imperatore, volendo renderlo ereditario nella sua famiglia, Bonaparte ha posto il suggello alla sua usurpazione. Questo nuovo atto di una rivoluzione, nella quale tutto, fin dalla origine, è stato nullo, non può per certo distruggere i miei dritti. Ma, tenuto a dar conto della mia condotta a tutti i sovrani, i cui dritti non sono meno offesi dei miei, ed i cui troni sono tutti scossi dai principii pericolosi che il senato di Parigi ha osato mettere innanzi; tenuto a dar conto alla Francia, alla mia famiglia, al mio proprio onore, crederei tradire la causa comune serbando silenzio in questa occasione. Io dichiaro dunque (dopo avere all'occorrenza rinnovate le mie proteste contro tutti gli atti illegali che dall'apertura degli stati generali di Francia han prodotto la spaventevole crisi nella quale si trova e la Francia e l'Europa), io dichiaro, in presenza di tutti i sovrani che, lungi dal riconoscere il titolo imperiale che Bonaparte si ha fatto conferire da un corpo neppure legittimamente creato, mi protesto contro questo titolo e contro tutti gli atti susseguenti cui esso potrebbe dar luogo.

NOTE.

NOTA UNICA.

Sopra i divisamenti e la condotta politica di Bonaparte, primo Console.

Non è mai soverchia la meraviglia nel considerare come una mente tanto meditativa abbia potuto farsi sì frequentemente trasportare al di là dei limiti della ragione: Bonaparte non si lasciò mai trascinare alla cieca, imperocchè freddamente sottometteva al calcolo l'effetto probabile delle sue risoluzioni, anche quelle che sembravano le più imprevedute; ed impertanto lo si è veduto, nei casi più rilevanti, commettere spontaneamente ai capricci dell'evento, sia nella guerra, sia nelle sue relazioni politiche, il prodotto delle sue fatiche e dei favori della fortuna. È forse vero che fu abbagliato dallo splendor di sua gloria? Aveva mai una tal sete di nuove conquiste che risguardava con indifferenza le realtà per lui acquistate? No; egli ne conosceva tutto il prezzo. Le smisurate sue fatiche amministrative ne fanno fede: egli poteva, dopo la pace di Amiens, far punta al fasto del potere, moderarne l'esercizio e terminare la sua opera; ma non lo volle. Dove aveva dunque segnato lo scopo che credeva dover conseguire per compiere i suoi destini; qual era la sua regola nella politica esterna? La stessa che aveva

adoperata con successo nello interno, dove non altra guarantigia ammetteva della durata del suo potere che la concentrazione del medesimo nelle sue mani; quindi non tollerava divisione o concorso nell'autorità, e quanto alla forza, della quale si giovava a mantenere l'ordine ed a reprimere le fazioni, ne abusò solo per riprodurre gli elementi del formidando esercito suo. Egli riponeva certamente la sua gloria e la sua felicità nella gloria e nella prosperità della Francia; ma faceva di mestieri che si attribuissero al suo genio, al suo ascendente sugli animi, alla esecuzione delle sue leggi, al timore d'incorrere nella sua disgrazia o solamente nella sua disapprovazione, imperciocchè si era collocato, a rispetto della nazione, nel rapporto di un tutore col pupillo: esercitava tutti i diritti, esigeva tutti i doveri, costituendosi egli stesso, egli solo, il principio ed il fine del suo proprio governo.

Diciamo che il primo Console ebbe le stesse idee, gli stessi principii nella sua politica esterna, poichè era intimamente convinto che la forza della necessità poteva solo stabilire la sua prevalenza, e che chiunque non si vedeva costretto a cedere alla stessa, o per fatto o per timore, doveva essere considerato come nemico.

Qualche volta giunse a cattivarsi la fiducia, come per esempio nei suoi primi negoziati col Papa: ma non si diede mai la cura d'ispirarla mercè una scrupolosa fedeltà ai suoi impegni. Le note ufficiali, le discussioni diplomatiche, i richiami fondati sul dritto delle nazioni, erano agli occhi suoi agguati e lacciuoli coi quali si cercava di avvilupparlo. Non si ristringeva alle formole di uso; trovava più vantaggioso di spiegarsi con la propria bocca, spesso in pubblica udienza, e frequentissimamente per mezzo di osservazioni inserite nel Monitore, le quali venivano da per tutto studiate e comentate come la manifestazione dei suoi più segreti pensieri. Importavagli poco di seminare la diffidenza commettendo studiate indiscretezze, purchè la sua audacia rassodasse la opinione della sua forza ed il pregiudizio della sua preponderanza. Molti gravi dottori della scuola diplomatica, i quali, avvenuti i rovesci della Francia, hanno anatematizzato questo macchiavellesimo, e volte in ridicolo quelle per essi chiamate grossolane imboscate, ammiravano allora la profonda

abilità del primo Console: gli adulatori non mancarono alla corte del leone.

Bonaparte conquistatore non sognò mai la monarchia universale, ma la pace generale sotto al dominio della sua prevalenza: credeva fermamente che a forza di vittorie potrebbe comandarla, e che arrivato a quel punto dal quale nissuna potenza ardirebbe, nè usando i propri mezzi, nè collegandosi con altre, arrischiare di resistergli, detterebbe la nuova legge sociale di Europa. Per certo, non era questo un sogno filantropico, e la sua realtà sarebbe stata forse per un altro secolo la vasta e profonda tomba della libertà de' popoli europei; ma se fosse egli giunto a sì elevato apice del potere (e dimostreremo in appresso che questo terribile discioglimento non dipese da un ultimo sforzo, perchè era fatto, sì bene da un sol fallo), chi può mai dire quale essenza avrebbe avuta questa legge? Almanco è verosimile che la supremazia del governo di Bonaparte avrebbe opposta per lungo tempo una diga insormontabile alla propagazione dei principii del governo rappresentativo: osino dir dunque se compiangono questo stato di cose quei soli i quali, deboli imitatori, vorrebbero ricostruire la diga che essi stessi han rovesciata.

I due sperimenti sono stati fatti: 1.° quello di una potenza preponderante in armi che regola a seconda della sua teorica di governo assoluto il destino delle altre, e proporziona ai popoli la libertà di cui le conviene lasciarli godere, 2° quello delle monarchie costituzionali temperate dalla rappresentanza nazionale e dalla divisione dei poteri, reciprocamente garanti della loro rispettiva independenza.

Non vi sono più illusioni politiche; non si crede più all'equilibrio tra forze ineguali mosse da interessi diversi, se non abbiano un regolatore comune: il più forte vorrà sempre, come Bonaparte, conquistare per dare agli stati suoi le frontiere geografiche segnate dalla natura; conquistare inoltre per tutelarle e renderle immutabili; conquistare in fine per prevenire di lontano, anche fin dove le sue armi non possono giungere, l'inevitabile reazione della opinione compressa.

Nel tempo in cui serviamo il mondo sociale è ancora in questa grande oscillazione. La storia del diciottesimo e del diciannovesimo secolo dirà quale dei due sperimenti sarà meglio riuscito ad assicurare la pace interna ed esterna degli

stati; a rendere inoperoso l'effetto delle passioni umane non meno ardenti non meno funeste nei gabinetti che nel *forum*; a rassodare i troni scossi; a dare in fine una direzione uniforme, un regolatore comune agli interessi dei popoli e dei sovrani.

TAVOLA RAGIONATA

DEI CAPITOLI E DELLE MATERIE

DEL TOMO DECIMO

CAMPAGNE DEL 1803 E 1804.

CAPITOLO V.

Nuovo stato delle potenze di Europa. — Nuovi interessi dopo la rottura della pace di Amiens. — Piano di guerra del primo Console offensivo e difensivo. — Corpo di esercito riunito dal generale Murat nella Bassa-Italia. — È posto sotto l' imperio del tenente generale Gouvion-Saint-Cyr. — Sua marcia e sue operazioni. — Occupazione degli stati di Napoli. — Disposizioni nell' Alta-Italia e sulle coste della Toscana. — Alessandria fortificata. — Difesa di Olanda.

PAGINE 5 A 10.

Effetto dell'occupazione dello Annover. — Rassegnazione delle potenze. — Rottura del trattato di Amiens. — Sforzi della Inghilterra per una nuova alleanza. — La Spagna sola rimane di buona fede nelle relazioni con la Francia. — Con-

mozione nella Romagna. — Pongonsi in ordine colonne mobili. — Lavori immensi di fortificazione ad Alessandria. — Apprestamenti alla difesa eseguiti simultaneamente in Italia ed in Olanda. — Armamento di tutte le batterie delle coste. — Truppe olandesi sotto agli ordini del generale Victor. — Governo particolare dell'isola di Walcheren. — Stabilimento di un arsenale generale a Flessingue.

CAPITOLO VI.

Progetto di discesa in Inghilterra proclamato dal governo francese. — Disposizioni generali. — Costruzioni navali ed armamenti in Francia ed in Olanda. — Leva di soldati. — Torbidi nella Vandea. — Capitolazione per la formazione dei reggimenti svizzeri. — Primo assembramento di truppe francesi.

PAGINE 19 a 23.

Patenti di corso concesse ai corsari inglesi prima della dichiarazione di guerra. — Severe rappresaglie di Bonaparte. — Inutilità di questi provvedimenti di rigore. — Mezzi che sarebbe stato preferibile d'impiegare. — Non potevano convenire alla politica ed alla natura del primo Console. — Difficoltà che egli stesso scorge alla riuscita della spedizione. — La guerra diviene nazionale. — I dipartimenti gareggiano di zelo. — Energica lettera di adesione del consiglio municipale e del ceto de'commercianti di Bordò. — Attività ed abilità del vice-ammiraglio Decrés, ministro della marina. — Bonaparte presiede egli stesso ai lavori.

CAPITOLO VII.

TAVOLA

DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DEL TOMO DECIMO

CAMPAGNE DEL 1803 E 1804.